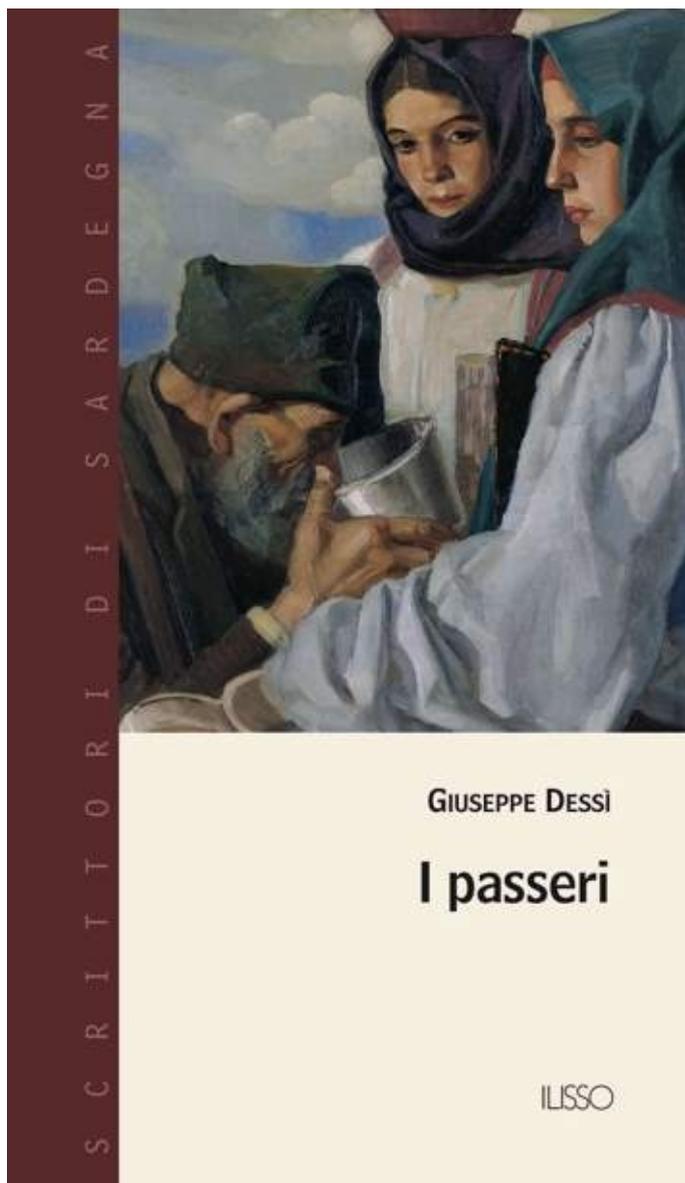




GIUSEPPE DESSI

I passeri

ILISSO



Scrittori di Sardegna

25

Giuseppe Dessì

I PASSERI

nota introduttiva di Carlo Alberto Madrignani Riedizione dell'opera:

I Passeri, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1955

Periodico quindicinale n. 25

del 11-02-2004

Direttore responsabile: Giovanna Fois Reg. Trib. di Nuoro n. 1 del 16-05-2003

Stampa: Lito Terrazzi, Firenze, gennaio 2004

© Copyright 2004

Ilisso Edizioni - Nuoro

www.ilisso.it - e-mail ilisso@ilisso.it ISBN 88-87825-88-2

NOTA INTRODUTTIVA

Dessì è un narratore dalla memoria lunga. Egli ha la forza, rara e preziosa, di rivitalizzare un genere narrativo tipi-camente ottocentesco, il romanzo ciclico, quello dove i personaggi passano da un volume all'altro e si snodano nei tempi larghi delle generazioni e negli spostamenti spazio-temporali.

Non è solo una predilezione di tecnica narratologica; è il segno di una ricerca che si fonda sulla passione artistica e an-tropologica per le connessioni, palesi e nascoste, in cui si materializza la tradizione di una terra o di una famiglia.

Nel romanzo I passeri, del 1955, il quarto di Dessì, la materia della narrazione si riallaccia al precedente Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo, apparso dapprima su Il Ponte nel '48 e successivamente in volume. Il gioco dei richiami è palese; ma anche quando non appare, tutta l'opera di Dessì è fatta di consonanze, che rimandano ad una atmo-sfera latamente familiare, cioè ad una comunità dominata da passioni, interessi e segreti comuni.

La passione per le ricorrenze e le connessioni non esclude, anzi esalta il genio dell'inventività narrativa, che mette in campo nuovi personaggi e nuove situazioni. Nei Passeri tutto gira intorno alla figura del vecchio conte Scarbo, ma il centro del racconto è un altro, la vicenda incrociata di due giovani donne, una delle quali, Rita, attraversa un momento molto difficile: incinta del fidanzato lontano è costretta a ripararsi in casa Scarbo per sfuggire l'ira del padre e la vergogna. Ad accoglierla è Susanna, una figura delineata con tocchi di simpatia per la sua irregolarità di donna libera nei costumi e nel pensiero.

Il romanzo ha al centro la dolorosa vicenda del padrone, inchiodato a letto e

costantemente immerso nel ricordo osses-sivo del figlio, partito, o forse fuggito, in Spagna a combattere 5

*contro i falangisti. Negli anni terribili che segnano il passag-
rivissuta attraverso le parole di Rita, dello stupro gio dalla fine del fascismo
alla vittoria degli alleati, del figlio che subisce da alcuni “alleati” – non
certo inferiore per effi-non si hanno più notizie; ma il padre vive
nell’illusione del caccia a quello della Ciociara di Moravia. Rita è la vera pro-
suo ritorno e decide che la casa rimanga inalterata e, anche tagonista del
romanzo; la sua storia ricorda la vicenda di dopo la sua morte, affidata a
Susanna.*

*Resurrezione di Tolstoj, un autore studiato e rivissuto con Attorno a Scarbo
circolano alcuni parenti-nemici, in at-congeniale risonanza.*

*tesa dell’eredità. E qui il narratore introduce una splendida A un modello
così alto si intonano i due assi portanti del figura, il cugino Timoteo, il tipico
sardo “terribile”, attento al-modus narrandi di Dessì. In primo luogo la
stesura pausata, la roba , che macina sordamente un odio incontenibile. Que-
a larghe volute, dall’andamento sinfonico, del romanzo, in sto è un
personaggio verghianamente grande, il cui fanatismo cui i movimenti si
succedono, s’incalzano, tacciono, ritornano terriero ha qualcosa di epico.
Con la forza rappresentativa di concorrendo a tracciare un quadro di
sapiente compostezza.*

*quel verismo “primitivo” messo alla prova nella prima parte Le vicende dei
singoli personaggi col loro convergere nell’area di Boschino , la sua
personalità è tutta in nuce in una scena del vecchio Scarbo formano un
tessuto unitario che col pro-grandiosa, quando di sua mano ara un pezzo di
terra sottrat-gredire dell’azione assorbe i nuovi motivi che si succedono: to a
Scarbo e, vedendoselo di fronte, continua ad avanzare l’aspetto sociale ha
una netta prevalenza mentre gli affondi con collerica pertinacia fino a
investirlo.*

*nel paesaggio, così importanti nell’ Introduzione , vengono Dessì è un
narratore che si confronta con la vita, sua in ridotti ad una funzione
interlineare. L’altro elemento portan-primis, e degli altri. L’aspetto
introspettivo, l’interesse per l’os-te è la rappresentazione non
intellettualistica (all’opposto di sessione e la zona onirica (che qui hanno il
loro spazio) sono quanto avviene nella seconda parte di Boschino) del matu-
riconducibili ad un rapporto “sano” con la realtà, non alte-rare di Rita: la*

sua maestra è Susanna, che le parla di sesso, rato né drogato. I passeri si protende su un piano narrativo di amicizie particolari, di aborto (si noti il coraggio di farlo aperto all'esterno; qui la rappresentazione della società sarda, in età pacelliana). Rita accoglie titubante queste "informa-la ripresa del topos dell'eredità fanno rivivere personaggi cazioni" e avanza a tentoni misurando la propria forza. La lati nella loro pelle, come voleva Verga, vitalmente non-bor-sua femminilità è tutt'uno col suo essere una donna semplice, ghesi, e mette sotto gli occhi del lettore un mondo per lui ma questo non le impedisce di cercare una via sua, di crearsi inaccessibile, quello dove le passioni violente del privato oc-una sua filosofia.

cupano per intero lo spazio pubblico, regolato dalle leggi di Nella parte finale del racconto, quando gli eventi subi-un folle accanimento.

scono una traumatica torsione, Rita riflette sul rapporto di Un accento di verità investe le figure delle protagoniste.

reciprocità che annoda la memoria all'oblio, che le si confi-Si tratta di donne sottratte ad ogni forma di quella femmi-gura come il tessuto attraverso cui il percorso vitale si perpe-nilizzazione corriva, che sfocia nell'idealismo e nel vittimi-tua e si rinnova; e scopre la legge che permette di esistere al smo o in una sorta di amabile eroismo. Entrambe si sentono di là delle più dure prove: le esistenze, specie le più umili, so-atratte dal padrone; ne intuiscono e rispettano l'ossessione no come i passeri, sopravvivono alle stagioni e si ripresentano per il figlio. Con un atto d'audacia psicologica e narrativa si col loro pigolio incessante e quasi fastidioso – segno di una describe il particolare atteggiamento "amoroso" della spregiu-rinnovata vitalità.

dicata Susanna che si distende sensualmente e maternamente sulle coperte accanto al malato; ancora più oltranzista è la Carlo Alberto Madrignani

6

7

I

Il cancello cigolò e Rita riconobbe con sollievo il passo scalzo della vecchia. Troppe ore aveva passato nella casa vuota, troppe ore di solitudine. Aspettava con gli occhi alla porta aperta sul cortile, ma la vecchia non appariva nel vano. Cercava qualcosa sotto il porticato del forno, frugava tra la legna, tra la

carta straccia accumulata nel fornello per accendere il fuoco.

«Zia Leonia!» disse a mezza voce Rita.

La vecchia non rispose, non poteva averla udita a causa del rumore che faceva. I passeri strillavano sulla legnaia, e ora Leonia, reggendo le cocche del grembiale pieno di rami secchi, di tritume e di foglie imprecava contro di loro perché avevano mangiato la crusca delle galline e dei conigli inacidita nei truogoli di legno. Li chiamava ladri, li malediceva, ma non proprio sul serio, come se tra lei e i passeri si fosse convenuto che, potendo, loro, i passeri, avrebbero rubato il becchime dai truogoli. Li minacciava con la mano libera, si grattava la testa, gesticolava.

«Zia Leonia!» disse a mezza voce Rita, e questa volta Leonia, interrompendo il suo discorso con i passeri fece:

«Ohi!» senza però voltarsi. Si chinò a raccogliere un fuscello, si guardò ancora intorno senza fretta. Così, ogni giorno, tornando dal lavoro riprendeva possesso della sua casa. Anche se pioveva a dirotto, si fermava un poco nel cortile prima di entrare. La sua solitudine era più antica di quella di Rita, erano venti anni che viveva sola in quelle tre stanze.

Finalmente entrò, lasciò cadere sul pavimento di terra battuta il contenuto del grembiale, e si sedette scuotendo la testa e allentandosi il nodo della pezzuola sotto il mento.

Aveva un odore di vento e di polvere, un odore di estate finita, l'odore che aveva sempre la strada di Olaspri quando si finiva di cogliere le mandorle e le olive facevano piegare 9

la cima sottile dei rami. Ecco cosa aveva, l'odore di Olaspri,

«E Rosa?».

della casa e dell'orto di Olaspri e delle siepi lungo la strada,

«Rosa ha paura. Rosa non parla di voi, nemmeno quan-e dentro, più acuto, l'odore dei cardi selvatici.

do lui non c'è. Non le ho cavato una parola di bocca».

Ora, con quelle dita screpolate e brune come radici, si ti-

«Sarà Salvatore che non vuole».

rava indietro la pezzuola scoprendo i capelli neri e radi, cer-

«Io so di tuo padre, non di Salvatore. Cosa gliene im-cando di capire cosa stesse pensando la ragazza. «Io le do fa-porta, a Salvatore?»».

stidio qui», pensava Rita. «Le do fastidio. Meglio era per lei

«Rosa non ha mai avuto paura di babbo».

se io non venivo. Se io non venivo e anche se andavo a finire

«Adesso ha paura».

sotto il treno, era meglio». Le sorrise, e raccolse da terra i ra-

«Paura come?»».

metti per accendere il fuoco nel camino. Con la paletta am-

«Paura».

mucchiò da una parte la cenere poi sfregò sulla pietra del fo-

«La picchia?»».

colare lo zolfanello.

«No, picchiare no. Brutte parole. *Siete tutte puttane*, di-

«Ha scritto?» disse la vecchia.

ce».

Rita scosse la testa. Si inginocchiò e cominciò a soffiare

«E Rosa?»».

sotto il fascio di rami. Bastò poco per far alzare la fiamma.

«Scappa via. Io gli ho detto che Giovanni ti ha già scrit-

«No», disse, «non ha scritto. Ma è presto».

to sette lettere».

Non era presto, avrebbe dovuto scrivere, ormai, ma lei

«Come avrebbe potuto scrivere sette lettere? perché pro-disse così anche per tranquillizzarsi. Se si lasciava prendere prio sette?».

dal dubbio parlando con gli altri, dove sarebbe arrivata?

«Ho detto così, sette».

«Io invece gli ho detto che ha scritto».

Rita sospirò.

«A Rosa?».

«Neppure una parola dovevate dire, zia Leonia».

«A tuo padre».

«A lui fa rabbia sentir dire che Giovanni ti scrive. Lui

«Vi ho detto che non dovete parlare di me, con lui».

vorrebbe che ti lasciasse, e ce l'ha con me perché ti ho preso

«Allora dobbiamo stare sempre zitti».

in casa. Mi ha detto che se gli passi davanti alla porta ti

«E cosa vi ha detto?».

scioglie dietro i cani».

«Ruffiana, mi ha detto. Ogni volta mi carica di male

«A me! ...a me mi scioglie dietro i cani?».

parole».

«Così ha detto».

«Vedete che ho ragione io», disse la ragazza; «di me non Rita si premette le dita sugli occhi, per pensare e capire dovete parlare, con lui. Gli faccio troppa rabbia».

come suo padre aveva potuto dire quelle parole, e Leonia, Spezzava le cime dei rami e ne faceva pezzetti della stessa credendo che si fosse messa a piangere, la prese per i polsi.

lunghezza con cura meticolosa e inutile. Le sarebbe piaciuto Allora Rita scostò le mani dalla faccia, con le dita aperte, e sapere cosa avevano detto durante tutto il giorno, non solo mostrò gli occhi asciutti alla vecchia.

le parole dure e i litigi, e soprattutto cosa dicevano di lei,

«Non mi fa né caldo né freddo, zia Leonia», disse.

quando non c'era Leonia.

Ma non era vero che non le importava niente delle pa-Chiese quanti sacchi di mandorle avevano portato i role di suo padre. Aveva ragione, suo padre. Sempre aveva carri alla Cantina, ma a Leonia non importava nulla delle avuto ragione. Veniva quasi da ridere, a pensarci ora, tanto mandorle.

aveva ragione. E bisognava far finta di no, mostrare di essere

«Io parlavo con Rosa», diceva, «lui ascoltava».

convinti del contrario. Come era possibile? A lungo andare 10

11

sarebbe stato chiaro per tutti quello che era successo. Lui la affondandovi i piedi scalzi. Ma era una bambina assennata, voleva difendere, ecco tutto. Aveva diritto di farlo, era suo lei, perché doveva pensare anche a Rosa e farle da mamma. Le padre. Ma perché non aveva cercato di farle capire la ragione faceva da mamma per gioco, e poi finiva per farle da mamma ne con buone maniere? perché s'era messo subito a gridare e sul serio. Perché la loro mamma era morta, e il babbo non a minacciare e a dir parole sconclusionate? Quante parole aveva sposato ancora Caterina. Il babbo s'era abituato a veder-stupide avevano detto, tutti e due, lei e suo padre! Ma le pa-la così assennata e

tranquilla fin da bambina. Non pensava role stupide di suo padre nascondevano una verità, e quan-che potesse fare qualche sciocchezza, come le altre. Invece era do era salito sulla scala a legare i tralci del pergolato e sbu-come tutte le altre.

cando di tra le foglie aveva visto loro due abbracciati, quelle Leonia continuava a dire, a dire...

stesse parole non erano più stupide, avevano un senso.

«Sssss!...» fece Rita alzando la mano e voltandosi a guar-Eppure, ripensando alla faccia di suo padre le veniva da dare fuori della porta, come se avesse udito un rumore so-ridere. Cosa c'era stato di male, in fondo? Erano stati baci, spetto. Era come tutte le altre. E come poteva essere? A quel soltanto baci. Sì, le piaceva farsi baciare, farsi stringere, ma tempo, quando lei preparava la cena nella Casa dei Noci, non c'era stato altro che questo, e non ci sarebbe stato altro, suo padre, a quell'ora, quando non era ancora notte, andava se suo padre non faceva quella scena da manicomio. Era sal-al fiume, e là c'era Caterina che lo aspettava.

tato giù dalla scala con la roncola alzata e s'era messo a rin-Lei, un giorno, li aveva visti. Suo padre le frugava nel correre Giovanni intorno alla vasca, e Giovanni scappava, petto e la baciava, proprio come Giovanni faceva con lei.

correva davanti a lui col berretto in mano.

Un'altra volta l'aveva vista scappar via come una capra tra

«Cosa hai da ridere ora?» fece Leonia risentita.

gli eucalipti.

Rideva in silenzio, a bocca spalancata, con la testa all'in-La vecchia si voltò anche lei verso la porta e tese l'orec-dietro e le mani sulle cosce. Ma di colpo smise e si strinse le chio scostando con la mano i capelli. Non si sentiva niente.

labbra tra i denti. Di colpo si fece seria e riprese a spezzare i Erano i rumori della sera – di una sera come tutte le altre: rametti.

ronzio di motori, un fioco scampanio, un clamore di voce, e Il giorno del fidanzamento suo padre aveva un tono so-latrati; poi, uno sparo.

lenne. Aveva detto a Giovanni che poteva andare a trovarla quando voleva, ma che dovevano parlarsi in presenza della matrigna. «E se mi accorgo che allunghi le mani», aveva detto, «te le taglio».

Certo, non erano stati baci innocenti. Una volta o l'altra avrebbero finito per fare quello che suo padre temeva. Forse questo sarebbe accaduto. Ma poteva darsi anche di no. Chi poteva saperlo con certezza? Non si sa. È come quando viene voglia di starnutare, e non se ne può fare a meno. Ma in casa di suo padre non era mai capitato. Baci sì, ma niente più che baci.

Quando erano bambine, il padre se le portava a Olaspri, lei e Rosa. Le olive avevano un odore amaro che le piaceva. La cantina ne era piena. Lei e Rosa camminavano sul mucchio 12

13

II

quel loro modo antico di quando lei era bambina. Fingevano persino di essere foglie secche, o pigne, o bacche, oppure spa-rivano del tutto, e si sentivano i loro stridi come sospesi nell'aria vuota. Poi di colpo riapparivano, irrequieti, arruffati, con il loro occhietto nero come il carbonchio, rosso come il rubino, secondo la luce, mentre si cercavano i pidocchi sot-Meglio che niente, era sua zia Leonia. Quando non c'era, to l'ala, come se niente fosse. E lei era là con quell'odore, Rita, sbrigata le faccende, girava per la casa o finiva per star-con quel tormento che non poteva cambiare, perché nulla, sene seduta a cucire sugli scalini della porta. Dalle case vicine nulla poteva cambiare. Niente di ciò ch'era stato poteva la vedevano lì ferma per ore e ore. I passeri aspettavano che cambiare, nemmeno le parole. Lei e i passeri. E nemmeno a se ne andasse, per scendere a beccare il mangime dei polli.

sassate sarebbe riuscita a liberarsene. Ma perché, poi? Avreb-Lei li sentiva volare dalla legnaia al tetto, dal tetto alla le-be solo voluto che non fossero maligni. Non capivano che gnaia. Peggio per loro se non si fidavano. Dove poteva an-lei li avrebbe lasciati fare, se scendevano a beccare la crusca?

darsene, lei? Almeno avesse potuto andarsene. Almeno avesse Non avrebbe mai fatto niente contro di loro. I cortili e i tet-potuto vedere altra gente e cambiare tutto ciò ch'era stato.

ti erano pieni di passeri, tutto il paese brulicava di passeri, e Glielo diceva

anche, ai passeri, e parlando con loro mental-gli alberi, di sera, erano pieni del loro stridio assordante, ma mente muoveva le labbra. La zia partiva la mattina per tem-nessuno ci badava all'infuori di lei, in piedi o seduta sugli po. Ci volevano due ore di strada, per arrivare a Olaspri pas-scalini, solo lei che non aveva nessuno con cui parlare. Gli al-sando per la scorciatoia. Molte ore del giorno le passava sola tri andavano e venivano, gli uomini tornavano dal lavoro in casa, e anche intere giornate. Sola al punto che le veniva il con la bisaccia e la zappa sulla spalla, le donne con canestri o capogiro, e le pareva di svaporare come un'essenza da una sacchi in bilico sulla testa, precedute o seguite dall'asinello bottiglia aperta. Per questo parlava coi passeri come quando sferrato carico di legna, andavano, venivano, parlavano, le era bambina e andava a Olaspri con Rosa e restavano poi so-botteghe illuminate erano piene di voci, le donne comprava-le nella Casa dei Noci, in fondo alla valle, a pulire i cardi per no mezz'etto di conserva, un chilo di pasta, e parlavano, parla cena o a mondare i fagioli. I passeri la guardavano con i lo-lavano, avevano figli, sorelle, fratelli, mariti, amici e nemici, e ro occhietti neri, pronti a fargliela, se appena si allontanava parlavano, stavano in mezzo agli altri, non soli come lei sulla un poco. Se entrava in casa, li vedeva attraverso i vetri e i ra-porta ad aspettare che tornasse Leonia. E in mezzo alla gente mi del basilico precipitarsi nei truogoli a beccare furiosamen-andavano e venivano i soldati, tedeschi prima e americani te la crusca. Ma in casa ci poteva star poco perché subito si dopo, vestiti in tante maniere diverse, tedeschi e americani e cominciava a sentire quello strano odore. Se lo sentiva addos-inglesi e italiani. E anche loro parlavano e stavano in mezzo so, le pareva che venisse dalla sua persona, ma solo quando agli altri. Se fosse morta non sarebbe stato diverso. Forse an-era in casa, oppure se qualcuno le veniva vicino. Le sembrava che Rosa cominciava a dimenticarsi di lei proprio come se di puzzare e si vergognava. Eppure si lavava anche due volte fosse morta. Aveva pianto, Rosa, quando lei se n'era andata, e in un giorno. Con un frullo, i passeri volavano via sulla le-quel pianto disperato della sorella le era rimasto nel cuore e gnaia, sul muro, sul tetto, non appena lei compariva sulla la faceva soffrire. Ma forse il dolore di Rosa era finito con porta, e lei si sentiva lì, con quell'odore addosso, con la sua quel pianto. Forse anche Giovanni si stava dimenticando di faccia che non era più quella di prima, con i capelli divenuti lei, come lei si stava dimenticando di Giovanni. Perché que-opachi, e sola, staccata da sua sorella, da suo padre, dalla sua sto stava accadendo. Questo accade quando due non si vedo-gente. E i passeri erano lì e la guardavano malignamente, con no più. Dopo due giorni ch'era partito sembrava già tanto 14

tempo. Le cose vive si consumano. I fiori appassiscono. I frut-III

ti maturano e marciscono. Li hanno staccati l'uno dall'altro, ed i loro pensieri si stanno consumando, e lei sta diventando diversa da prima, giorno per giorno, fino a che non rimarrà più niente di quello che era, nemmeno un'unghia, e sua sorella, quando la vedrà per la strada, le dirà ciao, e basta.

Un giorno, pensando a quando andava a Olaspri con suo padre e la sorella Rosa, si ricordò di Susanna. Susanna era da qualche anno al servizio del conte Scarbo, che un tempo era stato padrone di Olaspri. Si ricordò di quando, bambina, andava a portare a casa del conte le primizie, o qualche cestello di funghi, o le lumachine che gli aratori raccoglieva-no lungo i solchi. Andò a trovare Susanna, e dopo qualche giorno le pareva di conoscerla da tanto tempo, come se fossero state amiche d'infanzia. Eppure lei di Susanna sapeva po-co, all'infuori del male che se ne diceva in paese; ma era la sola persona con la quale parlava e anche la sola con la quale, ormai, desiderasse parlare. Era come i passeri, irrequieta, maligna, ciarliera, con l'occhio nero e brillante. Sembrava che, come i passeri, potesse, ad un tratto, sparire e restare lì, invisibile, e poi riapparire con tutta l'aria di essere stata sempre lì.

A volte, Rita parlava con Susanna anche quando Susanna non c'era. Parlava con lei come faceva con i passeri. Aveva bisogno di questo punto di riferimento, e ci pensava, senza riuscire a distogliere da lei la mente, come prima le accadeva con Giovanni, benché in tutt'altro modo, quando Giovanni era al campo d'aviazione di San Pancrazio e veniva ogni sera a Ordena in motocicletta. Parlava liberamente, con Susanna.

Quando non c'era, si immaginava le sue risposte, l'espressione del suo viso, le sue pazze risate. Ma ogni due o tre giorni, da quando c'era stata la prima volta, non poteva fare a meno di andare a casa del conte. Ci andava quasi sempre la sera, quando Susanna stirava e preparava la cena.

«Come!» diceva Susanna fingendosi meravigliata, «non te ne sei andata con lui quella sera stessa?».

Rita sapeva che Susanna fingeva di essere meravigliata, che in realtà non lo era, ma le faceva piacere che fingesse.

Perché era strano, assurdo quello che era successo quella sera.

Era stata incerta se raccontare o no all'amica le cose proprio 16

17

com'erano andate, tanto era strano, e invece si era subito ac-le parole di vergogna e di rabbia dette in un momento così corta che Susanna si meravigliava solo per cortesia. Fingeva poi rimanessero sempre tra loro due? Parole cattive, dette di meravigliarsi che Giovanni, in tante volte che erano stati per ferirsi. Parole ch'erano come sassi.

assieme nell'orto, anche di notte, non l'avesse mai presa. Fa-

«Che parole?» chiedeva Susanna, appoggiandosi al ferro ceva gli occhi tondi, Susanna. Apriva la bocca e incrociava con tutto il suo peso e spingendo in fuori il seno.

le braccia lasciando il ferro sulla tela umida a fumare. Oh,

«Parole!...».

baciata, stretta, frugata, questo sì! Ma presa no. Solo dopo, No, non poteva ripeterle, quelle parole, non le uscivano l'aveva presa, in casa della zia Leonia, quando era cominciato più di bocca. Le aveva in mente, ma non voleva ripensarci.

il raccolto delle mandorle a Olaspri. E non era stato facile, Le veniva da piangere, se ci ripensava, tanta era la pietà per se per Giovanni, prenderla. Si era difesa, avevano rovesciato la stessa e per il padre. Sentiva pietà per lui, anche se lui aveva tavola e spaccato piatti e bottiglie. Una scheggia di vetro le si detto a Leonia che le avrebbe messo dietro i cani. Si erano era piantata sulla spalla. Si sbottonò la blusa, scoprì la spalla maledetti, padre e figlia, si erano lasciati per sempre. Lei era e storcendo la bocca per lo sforzo si cercò col dito e con gli uscita per sempre dal cancelletto del cortile. Si ricordava be-occhi la cicatrice rossa.

ne tutto, Rita, ogni passo che aveva fatto uscendo. Non le

«Molti giorni dopo ch'eri andata via?».

sembrava vero. Usciva per sempre dalla casa di suo padre, per

«Quattro, cinque giorni».

sempre lasciava quella casa ch'era anche sua. Rosa, in piedi

«Tanto avete aspettato!».

sulla porta di cucina, strappava con i denti il fazzoletto che Ma fin dalla sera ch'era andata via da casa di suo padre s'era levata di testa. Rosa, la sua sorellina Rosa, e poi scoppia-si era considerata moglie di Giovanni – moglie, non fidan-va a piangere. Ecco! Era stata vergogna e rabbia. Era stato un zata. Lui giurava che non l'avrebbe presa finché tutto non momento. E in quel momento s'era decisa tutta la sua vita.

fosse stato in regola con le carte; e invece era successo, per-

«Parole!» ripeteva guardando fisso davanti a sé con le ché i baci che si erano dati in casa di suo padre e che conti-sopracciglia alzate.

nuavano a darsi erano una strada che portava a quello che

«E lui?...».

era successo.

Lui era partito con tutti gli altri. Doveva partire. Era

«Ma quella sera perché te ne andasti da casa di tuo pa-soldato. Lo aveva accompagnato a Cagliari, lo aveva visto sa-dre?» chiedeva Susanna.

lire sulla nave col tascapane, col fucile che non serviva a nul-Le era salito il sangue alla testa. Ecco perché. Suo padre la, perché i tedeschi se n'erano andati e gli americani erano era saltato addosso a Giovanni con la roncola alzata, e que-venuti – con la coperta e la maschera antigas; lo aveva bacia-sto le aveva fatto rabbia. Se l'avesse presa da parte, lei sola, e to per l'ultima volta. La notte prima erano stati in un alber-l'avesse caricata di botte, beh! Ma invece era saltato fuori go vicino al porto, e per la prima volta lei lo aveva lasciato dalle foglie della vite col cappello nero e la roncola e aveva fare come una vera moglie, senza ribellarsi, senza mordere, fatto una chiassata, e tutti i vicini a guardare dalle finestre.

senza tirar ginocchiate. Lo aveva sentito dentro di sé, e poi Certo anche a lui non doveva avergli fatto un bell'effetto ve-era rimasta sola.

dere lei, la sua figlia più grande, con quel soldato forestiero capitato lì perché

c'era la guerra, con tutti gli altri che andavano e venivano. Si vergognava di essere stata vista da suo padre così, ma allora aveva sentito solo rabbia, e forse nel sangue che le saliva alla testa quella sera c'era rabbia e vergogna insieme. E le parole che si erano detti! Era possibile che 18

19

IV

mica Italia!». Questo glielo aveva detto proprio il giorno prima di partire, quando le aveva dato il denaro e lei non voleva prenderlo; ma lui baciandola le aveva detto: «Via! tu sei mia moglie! Non sei mica una ragazza qualunque. E allora?

sei mia moglie!». Si ricordava bene le parole, Rita – alcune parole, e poi ogni parola gliene riportava altre. Ma poi le accosì era, e nulla poteva essere cambiato. Era passata l'estate-cadeva anche di dimenticarsi quello che si era ricordata prima, veniva l'inverno. Quello che doveva succedere sarebbe mai. Le diceva anche che era la sua stella. Stella, così la chiamava, fuori di lei, dentro di lei – a meno che non morisse. «Sei la mia stella!».

se. Quello che le stava succedendo dentro, presto si sarebbe visto anche fuori, a un certo punto tutti lo avrebbero visto,

«Se i documenti arrivavano in tempo, sono sicura che e allora avrebbero detto che lo avevano capito da un pezzo.

mi sposava», diceva Rita a Susanna, un giorno.

Anche se fosse rimasta ferma, chiusa e nascosta in casa di

«Degli uomini», rispose pensierosa Susanna, «non si è sua zia, la gente lo avrebbe saputo. Perciò lei non sarebbe rimasta sicura».

rimasta chiusa e nascosta, e nemmeno seduta sulla porta della casa. Come al solito erano tutte e due in cucina, e il conte, in cucina a guardare i passeri, ma avrebbe cercato di andarsene dal piano di sopra, aveva già chiamato due volte.

via lontano, in qualche posto dove non la conoscevano.

«Siamo andati dal prete», disse Rita, e mostrò a Susanna l'anello d'acciaio che portava. Poi aveva anche le diecimila lire di Giona l'anello d'acciaio che portava

all'anulare della sinistra.

vanni nello scapolare. Bisognava però che sapesse dove era Quel giorno Susanna non stava stirando. Aspettava il Giovanni, per dirgli dove andava a fare il bambino. Non dottor Cabrano che doveva fare un'iniezione al vecchio. Ma erano poche, diecimila lire. Un giorno avrebbe spicciolato il a un certo punto, visto che il medico si faceva aspettare, mi-primo biglietto da mille, ma non lì, a Ordena, dove tutti si se sulla tavola un cestello di cardi e cominciò a mondarli.

sarebbero chiesti da chi aveva avuto un biglietto da mille,

«Piaccono tanto a Ninniu», disse.

lei, e poi avrebbero detto che da un pezzo lo sapevano, che Anche Rita prese un coltello e si mise a mondare i cardi.

avevano capito. E se anche avevano capito? Erano i risparmi Ogni tanto si mettevano in bocca una costa di cardo che Giovanni aveva messo assieme in quattro anni di guerra mondata e la masticavano come capre, così che avevano le e dovevano servirgli per aprire un'officina di meccanico in dita e le labbra nere, e anche la lingua.

un paese dell'Emilia, a guerra finita. Non era una prova, se

«Il prete disse che senza documenti, fede di nascita, fede le aveva date a lei, che voleva sposarla? Erano molte, per uno di battesimo, certificato di stato libero, ... non c'era niente che non aveva altro, per gente come loro. Eppure lei sapeva da fare. Chi glielo assicurava che non era già sposato, per che se tornava, non tornava per le diecimila lire. Anzi! Sem-esempio?...».

mai poteva darsi che le diecimila lire lo aiutassero a non tor-

«Già!» disse Susanna aggiustandosi sulle ginocchia il nare, nel caso che non volesse tornare. Avrebbe detto a se grembiale e guardando malignamente per terra di fianco alla stesso: «Era tutto quello che avevo! Le ho dato tutto quello seggiola come se le fosse caduto qualcosa, e poi alzando im-che avevo!». E si sarebbe trovato tranquillamente un'altra ra-provvisamente gli occhi sul suo viso, «Chi glielo assicurava?»

gazza. Si sarebbe messo a lavorare nella bottega di uno più ripeté.

fortunato di lui, nel paese dell'Emilia che aveva detto, tanto Tutte e due scoppiarono a ridere.

diverso da Ordena che lei non sapeva nemmeno immagi-

«Potrebbe anche essere», disse Rita. Si fece seria e so-narlo. «Perché sai!» diceva ridendo Giovanni, «sai! qui non è spirò. «Eh, potrebbe anche essere! Chi sa la verità? potrebbe 20

21

essere!». Si strinse nelle spalle e si guardò l'anellino d'acciaio.

devi aver pazienza, e non devi disperarti, mai...». Queste

«Il prete disse di levarcelo, l'anello, perché era un in-erano parole: non disperarsi mai. Anche se credeva alla sua ganno».

promessa – a tutte le promesse che le aveva fatto – come po-

«Un inganno? e voi ve lo siete levato?».

teva non disperarsi? Non era padrona lei della disperazione.

«In sua presenza sì, ce lo siamo levato. Ma poi a casa ce La disperazione andava e veniva per suo conto. Veniva, e po-lo siamo rimesso».

teva andarsene da un momento all'altro, senza un pensiero, Se lo erano rimesso, e avevano giurato di non levarselo ma poi tornava ancora. E lei era lì, sola, ad aspettare. A me-mai più.

no che non se ne andasse da Susanna a chiacchierare. Allora si sentiva più sicura. A volte era così stanca dei propri pen-Ripensava queste cose quand'era sola in casa di sua zia sieri, in quell'alternarsi di disperazione e di fiducia, che desi-Leonia. A volte, quando ci pensava, anche mentre stava par-derava di morire, oppure di sapere che Giovanni l'aveva la-landone con Susanna, le venivano in mente altri particolari; sciata, che non sarebbe tornato più – ma saperlo di certo – e a volte il ricordo era vago, impreciso, quasi il ricordo di un non aspettare più nulla.

ricordo, e allora si disperava. Forse capitava anche a Giovanni di pensare a lei senza riuscire a ricordarsi la sua faccia, e cosa avevano fatto o detto il tal

giorno. Allora si sentiva sola, senza aiuto e senza speranza.

Soltanto quindici giorni erano passati dalla partenza di Giovanni e sembrava tanto. Appena quindici giorni prima lei aspettava di sentire rombare la motocicletta lungo la Fluminera, ma il ricordo già si perdeva. E cosa erano quindici giorni in confronto all'interminabile numero di giorni che dovevano passare prima che lui tornasse per quelle strade e si affacciasse al cancelletto? Prima che le prendesse le mani intrecciando dito con dito e le baciasse la bocca? Ormai era sola. Il suo amore era durato poco. Era sola come non era mai stata. Non le era successo mai di stare seduta così, come una poveretta, con le spalle appoggiate al muro di una casa vuota, a guardare le montagne. Erano, le montagne, davvero desolate e solitarie. Solo vecchi e bambini portavano al pa-scolo le pecore e non andavano oltre la striscia delle pinete, oltre la chiesa della Madonna del Carmine. Lassù, dove va-gava il suo sguardo, le montagne erano deserte, e lei lo sapeva e ne provava pena, perché le pareva di essere sola in mezzo a quella desolazione.

Facendole le ultime raccomandazioni, Giovanni le aveva detto: «Se non ti scrivo subito, non pensar male. Io scrivo, te lo prometto, ma la posta può darsi che tardi ad arrivare, secondo dove mi mandano, e nessuno lo sa. Devi aspettare, 22

23

V

guardava e poi distoglieva da lei lo sguardo, chi sa quali brut-te cose pensava di lei. Allora lei, così, senza parere, aveva preso l'abitudine di parlare di sé, degli anni passati, e Giovanni l'ascoltava avidamente. Aspettava una confessione, anche di fatti innocenti, ma da tutto ciò che lei raccontava veniva fuori che non aveva mai fatto l'amore, che non si era mai nem-Una sera, sull'imbrunire, quando i passeri avevano lascia-meno lasciata baciare. Eppure di ragazzi ne aveva conosciuti, to la legnaia e si erano raccolti nei tre cipressi dietro la casa e a Olaspri! E gli uomini le ronzavano attorno, quando non strillavano più forte cercando ognuno un posto per la notte, c'era suo padre. Lui non faceva domande, ma la sogguardava Rita corse dentro e aprì il cassetto dove teneva le carte prepa-incredulo e sorrideva. Un giorno aveva detto: «Ma questo rate per le nozze – come se sperasse di scoprire qualcosa di non è possibile. Non avresti una bocca così, se non ti avesse-nuovo leggendole. C'erano solo i suoi documenti, perché ro baciata. E poi, che male c'è? Puoi dirmelo, non sono mica quelli di Giovanni non erano mai arrivati.

Come sarebbe sta-di quelli che sono gelosi dei baci». Lei aveva giurato, ma ave-to bello se l'avesse sposata prima di andarsene. Ora lei sareb-va capito che non la credeva. Per nascondere l'imbarazzo, be una sposa che aspetta un bambino. Non avrebbe paura di s'era messo a ridere. Mai nessuno? Mai! Nemmeno un poco nulla. Così invece tutto era diverso, solo perché non c'erano così! E rideva. Ecco, ora Rita si ricordava benissimo il suo quei documenti e il prete non aveva voluto sposarli. Cosa viso incredulo. Mai! Nemmeno un poco così. E di nuovo aveva lei per tenere legato a sé Giovanni se non c'era il vinco-aveva giurato. Un giorno Giovanni aveva detto che avrebbe lo del matrimonio? Era bella? Si strinse nelle spalle. Le aveva-preferito che l'avessero baciata altri prima di lui. «Perché», no detto tante volte che era bella, e forse era stata anche bel-disse, «così sapresti baciare meglio». Lei s'era sentita mortifi-la. Non era mal fatta, e aveva venti anni. Ma ora sentiva di cata, e non aveva capito se dicesse sul serio o no. Quasi te-non essere più come prima. Gli uomini la guardavano con meva che non fosse più geloso. Ma dopo che l'aveva avuta, desiderio. Sentiva i loro sguardi. Ma sarebbe bastato, questo, dopo ch'era stata sua, dopo ch'era stato proprio certo che a farlo tornare dopo la guerra? O forse lui davvero le voleva nessuno mai prima era stato con lei, proprio allora aveva co-bene? Per capirlo, cercò di sentire quanto bene gli voleva lei minciato a insistere per sapere chi l'aveva baciata prima, e stessa. Le parve di averlo amato solo in certi momenti, e in come e quando; e stretti nell'abbraccio lottavano come ne-certi altri di averlo persino odiato. Sentiva la sua mancanza, mici, e lei lo respingeva mordendolo e tirando ginocchiate ora, perché senza di lui era una ragazza finita. Dunque era prima di abbandonarsi; e si stabilivano improvvisate e mo-questo, niente altro che questo. Si sentì vuota, sola e vuota.

mentanee tregue, durante le quali lui ripeteva ansimando Gli aveva dato una sua fotografia, gliela aveva messa nel por-quella domanda, tenendola per i capelli come un puledro da tafoglio di pelle pirografata. Non era una fotografia recente, domare, e lei era sempre sul punto di dire che, sì, un bacio ma a lui piaceva per questo. Era proprio una ragazzina, allo-lo aveva avuto dal nipote del conte Scarbo, quel ragazzo che ra. Aveva le guance paffute. Sorrideva come una sciocca. Ma il conte si era preso in casa come un figlio dopo che il figlio a lui piaceva. Diceva che avrebbe voluto conoscerla allora.

vero era morto in Spagna – ma poi si riprendeva, e ricomin-

«Perché?» lei aveva chiesto. «Perché allora non ero soldato», ciava la lotta, e infine ripeteva il giuramento fatto tante vol-aveva detto lui senza guardarla.

Ma non era vero. «Sì, ch'eri te; perché solo un bacio era stato.

soldato, tre anni fa», aveva detto lei. Ma non era questo che Erano le sole parole d'amore che gli avesse mai detto.

lui voleva dire: era geloso, e se ne vergognava. Questo lei lo Ora tra i documenti aveva trovato la piccola fotografia aveva capito, e le era piaciuto scoprirlo geloso. Quando la strappata a una tessera di Giovanni. L'aveva appoggiata a una 24

25

bottiglia sul piano della tavola, e la contemplava. «Delin-le ragazze come lei e come Annetta, e le ragazze come Susan- quente!» diceva con affetto. E le pareva di rivedere la smorfia na.

di compiacimento che lui faceva dopo che era riuscito ad ot-

«Non me lo sarei immaginata», disse con un sospiro.

tenere quello che voleva. «Delinquente!... fascista!...». L'ave-

«E di me?» rideva Susanna. «Di me te lo saresti imma-va sempre vinta lui! Ed era lei che aveva pagato.

ginata?».

Una disperazione improvvisa la prese. «Pagato cosa, poi!»

«Io no».

disse a voce alta. Era partito! partito! non l'avrebbe rivisto

«No? Eppure di me dicono tante cose!».

mai più. «Madonna santa!» singhiozzò premendosi le dita

«Sì, dicono, dicono...».

sulla bocca. Non l'avrebbe rivisto mai più, mai più! E anche

«Cosa dicono?» disse Susanna facendosi attenta.

lei, tra un mese, tra due mesi se ne sarebbe dovuta andare, si

«Dicono che sei una testa matta».

sarebbe dovuta nascondere in qualche posto.

«Così dicono?».

«Lo dicono».

«Sai cosa ti dico?» fece una sera Susanna «io ci sono sta-

«E tu cosa pensi?».

ta. Mi sono levata il pensiero. Anche Annetta c'è stata».

«Di te?».

«Di Annetta non l'avrei mai creduto», disse Rita infi-

«Sì, di me».

lando l'ago contro luce.

«Che domande fai! Cosa vuoi che pensi! Quello che mi

«E di me lo avresti creduto, di me?».

hai detto tu... Me lo hai detto tu che sei andata da quella Rita conosceva poco Susanna. Ne aveva sempre sentito Barbara, e che ti sei levata il pensiero».

parlar male. Dicevano persino ch'era stata l'amante del con-

«Sì, mi sono levata il dente. Ma tu cosa pensi? Pensi te Scarbo. Però un'idea chiara di Susanna non se l'era ancora qualche altra cosa. Tu lo sapevi, è per questo che sei venuta fatta.

qui, no?».

«No!» disse incerta.

«Io? Ti sbagli, Susanna», disse Rita meravigliata. Eppure Susanna diede in una risata pazza, poi disse: qualcosa di vero c'era, in quello che Susanna

diceva. Era ve-

«E allora perché hai detto che di Annetta non l'avresti nuda solo per chiacchierare, o perché sapeva che Susanna creduto? forse Annetta è diversa da noi?».

avrebbe potuto aiutarla in qualche modo? Ora non era certa *Diversa da noi*. Così aveva detto Susanna e in fondo che quel pensiero non le fosse mai venuto prima. E abbassò aveva ragione di dire così, ormai poteva dirlo. Annetta era gli occhi davanti a quelli brillanti e spiritati di Susanna.

una brava e tranquilla ragazza di cui nessuno aveva mai det-

«Beh, non importa», disse Susanna buttando indietro la to male. Era bella, eppure non dicevano male di lei. Tutti sa-testa con un gesto di non curanza. «E lo sai», disse poi, «che pevano che dopo la guerra, al ritorno del fidanzato, si sareb-cosa era?».

be sposata.

Rita non capiva.

«E quando è stato?» chiese.

«Era», proseguì abbassando la voce, «una bambina...».

«Due mesi fa».

Rita non capiva ancora bene. Poi le parve di aver capito,

«Ma il fidanzato manca da due anni».

e chiese:

«O che c'entra, il fidanzato? Chi ha parlato di fidanzato?».

«Ed è morta?».

Rita non disse altro. Le ragazze come Annetta si sposano.

Susanna la guardò stringendo le labbra e non rispose.

La gente lo sa. Così pensa la gente. E fanno una distinzione

«Cosa pensi?» chiese dopo un poco.

fra le ragazze che si sposano e quelle che non si sposano, tra

«Non penso niente».

26

27

«Che sono una disgraziata?».

«Non sei come me», disse Susanna. Scrollò le spalle e

«No».

riprese a stirare, passando il ferro con cura meticolosa sulla

«Sì che lo pensi».

tela umida. Poi disse:

«Ti dico di no».

«Io mi volevo solo divertire, e tu ti sei innamorata».

«Lo pensi, Rita».

«Tu non eri innamorata?».

«Penso che siamo due disgraziate, allora. Se sei una di-

«Scherzi? In altri tempi sì. Ma quando ci sono rimasta sgraziata tu, anche io ti faccio compagnia».

no. Non so nemmeno di chi era, la bambina. Ti meravigli?».

«Io dico che ci è successa una disgrazia», disse Susanna

«Ma perché lo hai fatto?».

riprendendo il suo tono spavaldo. Ma poi soggiunse:

«Così. Per simpatia, non per amore. Perché mi diverto,

«Puoi dirmi una cosa sinceramente?».

e tutto il resto non conta niente. Conta la simpatia, qualche Smise di stirare e la guardò fissa.

volta».

«Secondo», disse Rita. C'era gusto a parlare con Susan-

«C'è anche», disse Rita, «di quelle che lo fanno per in-na, era come un gioco di carte. Ognuna di loro aveva le teresse».

proprie carte, non sempre le scoprivano.

«Per danaro», disse Susanna. «Beh, allora non è più diver-

«Come, secondo? Devi dirmelo proprio sinceramente».

timento. Ma perché? Io ho l'aria di una che fa marchette?».

«Parla», disse Rita.

«Cosa?».

«Ho l'aria di una ragazza che ci sta? dimmi?».

«Di una donna di casino».

Rita ci pensò un poco e poi disse:

Rita non rispose subito. Ci pensò, poi disse:

«E io?».

«No, ma per dispetto potresti fare qualunque cosa».

«Prima rispondi a me: si vede che sono una ragazza che

«È vero, potrei fare qualunque cosa. Però questo non ci sta?».

l'ho ancora fatto. Certo, per dispetto, lo farei. Ma bisogna

«Vedi come sei!» disse Rita per prendere tempo, fingen-essere innamorate per far dispetto a qualcuno, se no non va-do di infilare di nuovo l'ago. «Da te ci si aspetta qualunque le la pena. Io quando ho cominciato l'ho fatto proprio per cosa».

dispetto».

«Fare o dire?».

«E io», disse Rita, «credi che potrei farlo?».

«Eh, fare... dire... Qualunque cosa, non vedi? Ecco,

«Le donne, siamo tutte eguali. Anche tu potresti farlo, qualunque cosa».

anche se non ci sei portata. Siamo tutte le stesse».

«Qualunque cosa?».

«E, dimmi, chi altre?».

«Sì, qualunque cosa».

«Come, chi altre?».

«Allora si vede».

«Sì, di quelle che conosciamo, chi altre? chi è andata da

«Ho detto che puoi fare qualunque cosa, qualunque Barbara a farsi levare il dente?».

pazzia. Questo si vede. Si vede dagli occhi».

«Ah, il dente!» rise Susanna. «Beh, per esempio, Enrichet-Susanna sbottò nella sua risata piena di gridi.

ta».

«Solo dagli occhi? Io dico che mi si deve vedere da tut-

«No!».

to. Gli uomini mi piacciono, mi piacciono proprio».

«Come, no! Sì, ti dico».

«E di me», chiese Rita, «si vede?».

«Quella che era fidanzata col barbiere?».

Susanna posò il ferro e la guardò attentamente.

«Ce n'è una sola di Enrichette, in paese».

«No, tu non sei di quelle che ci stanno».

«Di Enrichetta l'avrei creduto anche meno di Annetta.

«Come?».

No, Susanna, non è possibile, Enrichetta no».

28

29

«Se ci vuoi credere... Io posso raccontarti cose strane di sole lo sappiamo. E c'è la galera di mezzo. Le conosciamo tut-tanta gente. Anche di gente che non si sospetterebbe, e cose te, le santarelline. Tutte *Figlie di Maria* col nastro e la meda-che non si immaginano. Per esempio, tu te le immagini glia. Se ci vai ora, sei ancora in tempo, nessuno sa niente».

due donne che fanno l'amore tra loro? No, vero? Eppure

«Se è per questo, lo hanno visto entrare tutti, in casa di succede. E se vuoi, io te lo faccio vedere con i tuoi occhi».

zia Leonia, Giovanni».

«Ma come è possibile?».

«Eravate fidanzati. Diranno che sei stata fidanzata e che

«È possibile. Immaginati una bella ragazza, delicata...

avete fatto quello che fanno tutti i fidanzati. Ma se hai un Ha i capelli castagni, gli occhi grigi, le sopracciglia scure...

bambino, è un'altra cosa».

Ha la riga in mezzo alla testa, la fossetta nelle guance... E

«Si soffre?».

questa è una. L'altra è più grossa, forte, anziana, con i capelli

«Si soffre. Secondo. Ma sempre meno che a fare il bam-bianchi a zazzera...».

bino».

«Ma di chi stai parlando?» fece Rita alzandosi: «Queste

«Anche questo hai provato?» disse Rita per stuzzicarla, sono...», e si chinò per dirle qualcosa all'orecchio.

ma l'altra capì a volo lo scherzo.

«Ssss!» fece Susanna agitando le mani e guardandosi at-

«Lingua maledetta», disse. «Con duemila lire te la cavi, torno come se i muri potessero sentire. «Cosa vuoi che ti di-e tutto torna come prima».

ca? Si sono innamorate».

«Duemila? Solo duemila lire?».

«Ma no, Susanna, non è possibile!».

«Ma sentitela! Ti sembra poco? Se avessi duemila lire!...

«Sei padrona di non crederlo. Vedi, te ne ho voluto spa-Tu le hai, duemila lire?».

rare una grossa grossa, ma è la verità. Mi passano davanti a

«Mi ha lasciato un po' di soldi, Giovanni, prima di parti-questa porta tutte le mattine e tutte le sere, e di notte poi, se re».

vado nella torre (perché loro hanno la camera da letto pro-

«Così?... Un bell'addio!».

prio sotto la torre, al primo piano della torre), le sento bisbi-

«No, non me li ha lasciati per questo».

gliare come passerotti».

«No? Tu non li conosci, gli uomini».

«È sposata, quella lì!».

«Ma lui sì, lo conosco. Sono certa che torna».

«Sì, sposata, sposata... Il marito è nella contraerea. Sono

«Anche io ero certa. Ma certa! Se qualcuno mi avesse tre anni che manca. E viene, viene ogni tanto, poverino, ma detto che non tornava! Ho aspettato due anni».

dorme solo, in casa dei suoceri. E Giacinta dorme qui, con

«Lui chi era?».

Ottavia. Cosa vuoi che ti dica! Queste sono cose che tu stes-

«Non lo conosci. Uno di Pontario. L'ho rivisto anche da sa puoi vedere».

poco».

«Se lo dici, sarà vero. E... dimmi, chi altre?».

«Che effetto fa?».

«Chi altre fanno l'amore tra donne?».

«Cosa?».

«No, chi altre sono andate da Barbara».

«Rivederlo».

«Beh, Rosa».

Il campanello suonò due volte, poi ancora.

«Chi, Rosa?» disse vivamente Rita, alzandosi di nuovo

«Ecco Ninniu che chiama. Vieni, aiutami a portare la ro-in piedi.

ba», disse Susanna preparando svelta il vassoio.

Susanna si mise a ridere.

«Io devo andare, è tardi».

«Ma stai tranquilla. Non Rosa vostra. Rosa, quella che sta

«È tardi quando mi devi aiutare. To', prendi questo. E la vicino al ponte. Poi Annamaria, la figlia del macellaio... Eh, zuccheriera è vuota. Riempila. Sì, lo zucchero è in quel ba-ce n'è! E io le conosco tutte. Lo sappiamo io e Barbara. Noi rattolo. Vedi che hai già imparato! Tu devi venire a stare qui.

30

31

Perché non vieni, dimmi? Porti la tua roba e ti metti a dor-VI

mire nella mia camera. L'ho sempre detto che mi ci vuole una ragazza per aiuto. E se Ninniu mi avesse dato retta, la gente non si sarebbe nemmeno sognata di dire quello che dice di me, che sono l'amante di Ninniu, e roba del genere.

Invece di essere sola, qui, siamo in due, e ci facciamo compagnia. E se vuoi, faccio venire qui Barbara, senza bisogno

«Pensa», diceva Susanna, «fidanzati! Siamo stati fidan-di andare a casa sua, e in una notte facciamo tutto – la notte zati un anno, l'ho aspettato due, e adesso è come se vedessi che faccio il pane, un sabato sera per esempio».

un estraneo».

«Io voglio il mio bambino», disse Rita canterellando, Poteva essere anche per lei, Rita, che Giovanni diventas-mentre l'aiutava a legarsi il fiocco del

grembiale, e Susanna se come un estraneo? Poteva succedere? Era stato con lei, e si voltò a guardarla di sopra la spalla picchiandosi col dito la lei ora si portava in seno il suo bambino. Poteva essere che fronte.

entrasse come garzone in un'officina meccanica di Cesena o di Forlì, di uno qualsiasi di quei paesi o di quelle città di cui le aveva tanto parlato e si dimenticasse di lei? e che lei dovesse andare a cercarlo e lo trovasse intento a riparare una vecchia bicicletta? Non era meglio cercarlo ora? Non era meglio andare al campo di aviazione di San Pancrazio e chiedere al tenente carrista Paolo R. notizie del reparto di Giovanni? Giovanni le aveva raccomandato di farlo solo in caso estremo, perché non gli piaceva che andasse al campo di aviazione e che parlasse con i militari. Mai aveva voluto che lei andasse al campo, perché le ragazze che ci andavano erano tutte puttane. E per quanto il tenente Paolo R. fosse sposato, e fosse anche un bravo ragazzo alla mano, non gli piaceva che lei andasse a cercarlo. «Solo se muoio», aveva detto Giovanni. «Allora vai da lui e chiedigli...». Ma non aveva saputo dire che cosa dovesse chiedergli. Forse il posto dov'era morto e dove lo avevano seppellito. Ma non era questo che lui voleva dire. Chi sa a che cosa pensava.

«Lui doveva andare in Africa», continuava a dire Susanna. «Ci parlavamo, mia madre andava a lavorare fuori di ca-sa. Dopo pranzo io lo facevo entrare, e lui mi baciava...».

Sarebbe stato facile farsi accompagnare da Susanna, che conosceva tanta gente, al campo d'aviazione di San Pancrazio. Susanna trafficava con la gente del campo, con gli americani, specialmente. Dava olio per sigarette, formaggio e uova per coperte di lana... e poi, a sua volta, smerciava sigarette, coperte, scarpe, giubbotti di pelle, camicie... Conosceva 32

33

molta gente, Susanna, molta, sarebbe stato facile farsi accom-
andata dalla moglie del tenente e le avrebbe detto che era lei pagnare da lei, ma guai se il tenente poi lo avesse detto a quella che procurava a Giovanni le uova fresche. Anzi, avreb-Giovanni. Se, per esempio, gli avesse detto: «Sai! ho visto la be portato anche questa volta una dozzina d'uova. Fu sul tua fidanzata con quella Susanna che se la fa con gli america-punto di chiederle a Susanna ma si trattenne in tempo. Chis-ni!». Cosa sarebbe successo? cosa mai avrebbe pensato, Gio-sà perché, le pareva che fosse bene nasconderle che andava al vanni? No, era meglio andarci sola. Il campo distava cinque campo. Lo sentiva istintivamente. Sì non doveva dirlo a Su-chilometri o poco più – la

metà della strada di Olaspri. Pote-sanna. Susanna avrebbe voluto accompagnarla, oppure le va accompagnarsi con le donne che andavano a vendere la avrebbe detto di cercare questo o quello. Mentre lei, ecco, frutta. In compagnia, poteva anche chiedere un passaggio su pensandoci, stava trovando da sé la strada giusta, ed era la un camion, se non voleva andare a piedi. Sola non era mai strada della cantoniera non quella del campo, una strada di uscita dal paese. Sola era tornata da Cagliari, in un camion donne, non di uomini. Al tenente bisognava arrivare, ma per pieno di gente di Ordena, di Norbio, di Acquapiana. Beh, via della moglie del cantoniere e della moglie sua, e con quel-sarebbe andata lo stesso. Non era più una ragazzetta. Sapeva la dozzina di uova.

guardarsi. Sarebbe andata e tornata in poche ore, prima di

«Finché una è vergine...» continuava a dire Susanna.

sera. Bastava decidere.

«Bah, se una è vergine... Se sei vergine e ti piace un ragazzo,

«Lui doveva andare in Africa», diceva Susanna. «E prima più di qualche bacio non ci scappa. Ma quando una è anda-di partire mi fa: – Devi darmi una prova –. La prova era di ta, è andata. No?».

coricarci insieme. Io ero ragazza. Mi aveva baciato solo lui.

«Certo», disse Rita distrattamente. Stava pensando se Non mi credi?...».

doveva tenere l'anello al dito o levarselo, andando dal te-

«Sì che ti credo», disse Rita.

nente. Il tenente sapeva ch'erano fidanzati, lei e Giovanni.

«Voleva che mi coricassi con lui, così, diceva, non mi

«Cosa?».

sarei messa con nessuno altro poi, e lo avrei aspettato...».

«No, niente».

«E tu?».

«Finché una è vergine, non ti pare?».

«E io? Io, stupida! Io ci credevo. Ero selvatica però e ave-

«Certamente».

vo paura. Tu non avevi paura? Tutte siamo selvatiche, prima.

«Ero ingenua, ma lo sapevo. A un certo momento si co-Lui diceva: – Tu sei troppo piccola, Susanna, quando vado mincia a non essere più ingenua, no?».

via ti metti con un altro, e quando torno ti trovo sposata...».

«E allora?».

Pensandoci, Rita si ricordò che non era necessario arri-

«Così, non ero più ingenua».

vare fino al campo, per trovare il tenente Paolo R. Si ricor-

«Vuoi dire che vi eravate coricati insieme?».

dava ora che la moglie del cantoniere del Bivio di Acquapia-

«No, non ci eravamo ancora coricati, ma non ero più in-na gli aveva affittato una stanza, a lui e alla moglie, perché la genua. Erano bastate le sue parole, e quello che avevo pensa-moglie era una sfollata di Cagliari e si erano sposati nella to. A te non è capitato così?».

chiesa di Santa Barbara, a Ordena. Come li aveva invidiati,

«Cosa vuol dire, ingenua? Io certe cose le ho sempre sa-lei! Tanto che non era voluta nemmeno andare a vederli, per pute. Anche da bambina le sapevo».

quanto Giovanni insistesse. Poi però procurava a Giovanni

«Tutto?».

le uova fresche nel vicinato, e lui le portava al tenente. Gio-

«Non tutto. Che c'entra! Cosa vuol dire, tutto?».

vanni diceva che il tenente si sarebbe interessato dei docu-

«Queste cose. Beh, io forse ero stata ingenua, ma allora menti, non appena fosse stato possibile averli: fede di nasci-non ero più ingenua, ma fingevo di essere ingenua come pri-ta, fede di battesimo, certificato di stato libero... Sarebbe ma. Fingevo di non essere diventata furba».

34

35

«E invece eri?».

«Così? Sarai matta!».

«E come no? non capisci?».

Dopo un poco Rita disse:

«Io no. Non capisco più nulla».

«Non c'è mica bisogno di essere farabutti, per fare un Susanna scrollò le spalle con dispetto, poi disse: bambino. Quando due si vogliono proprio bene, il bambino

«È chiaro. La mia paura era che durante la lontananza gli nasce. Anche Giovanni mi diceva: – Stai tranquilla, Rituccia, venisse qualche sospetto. Mia cugina Carmela il fidanzato lo che so io quel che faccio».

ha perduto per una lettera anonima. E se una non è più ver-

«Ah, tu credi che nasce quando due si vogliono bene? Io, gine!... E io vergine volevo restare, per questo, per furberia.

quando ci sono rimasta, non sapevo nemmeno di chi era».

Hai capito?».

«E poi?».

Rita assentì vivamente per non farla arrabbiare, ma sta-

«E poi che cosa?».

va continuando a chiedersi se doveva o no tenersi l'anello al

«Scriveva, quand'era in Africa?».

dito, quando andava dal tenente, e non riusciva a risolvere

«E come! Scriveva sempre».

il problema, anche perché a Giovanni aveva giurato di non

«Giovanni invece ancora non scrive».

levarselo mai.

«È presto».

«Beh, pochi giorni prima di partire lui mi dice: – Susan-

«Sì, è presto. Anch'io dico così, quando zia Leonia me lo na, è meglio che non lo facciamo, perché se poi muoio tu chiedi, ma non è vero, non è presto, avrebbe dovuto scrive-cosa fai? –. Pensa! io gli volevo bene sul serio. Credi che lo re, a quest'ora».

abbia fatto apposta? Dì, credi che lo abbia fatto apposta?...».

«Io conosco una che fa le carte», disse a un tratto Susan-

«Non lo so, sorella mia», fece Rita con un'aria così de-na.

solata che Susanna sbottò a ridere.

«Le carte?».

«Forse lo diceva perché s'era accorto che tu non volevi».

«Sì, legge le carte».

«Brava! Di questo se n'era accorto sì! Ma io credo che lo

«Ma che carte?».

abbia detto apposta. Era un trucco. Vedi, ci penso adesso per

«Le carte, no? Legge il futuro, e anche il passato. Se vuoi, la prima volta. Gli caverei gli occhi. Ma era la cosa più natu-si può provare».

rale del mondo, no? Andava alla guerra e poteva morire. E al-

«E cosa mi dice?».

meno fosse morto. Ne sono morti tanti di bravi ragazzi, ma

«Bisogna che te le faccia, e poi te lo dice, lo sentirai. Ci lui no. Almeno, se moriva lo piangevo. Ma io allora non ci piglia, dicono».

avevo mai pensato, prima. A sentirglielo dire mi fece un effet-Era chiaro che l'anello non se lo sarebbe levato. Aveva to!... un effetto!... E allora, gli butto le braccia al collo e co-giurato di non levarselo. E poi forse il tenente sapeva come mincio a piangere. E così, lacrime e baci, baci e lacrime...».

stavano le cose, tra lei e Giovanni. E allora, perché mentire?

«E vi siete coricati».

Sarebbe stata una menzogna, levarsi l'anello proprio allora,

«Ci siamo coricati, sì. Ma non c'è mica bisogno di cori-tutto il contrario di quello che aveva detto il prete.

carsi, per coricarsi insieme».

«Poi», disse Susanna spruzzando una federa con l'acqua

«E il bambino?».

della ciotola, «poi quando è tornato è successo proprio quel-

«Eh, no! Te l'ho detto, niente bambino. Farabutto sì, ma lo che avevo immaginato: ha creduto a quello che gli hanno fino a quel punto... Allora non conoscevo Barbara, e stavo detto le male lingue, cominciando da sua sorella, che Dio a Norbio. Me lo sarei tenuto e ora avrebbe nove anni. Pensa!

l'abbia in gloria, perché è morta idropica. Tutte bugie, cose un bambino di nove anni».

da pazzi! E io che lo avevo proprio aspettato! Io che non

«E non ti piacerebbe averlo?».

avevo guardato un ragazzo, in tutto quel tempo!...».

36

37

«E poi?».

lui poi non faceva il suo, a sua volta? dove sarebbe andata a

«Poi? Il primo che mi è capitato, per dispetto. Credevo finire, lei, col bambino? Intanto, come se lui potesse sentir-che mi volesse ancora bene, capisci! e che con quell'altra si la, diceva tra sé: «Non ti voglio perdere così, non te ne an-fosse messo per farmi rabbia».

drai via da me ad aggiustare biciclette a Cesena perché non Rita le aveva preso il ferro di mano e s'era messa a stirare ti ho voluto fare il bambino, farabutto! delinquente! fascista!

al suo posto. Le piaceva stirare col ferro elettrico. Sorrideva Te ne faccio dieci di bambini! Non te ne vai così?». D'un tra sé pensando all'anello. Pensava e sorrideva, perché tutto tratto si sentì venire su le lacrime. Scosse la testa e si mise a ciò che riguardava il progetto della gita al campo d'aviazione canticchiare sottovoce. Non voleva piangere. Se piangeva, di San Pancrazio, anzi alla cantoniera del Bivio di Acquapia-poi finiva per dir tutto a Susanna, anche quel progetto che na doveva restare un segreto, per Susanna. Almeno per ora, aveva di andare in cerca di notizie alla cantoniera del Bivio un segreto; poi gliene avrebbe parlato. È una cosa molto im-di Acquapiana. Non doveva piangere, no. Era venuta per portante, pensava tra sé compiaciuta, dire le cose al momen-sfogarsi un poco a chiacchiere, non per piangere. Bisognava to giusto, senza lasciarsi tentare dalle parole, come Susanna sapere dove era Giovanni, ecco. Sapere dove era e se la vole-invece faceva sempre. La guardò, e sorrise proprio a lei, le va ancora, e poi decidere. Poteva anche decidere di levarsi il sorriso con simpatia, ma con quel segreto dentro.

dente. Ma prima doveva avere notizie certe. Non poteva più

«Cosa?».

aspettare. Poi sarebbe andata magari a partorire a Sassari,

«Niente».

via, lontano. In qualche parte sarebbe andata, come una Certo, sarebbe stato bello poter stare in quella casa tran-sfollata, lontano da Ordena. A Ordena non l'avrebbero vista quilla, fare quei lavori riposati, stirare col ferro elettrico, pre-con la pancia, no. Ma col bambino in collo ci sarebbe anche parare il vassoio per la cena, apparecchiare la tavola quando tornata senza vergogna.

il conte si alzava... Erano belli quei pavimenti lucidi, quei

«Io voglio il mio bambino...», fece sul tono della can-mobili, quelle stoviglie, e tutte quelle stanze vuote, e la soli-zone.

tudine adatta alla sua gravidanza che doveva stare nascosta Susanna sfaccendava senza badarle. Dopo un po' disse: come il grano di Pasqua. Ma c'era la gravidanza. Era chiaro

«Se ti decidi, fisso tutto per sabato. In una notte si fa che Susanna non poteva prenderla in casa in quello stato.

tutto. Ninniu dorme e non s'accorge di niente».

Ed era un tradimento, liberarsi del bambino. «Se mi cavo *il*

«Lasciami pensare una settimana», disse Rita. Forse in *dente*», pensava lasciando col ferro caldo la tela umida, «Gio-una settimana poteva succedere qualcosa.

vanni non lo vedo più. Se non me lo cavo, *lui torna*». Ecco,

«Non stare a pensarci su», disse Susanna.

era come se glielo avesse detto quella donna che faceva le

«Guarda quanti fazzoletti ho stirato in un momento. E

carte. «Se non me lo cavo, lui torna». Le sembrava certo, di prima dei fazzoletti, tre federe. Guarda!».

una logica evidente, era chiaro come le cose, come il colore

«Sì, cambia discorso. Non combinerai niente, così. Se la-delle foglie e dei tetti. Si fermò un momento col ferro sulla sci passare troppo tempo, è più difficile».

tela, e guardò fuori, proprio le tegole della tettoia di fronte

«Una settimana».

al loggiato, da dove veniva il pigolio acuto dei passeri. Le

«Fai come vuoi, ma è troppo, una settimana. E poi biso-giornate stavano diventando corte. L'inverno si avvicinava.

gna andare con la luna. Aspetta, può darsi che non sia trop-Riprese a stirare, seria e attenta. Bisognava aver fiducia, non po tardi. Tu sai la data?... Bisogna chiederlo a Barbara».

disturbare la fiducia coi cattivi pensieri; ma già quella certez-

«Guai a te se lo fai. Te lo dico io quando devi parlarne.

za di poco prima, «Se non me lo cavo, lui torna», non era Prima no, bada! prima no».

più così viva. Lei doveva fare il suo dovere, era chiaro, ma se

«E se questo è il quarto di luna buono?».

38

39

Rita guardò dalla finestra. Dietro il comignolo del for-pensierosamente il labbro. Bisognava pure che si decidesse, la no si vedeva uno spicchio di luna verdina nel cielo chiaro.

ragazza. Ma Rita come se non si fosse accorta di nulla, s'era C'era anche questa possibilità, e la luna era lì che lo diceva messa lo scialle e se lo aggiustava sui capelli preparandosi ad come Susanna. In una notte si poteva far tutto. Prima che andar via. Susanna scosse la testa e con mosse rapide e di-la luna crescesse. Si poteva fermare tutto, cambiare il desti-spettose sventrò il pollo e gli tagliò il becco e le zampe.

no, tornare leggeri, affacciarsi alla porta di casa... Poteva

«Ciao», fece.

avere il bambino o non averlo. Possibile che dipendesse ora

«Ciao», disse Rita. Poi voltandosi a guardarla, disse: soltanto da lei tutto questo? Ma non era già tutto deciso,

«Sei arrabbiata?».

quello che doveva accadere? Poteva restare in quella casa a

«No. Ma pensaci a quel che ti ho detto».

stirare le federe di lino e i fazzoletti di pelle d'uovo, e pren-

«Sì, ci penso. Te lo prometto».

dersi anche il gusto di passare davanti alla casa del padre e

«È per il bene tuo che te lo dico».

salutare dal cancello aspettando che la chiamassero dentro Sull'uscio Rita si fermò e si volse ancora all'amica facen-

– sì, perché questo poteva accadere, sarebbe accaduto certadosi rossa.

mente, se lei passava per Castangias con un cestello di frut-

«Me lo giuri proprio?» disse.

ta, come se niente fosse, – oppure andarsene a partorire a

«Cosa, tesoro mio?».

Sassari, con le diecimila lire nello scapolare.

«Quell'odore, non ce l'ho?».

«Cos'hai?» disse Susanna guardandola.

Susanna fece una risata, poi si mise una mano sulla bocca.

«Senti un odore? Senti un odore cattivo?».

«Se mi sente Ninniu vorrà sapere perché rido», disse.

«Un odore?».

«No! non ce l'hai! non ce l'hai! non ce l'hai!... Non senti? ec-

«Un odore... come di cipolle. Che so!...» fece Rita ar-co l'odore che hai. Garofani!». E ne strappò uno da un vaso.

rossendo. «È da un po' di tempo che me lo sento addosso».

Susanna le si avvicinò e prese ad annusarle la blusa, i capelli, poi scosse la testa e la guardò seria.

«Sei fresca come una rosa. Sai di pulito».

«Davvero?».

«Davvero».

«Eppure io lo sento».

«È perché sei incinta. Ma tu sai di pulito. Sei fresca co-me una rosa».

«Dio volesse!».

«È un'idea che ti sei messa. Io avevo voglia di fumare; ma mi è durato il tempo d'accorgermene, perché fumare non avevo mai fumato. Allora, capisci! Ma ti leveremo l'idea di questo odore. Te la leveremo, se ti decidi».

Prese dalla tavola il pollo che aveva finito di spennare nel frattempo, e accartocciò un vecchio giornale per bruciar-gli la calugine. Lo passava sulla fiamma tenendolo per il becco e per la punta delle zampe. Poi lo buttò di nuovo sulla tavola e si voltò verso Rita con le mani ai fianchi, mordendosi 40

41

VII

con lo sbuffo che gli facevano le gambe storte. E nemmeno andava più in calesse. A niente serviva dunque il cavallo.

L'orto era a mezzadria e comunque era lei che andava a dare un'occhiata ogni tanto, e allora si faceva portare fino alla chiesina di San Pietro, dove un tempo fermava l'autobus, da un carro o da un camion, e poi saltando i muretti diviso-Nella cucina di casa Scarbo quel pomeriggio il campari con le sottane rimboccate a mezza gamba, attraverso gli nello squillava ogni dieci minuti e Susanna correva su e giù oliveti polverosi e i chiusi pieni di cardi secchi, arrivava tut-sbuffando e tirandosi con tutte e due le mani le lunghe gon-ta sudata alla striscia di verzura che l'orto fa lungo il fiume nelle fin sopra i ginocchi. Era una giornata di scirocco umi-

(così appare dall'alto della torre di casa Scarbo) guidata dal da e greve. Le trecce le si allentavano continuamente sulle fruscio delle canne e dagli scrosci del ritrecine. Se non li spalle, e lei continuamente le riannodava alla meglio e le ap-avesse venduti, cavallo e calesse (ma questo lo diceva soltan-puntava con le forcelline. Era una giornata cominciata male, to al conte) se li sarebbe presi Timoteo, come si era preso aveva persino rovesciato il latte sul fuoco e bruciato una ca-tutto il resto. «Ascolta, Ninniu», diceva inginocchiandosi micia del padrone. E per giunta, proprio quel giorno Rita accanto a lui e rovesciando indietro la testa, «ascolta, in no-non si era ancora fatta viva, e lei era sola ad accudire alla casa me di Sant'Antonio benedetto, non arrabbiarti con la tua e al conte che voleva alzarsi a tutti i costi benché il dottor serva, perché la tua serva vuole soltanto il bene tuo. Gli ara-Cabrano glielo avesse proibito. Così correva su e giù a piedi tri, ora che non hai più Mazzanni, chi se li è presi? E gli orci, scalzi, lasciando un'impronta umida, che subito spariva, suora che non hai più Olaspri? E le pompe per il verderame e gli scalini d'ardesia, e i pavimenti delle stanze di sopra trema-la poltiglia bordolese? Tu non mi hai dato il permesso di cac-vano sotto i suoi calcagni. A tratti si udivano gli scoppi della ciarlo via, quando viene. Perché l'hai venduto a lui Olaspri?

sua voce acuta che rispondeva ai rimbrotti del conte. Sudava me lo dici? Se tu non gli vendevi Olaspri, uomo benedetto, dalla rabbia e volentieri avrebbe ficcato le dita negli occhi a se Olaspri, con l'aiuto di Sant'Antonio tu lo vendevi a Fran-Timoteo De Luna, per esempio, che faceva tante storie per il cesco Onida, invece che a questo verme di terra, a questo calesse e il cavallo che lo zio gli aveva chiesto di mandare ad cinghiale nero, e tu me lo lasciassi buttar fuori dal portone, Acquapiana. Alle cinque del pomeriggio, come diceva il tele-quando si affaccia, la mattina, e viene ad annusare nel nostro gramma che aveva portato lo scompiglio nella casa, sarebbe cortile... Perché così fa...». E Susanna, con la schiena un po'

arrivato Manlio Spada. «Si calmi», gridava Susanna al conte, curva, le braccia rigide e i pugni stretti, il collo torto e un oc-

«si calmi per amore di Sant'Antonio!», e apriva la finestra chio semichiuso, rifaceva Timoteo De Luna che entrava nel perché si sentiva soffocare. La colpa che le facevano, tanto il cortile quando lei apriva per andare a comprare il latte. «En-conte che Timoteo De Luna, benché in maniera diversa, era tra e si mette a girare, così. E dice: *Come sta zio? Capito? Si di aver venduto il cavallo e il calesse per comprare i due so-interessa della tua salute, lui. Oh, Ninniu, che parenti che ti mari che tiravano la noria dell'orto di Leni. Questo le rinfac-sono toccati. Che destino hai avuto! Tu ricco! tu bello! Sei fi-ciavano, come se i somari se li fosse messi in tasca lei e non nito così, Ninniu, solo con una serva che ti fa dannare. E*

servissero ad innaffiare gli aranci e i mandarini che sarebbero nessun parente sincero. Solo questa miserabile serva! Ché se morti di sete dopo che Timoteo De Luna aveva scavato a fosse vissuta una delle tue mogli non mi lascerebbe nemme-monte il nuovo pozzo per il suo orto. A che serviva il caval-non pulirti gli stivali. Però ora questa serva c'è, e tu, Ninniu, lo, a Ninniu? Da un pezzo Ninniu non montava più a caval-non hai nessuno che ti voglia bene come me, e mi devi lo, anche se continuava a portare gli stivali alti e i calzoni ascoltare...». Sentendo che qualcuno bussava al portone, il 42

43

vecchio, che stava annotando qualcosa su un taccuino, ti-cosa potesse servire. È venuto col carro. Così ti avrebbe por-randosi il basco ora su un occhio ora sull'altro, le fece cenno tato via calesse e cavallo. E poi, cosa ne facevamo, noi, del ca-di andare a vedere chi era. Lei s'interruppe, guardò di traver-vallo? Per andare a prendere alla stazione d'Acquapiana il so la finestra, senza muoversi, si aggiustò la veste, e leggera, dottorino una volta ogni due anni? Invece gli asini servono, a come se volasse, seguita dal fruscio delle lunghe gonnelle Leni...».

partì a lunghi passi. Il vecchio tirò un sospiro e, guardando

«La guerra è finita», disse il vecchio rimettendo il picco-in tralice la finestra, vide anche lui, come aveva visto un lo basco blu. E cominciò ad arricciarsi un baffo pensierosa-momento prima Susanna, un tumulto di nuvole sulla colli-mente. «Verrà più spesso, ora».

na di Sant'Ermì. Distolse gli occhi e si concentrò sul libric-

«Dio lo voglia!» disse Susanna.

cino dei conti; ma già Susanna come una folata di vento sta-

«Ma non credere», disse il vecchio, «che il fratello di Car-va tornando. «Ecco», disse, «è tutto a posto. Ora Carmela va mela riesca a trovare un cavallo».

da suo fratello e il cavallo si trova».

Forse era meglio, pensava intanto tra sé, che Susanna

«Idiota», disse il vecchio continuando a scrivere. Scrive-avesse venduto il cavallo e il calesse e comprato i due asini va una cifra ogni tanto, lentamente, con un mozzicone di per la noria di Leni. Ecco che ora si ricordava. Tutte le volte lapis copiativo. «Idiota», ripeté.

che si arrabbiava perché Susanna lo aveva convinto a vende-

«Ascolta, Ninniu», disse lei avvicinandosi al letto e apren-re il cavallo, sentiva che c'era qualcosa di dimenticato che si do le mani in atto supplichevole: «Perché non mi vuoi ascol-riferiva a Timoteo De Luna, ad anni lontani, quando Timo-tare? Gli orci chi te li ha portati via? E la catena?».

teo faceva l'amore con Erminia, la sua attuale moglie. Aveva Il vecchio alzò su di lei i suoi occhi a fior di testa, chiari lasciato il cavallo, come soleva, in casa di Pietro De Luna, e liquidi, segnati da piccole vene. Era accigliato, attento.

padre di Timoteo, nella stalla, legato accanto alle bestie da

«Quale catena?».

lavoro, con una bracciata di foraggio nella rastrelliera, e se

«Eh, la catena ch'era nella tettoia del forno, Ninniu. Sot-n'era andato dal dottor Eudes a prendere il caffè nella grande to il fornello del paiolo dove facevano bollire la liscivia, in al-terrazza che guarda le tettoie rosse del lavatoio pubblico e le tri tempi».

sovrasta di ben dieci o dodici metri (e forse anche quindici, e

«E tu gliel'hai data?».

non è possibile pensare alla terrazza senza mettere in relazio-

«Io? Sei tu, Ninniu, che gliel'hai data. È venuto a chie-ne la sua altezza sul lavatoio con le voci acute delle donne dertela in prestito lui, sei mesi fa, una sera».

che lavano nelle vasche di pietra a decine, un clamore simile

«Io gliel'avevo solo prestata».

al gridio dei passeri che si raccolgono di sera sugli alberi); e

«Tutto così ti ha preso. Gli orci, le pompe da irrorare le mentre stavano là a prendere il caffè tranquillamente con viti. E anche...».

Alina e il dottore, Timoteo aveva preso il cavallo e, a spron

«Ma tu sei sicura che gliel'ho prestata?» disse il vecchio battuto, era corso fino a Norbio, da Erminia, e in meno levandosi il basco e tormentandosi i baffi, che erano bianchi, d'un'ora era tornato, così ch'era stato via due ore e mezzo in radi e leggeri. «Sei sicura?».

tutto. E quando lui era andato a riprendersi il cavallo, aveva

«Io no, Ninniu. Venne lui, da te. Tu eri nello studio e trovato il posto vuoto, nella stalla, e i servi di Pietro gli ave-stavi spazzolando le ali dell'aquila. Lui chiuse la porta, la vano detto che il cavallo lo aveva preso Timoteo dicendo di chiuse e io non so che cosa tu gli abbia detto. Ma lui a me ha aver avuto da lui il permesso. Poi, siccome era rimasto là ad detto che gli avevi dato il permesso di prendersi pure la cate-aspettare, Timoteo, avvertito forse da qualcuno dei servi più na. E se l'è presa. Una catena che pesava almeno tre quintali, giovani, era smontato fuori del portone, e aveva lasciato che una catena da nave, credo, che io non ho mai capito a che il cavallo, coperto di schiuma e con i fianchi insanguinati 44

45

per l'uso spietato degli speroni, entrasse da solo nel cortile erano il segno che

lui già si stava preparando. Perché in rovinando per giunta la sella nel varcare il portello, e sbat-realtà altro non aspettavano, Timoteo e Erminia De Luna tendo gli zoccoli.

(ma soprattutto Timoteo, lei questa giustizia la doveva a Er-Ora quel ricordo spiacevole era riaffiorato.

minia) che il vecchio morisse. Certo che gli bruciava anche

«Vai», disse a Susanna che si stava rifacendo le trecce da-di aver perduto il cavallo, e glielo aveva fatto capire chiara-vanti allo specchio dell'armadio e storceva la bocca poggian-mente, ma il cavallo era niente, in confronto al resto.

dosi su un'anca com'era sua abitudine. «Vai e trova questo Passando davanti allo specchio del caminetto, in sala da cavallo. Sono già le due e mezzo e ci vuole un'ora ad arrivare pranzo, si fermò a guardarsi di nuovo, per pensare meglio. Si ad Acquapiana. Vai e spicciati».

stava chiedendo come si sarebbe comportato Timoteo se lei, Ma Susanna sembrava che lo facesse apposta a indugiare invece di fare la ritrosa, fosse stata gentile con lui. Se, per davanti allo specchio, lisciandosi con la saliva le sopracciglia.

esempio, quel giorno si fosse lasciata infilare la mano nella

«Vai, perdio!» urlò il vecchio sporgendosi dal letto.

scollatura della blusa. Sì, difficilmente avrebbe potuto sfug-Allora Susanna lentamente, sempre con gli occhi allo girgli, anzi non avrebbe fatto niente per sfuggirgli, ma non specchio, si mosse, e solo quando non si vide più nello spec-ne avrebbe avuto alcun vantaggio. Non era Ninniu, Timoteo, chio, come se spiccasse il volo, sparì, con il fruscio delle vesti a parte il fatto che Ninniu non le aveva mai messo le mani e dei piedi scalzi.

nel seno, e che non era il suo amante, come la gente credeva Ma lei non stava pensando alle sue trecce, mentre si e Timoteo faceva finta di credere. Timoteo era Timoteo, e guardava allo specchio dell'armadio, e le sue dita le aggiusta-qualunque cosa lei avesse fatto, le sarebbe rimasto ostile.

vano per conto loro sulle orecchie con le forcilline; né pen-Questo le diceva la sua faccia nello specchio.

sava alla propria bellezza, o alla propria mancanza di bellez-Ma il campanello manovrato rabbiosamente dal malato, za, e alla procacità che gli uomini trovavano in lei a dispetto che la seguiva dalla sua stanza passo per passo come se la ve-della mancanza di bellezza. Pensava invece a Timoteo, a quel desse e aspettava il rumore del portone per esser sicuro che rifiuto di Timoteo De Luna, a quella dispettosa ritorsione fosse uscita, ricominciò a suonare a intervalli brevissimi, poi che mirava a lei soprattutto, e non tanto per il cavallo e il un po' più lunghi, poi senza interruzione. Un formicolio elet-calesse che aveva fatto vendere al vecchio, quanto perché a trico friggeva nella pianta dei piedi di Susanna, e dai piedi le lui non aveva mai voluto dare retta e un giorno che le aveva saliva su per le gambe e prendeva il ventre e il petto e il filo messo le mani nel petto (era andata nella casa rustica che un della schiena. Stringeva i denti e guardava il soffitto come se tempo era stata del conte Scarbo e ora apparteneva a Timo-con lo sguardo potesse trapassare i muri e fermare il vecchio, teo, dove c'era anche il frantoio delle olive, a prendere un farlo smettere. Aveva voglia di gridare come gridano i cani al-mezzo sacco di fave, quando avevano ancora il cavallo) lo la luna, ma stava lì, zitta, storcendo gli occhi e mordendosi il aveva sbattuto al muro, così magro e leggero com'era. Ma labbro. Con sollievo sentì aprire e chiudere il portone (il anche prima di allora gliel'aveva giurata, a lei, Timoteo De campanello smise subito di suonare) e sperò che fosse Rita. Si Luna, e lei sapeva che con lui doveva filare dritta, perché avvicinò alla porta-finestra e scostò le tende; poi, siccome sta-mai Timoteo si sarebbe rassegnato a perdere anche un solo va piovendo, andò in cucina e si affacciò alla veranda aspiran-chiodo di quella casa che riteneva per diritto dovesse andare do l'acuto odore di terra che si levava dalle tegole del portica-a lui dopo la morte del vecchio, a lui e a Manlio Spada, dato to. Non s'era accorta quando aveva cominciato a piovere, ma che Giacomo non sarebbe certo tornato, come il vecchio si doveva essere stato pochi minuti prima, a giudicare da quel-ostinava a credere. Sapeva che avrebbe dovuto lottare, allora, l'odore di terra arsa e di polvere. A un tratto le parve di essere che questi dispetti, che lui faceva con sarcasmo e cattiveria, si liberata da un gran peso, da un incubo che la opprimeva, e 46

47

spiegò la propria angoscia di poco prima con la gravezza del-furente e quando lei si inginocchiò per aiutarlo la respinse l'aria che precede la pioggia. Manlio sarebbe arrivato quella con un colpo di piede. Lei gli batté un colpetto sulla mano, sera e quella stessa notte si sarebbe steso tra le lenzuola fre-per punirlo, e infilò le dita nei tiranti. Il vecchio lasciò fare.

sche, nella stanzetta che lei aveva preparato, e là, poi, quella Allora lei cominciò a sgridarlo, a bassa voce, accigliata. Era stessa notte, lei lo avrebbe raggiunto. Si stirò beatamente e così che osservava le prescrizioni del medico? Non sapeva agitò nella pioggia le braccia nude. Poteva anche non venire, che uno sforzo poteva ucciderlo? Solo dopo disse che Timo-Rita. Che bisogno aveva di Rita? Meglio anzi che non fosse teo De Luna avrebbe mandato lui il calesse ad Acquapiana.

stata lei ad aprire il portone, che fossero quelle due, Ottavia e

«La piccola», disse, «sembra contenta che arriva il mari-Giacinta, che ora, sotto il porticato, con mille moine e risa si to. Ma un giorno o l'altro, sa cosa succede? Lui si accorge di contendevano l'ombrello, per gioco. Giocavano, come se si tutto, oppure qualche anima buona glielo dice. E allora succentissero al sicuro dagli sguardi indiscreti, protette dalla cor-cede un disastro».

tina di pioggia, nell'ampio spazio vuoto del porticato, sotto le Il vecchio ora la guardava calmo, porgendo l'altra gam-corde degli attrezzi da ginnastica di Giacomo, che pendevano ba e lisciandosi i baffi.

annodate dalle travi. Finalmente Ottavia riuscì a impadronirsi dell'ombrello, lo aprì alzandolo sulla testa, e tenendo per la Quel pomeriggio, mentre il calesse di Timoteo De Lu-vita l'amica attraversò il cortile di corsa. Il campanello riprese na viaggiava tra Acquapiana e Ordena sotto la pioggia bata suonare a intervalli lunghi e perentorii. Il conte voleva che tente e Susanna preparava la cena per accogliere il reduce, il Susanna salisse a dirgli chi era venuto. «Aspetta, Ninniu, conte Massimo Scarbo cercava di riordinare i conti nei suoi aspetta!» disse Susanna battendo a terra la punta del piede libriccini chiuso nello studio a pianterreno.

scalzo. «Aspetta che ci divertiamo!». Le due donne salirono a Erano conti semplici di per sé, o meglio tali avrebbero testa bassa la scalinata e si accorsero di lei solo quando le fu-dovuto essere, se avesse tenuto i conti del nipote distinti dai rono addosso. Rimasero lì interdette, e Giacinta si fece rossa propri, ma così mescolati, solo lui poteva capirci qualcosa.

come una bambina colta in fallo.

Era questione di tempo, di memoria. Ogni tanto suonava il

«Tutto si è aggiustato», disse Ottavia in fretta. «Arriva campanello e Susanna, dopo essersi fatta attendere un pochi-anche Daniele, proprio con lo stesso treno di Giacomo, e il no, si affacciava alla porta asciugandosi le mani nel grembia-calesse lo mandiamo noi».

le e aspettava che il padrone si decidesse ad alzare la testa.

«Ah!» fece Susanna.

Ma lui spesso nemmeno l'alzava, e Susanna non aveva nem-

«Capito?» disse Ottavia.

meno la soddisfazione di potergli mostrare la sua faccia sec-

«Sì, ho capito! ho capito!» disse Susanna. Ma non si cata. «Ti ricordi», diceva il vecchio, per esempio, «quanti car-mosse. Poi si mise a ridere senza ragione, e anche Ottavia e ri di letame abbiamo buttato nella parte di Manlio?», oppure: Giacinta risero, poi si guardarono tra loro.

«quante giornate di aratura ci son volute la primavera scor-

«Bisogna dirlo a zio Massimo. Subito!» disse Giacinta sa?». Susanna cercava di ricordarsi, e qualcosa finiva sempre con la sua voce di bambina. Sembrava proprio felice di quel-per dire; ma il vecchio non teneva conto delle sue risposte, la soluzione inaspettata e dell'arrivo del marito.

sfogliava i libriccini fino a che scopriva e decifrava l'annota-

«Ma digli anche che il babbo il cavallo poi lo mandava zione fatta in margine a un foglio e la riportava nel registro lo stesso. Diglielo, a zio Massimo». E corse via trascinandolo nuovo ordinando le cifre sulle finche rosse. Allora Susanna anche Ottavia.

faceva schioccare il piede e se ne andava sbuffando, e lui si Quando Susanna salì, il conte stava cercando di infilar-alzava a chiuder la porta che lei lasciava invariabilmente si gli stivali con le mani tremanti per la rabbia. La guardò aperta. Quando ebbe finito (aveva acceso la luce elettrica e 48

49

chiuso gli scurettili), alzò il tappeto turco che copriva un ta-fare un debito e

accendere un'ipoteca) – erano cessati quasi volino addossato al muro e, chinatosi, a fatica trascinò fuori del tutto. E questo in quegli ultimi anni, cioè da quando una cassetta chiusa con due grossi lucchetti, poi avvicinò al-suo figlio Giacomo non aveva più dato notizie; così che nella cassetta una seggiolina fatta di fogli di sughero sovrappo-la cassetta si erano andati pian piano accumulando diversi sti, che stava al lato del tavolino per quell'uso, se la tirò sot-pacchi di biglietti da mille. Per sé, non spendeva quasi nulla, to, si sedette, e si dispose ad aprire il rudimentale forziere.

oramai. Non aveva nemmeno più bisogno di pallini da cac-Si trattava di una di quelle cassette d'ordinanza che usavano cia e di polvere da sparo. Possedeva cinque o sei paia di sti-gli ufficiali durante la guerra di Libia. L'aveva comprata ap-vali da cavallo che non consumava, crettati e distorti come punto nel 1911, a Napoli, prima di imbarcarsi – ne aveva pezzi da museo (l'ultima risolutura era del 1939...) allineati comprate anzi due eguali, e tutte e due l'avevano seguito nell'apposito armadio dove attendevano di essere calzati a durante quella prima campagna e poi nei suoi viaggi in Euturno secondo una rotazione rigorosa. Susanna ne ungeva e ropa, fino al Belgio, dove aveva conosciuto la sua prima lustrava un paio ogni giorno, e questo bastava a mantenerli moglie, Giuseppina de La Haye, e poi di nuovo in Africa, in efficienza. Gli abiti erano altrettanto vetusti e resistenti. Il dove era tornato con lei, fino al Congo; e poi ancora in Euconte amava il velluto e il fustagno; calzoni da cavallo e ropa, al tempo della Grande Guerra, dove una delle due si giacche alla cacciatore con ampie tasche, controspalline e era disintegrata sotto la azione di un obice da 149. La super-rinforzi ridotti a funzione semplicemente decorativa data la stite, come cassaforte aveva una funzione più che altro sim-vita sedentaria a cui era costretto in quegli ultimi tempi.

bolica, benché, in Africa, e precisamente a Leopoldville, un L'abitudine alla sobrietà, virtù antica e frutto in lui di una fabbro ferraio immigrato da Norbio l'avesse trasformata, costante disciplina tra monastica e militaresca, aveva preso dietro le indicazioni del conte, in cucina da campo, rivestenti-in quegli ultimi anni quasi le forme dell'avarizia – ma un'ava-dola all'interno di una grossa lamiera zincata. Un ladro rizia linda, che non era proprio nemmeno avarizia. In altri esperto l'avrebbe potuta aprire agevolmente con un sempitempi, il suo piacere più grande era stato di spendere per gli ce cacciavite. Nella sua vita di nomade, il conte aveva preso altri, sia per quelli di casa che per gli amici; e le stesse perso-l'abitudine di chiuderci dentro tutto ciò che aveva di più ne che ora, poco conoscendolo, lo giudicavano avaro, allora

prezioso, documenti o denaro – fatta eccezione per il breve lo avevano giudicato prodigo con altrettanta superficialità.

periodo che l’aveva trasformata in cucina da campo – e tor-Certo il suo modo di amministrare non era molto razionale, nato in Parte d’Ispi dopo la Grande Guerra, aveva conti-anche se i suoi conti complicati e minuziosi quadravano al nuoto a farne lo stesso uso. Ci teneva dentro le lettere che centesimo. Ma se ora i danari che in tanti anni aveva accu-Giuseppina gli aveva scritto dal sanatorio, alcuni gioielli, le mulato restavano là, in quella cassetta d’ordinanza sotto il quattro medaglie d’argento al valore e altre decorazioni, un tappeto turco del tavolino sgangherato fissata al muro con sacchetto con una ventina di marenghi, e inoltre il poco da-una catena poco più grossa del guinzaglio del cane – se re-naro liquido di cui aveva bisogno di volta in volta per la pa-stavano là non impiegati in opere ormai, e nemmeno tra-ga degli operai e per l’acquisto delle derrate – somme mode-sformati in moneta pregiata che resistesse alla svalutazione ste che prelevava ogni tanto in banca. Ma negli ultimi tempi (le monete d’oro erano in tutto una ventina, conservate più i suoi rapporti con le banche – che erano stati sempre molto che altro per il valore storico, e forse per qualche ragione semplici e agevoli, anche perché non aveva mai avuto a di-sentimentale) non era per il piacere di avere sotto mano i sposizione grosse somme, pur possedendo un discreto patri-mazzi di biglietti da mille e contarli la notte come diceva Ti-monio terriero (quando la sua seconda moglie, Alina, era moteo De Luna, il quale era arrivato, con finta indifferenza stata operata da un grande chirurgo romano, aveva dovuto e fiuto volpigno, a indovinare con molta approssimazione 50

51

l’entità della somma e il luogo in cui la nascondeva, ma parte i danari, e ogni tanto li contava. Negli ultimi tempi semplicemente perché era convinto che potevano servirgli aveva messo nella cassetta anche la parte di Manlio Spada; da un momento all’altro *per Giacomo*. Questo infatti era ac-ma ora, fatti i conti, l’aveva tolta dal mucchio.

caduto, una volta, anni avanti, e, benché fosse assurdo cre-Fece questa operazione proprio quella sera. Gli dispiace-derlo, sperava che potesse di nuovo accadere. Era stato quan-va molto levare dalla cassetta quelle venticinquemila lire.

do Giacomo, ferito, una prima volta, dalla Spagna, dove Ma le levò, le mise in una busta, e le ripose nella scrivania, combatteva nelle brigate internazionali,

era stato trasportato per consegnarglielo più tardi. Chiuse la busta proprio men-sul confine francese. Allora per mezzo del dottor Cabruno, tre il servo di Timoteo De Luna fermava il calesse sotto la fi-che lo teneva informato dei movimenti del figlio, al quale nestra.

non poteva scrivere direttamente e dal quale non riceveva direttamente notizie, aveva mandato tutto il contenuto della cassetta. Era una discreta somma, anche allora, ma assai minore. Giacomo, che non aveva seguito un corso regolare di studi, presentandosi da privatista agli esami finali, aveva viaggiato e aveva sempre goduto della massima libertà. Così suo padre spendeva per lui ogni anno quasi interamente la rendita del patrimonio, anzi di anno in anno le spese erano andate aumentando, fino a che, il giovane, con un colpo di testa, lasciata l'università, non si era arruolato per andare a combattere contro i falangisti di Franco. Da allora, mensilmente, il conte metteva da parte i danari che non poteva più mandargli, e, vuotata la cassetta quando Cabruno gli aveva detto ch'era stato portato ferito sui Pirenei (o in Francia, non si sapeva bene) aveva ricominciato da capo. Il suo solo pensiero era di accumulare per il figlio tutto ciò che poteva. Avevano detto ch'era morto, ma lui non ci credeva.

Che cosa non avevano detto mai di Giacomo! Non gli avevano risparmiato nemmeno la taccia di traditore. Anzi per alcuni era stato soltanto un traditore, perché era andato a combattere contro i suoi stessi fratelli, dicevano. Altri insinuavano che fosse passato ai fascisti e che poi, dopo molte peripezie, cambiato nome, fosse andato a finire in Argentina, e che là avesse fatto fortuna. Altri ancora sostenevano ch'era sì in Argentina, ma chiuso in un manicomio. Tutto ciò ch'era stato possibile immaginare e dire era stato detto di lui, e anche la cosa più semplice, che era morto combattendo a fianco dei propri compagni. Ma il conte non accettava neanche questa semplice versione. Si diceva ch'era morto sì, ma nessuno lo aveva visto cadere. Per questo metteva da 52

53

VIII

ma ora poteva constatare che Manlio non aveva, di per sé, alcuna importanza. Poteva esserci o non esserci. Forse se non fosse tornato, se anche di lui si fosse detto che non se ne sapeva più nulla, forse se in qualche modo la sua sorte fosse stata simile a quella di Giacomo, Manlio avrebbe continuato la sua funzione, che era quella di sostituto, di controfigura.

Era difficile ormai, per il conte Massimo Scarbo, uscire Ma non poteva essere che lui fosse vivo con quegli occhi e dalla propria solitudine, anche se agli altri sembrava socievo-con quei capelli, cresciuto, diventato uomo, e fosse tornato le e qualche volta persino gioviale, specie agli estranei. Tutto dopo una lunga assenza, mentre l'altro non c'era. O meglio ciò che accadeva intorno a lui, nel mondo circostante, ormai sì, era possibile, ma avveniva in un mondo dal quale lui, interessava gli altri soprattutto, e lui indirettamente, e soltan-Massimo Scarbo, restava estraneo. Avveniva, ma era una to per il fatto che quello era pur il mondo nel quale Giaco-realtà sbagliata. Come l'immagine di uno specchio che si fos-mo era vissuto e nel quale sarebbe dovuto tornare un giorno.

se messa a muoversi per proprio conto. Quante volte, prima, Si trovava perciò spesso a considerare le cose sotto questo quando i due ragazzi, quasi coetanei (Giacomo era un poco punto di vista che nessuno sospettava, cioè in rapporto al ri-più vecchio) crescevano assieme – nei limiti che si può dire torno del figlio – all'ipotetico ritorno. Guerre, rivoluzioni, che Giacomo cresceva assieme a qualche altro ed era coeta-congiure di palazzo e crolli di regimi, rivalutazioni di uomi-neo di altri ragazzi – parlava e si rivolgeva a Manlio solo per-ni ritenuti reprobai dai potenti di ieri, catastrofi e ricostruzio-ché era più facile e agevole parlare con Manlio che con Gia-ni, e tutto ciò ch'era successo e stava succedendo aveva, per como e farsi intendere e intenderlo. Quante volte aveva dato lui, solo un'importanza condizionata e ipotetica. E così ciò a Manlio uno scappellotto affettuoso destinato a Giacomo!

che accadeva a Ordena, le cose di tutti i giorni, che per il E quante volte aveva cercato la sua compagnia, ch'era ripo-passato lo avevano incuriosito e preso nel loro giro. «Ah, sì?»

sante e piacevole e rasserenante, dopo la tensione a cui lo co-diceva ascoltando distrattamente Manlio che raccontava le stringeva un colloquio con il figlio. C'era sempre stata una vicende di quei due anni, mentre Susanna serviva la cena.

specie di discordanza, tra loro, fin dai primi tempi, quando lo

«Ah, sì? E voi non avete sparato un colpo?» e rideva batten-aveva sentito come un ostacolo alla ripresa della propria vita, dosi la mano sul ginocchio. Ma in realtà non gli importava quando si era innamorato di Alina e aveva lasciato Olaspri, e nulla di nulla. Era cortese, affabile, gioviale, tanto più quanto poi quando aveva dovuto dividere con lui l'amore di Alina.

più sentiva nell'altro un estraneo. Il nipote era lì, vivo, davan-Forse era uscito dalla solitudine, allora, troppo assetato, trop-ti a lui. Vivo, col suo ciuffo di capelli castagni e gli occhi un po' avido di amore per potere, così, di colpo, innamorato po' strabici, e lui sentiva la sua presenza con un senso di fasti-com'era di Alina, ammettere che Alina potesse voler bene, co-dio. Il ritorno di quel ragazzo aveva importanza non per lui me a un figlio proprio, al figlio della prima moglie. Non c'era ma per tutti gli altri; e oggi si respirava un'aria diversa da ieri, forse (e se lo chiese poi sempre, cercando di capire i propri nella vecchia casa. Ma lui, anche con quel leggero senso di fa-sentimenti, di risalire fino ai primi contatti col figlio decenne stidio, era distaccato e indifferente – col fastidio che sentiva e di là riprendere il filo), non c'era forse, in questa gelosia, an-nell'intimo e la affabilità e la giovialità che facilitava il raccon-che il rimorso di avere dimenticato Giuseppina de La Haye e to. Aveva sempre avuto simpatia per quell'orfano (sembra che di avere ricominciato con Alina? Perché era stato un amore sia destino degli Scarbo, pensava, occuparsi dei figli degli al-nuovo, altrettanto grande, e non meno intenso e assoluto, tri, più che dei propri...) e aveva curato con molto scrupolo i quello per Alina, tanto diversa dall'altra. Non era forse stata la suoi interessi, prima come tutore, poi come amministratore, confusione che regnava nel suo animo a prendere la forma di 54

55

quella gelosia assurda per il ragazzo? E non era colpa sua, se ora che la vita stava per finire. Allora fantasticava. Era stato anche dopo non si erano capiti, lui e Giacomo? «Ti ricordi?»

lasciato da parte anche allora dalla realtà, e fantasticava. Era avrebbe voluto dire a Manlio, anche ora, come gli era succes-stato un fantasticatore. Ecco cosa era stato. Come quando so tante volte, quando Giacomo c'era ancora, interrompendo considerava Giacomo come una propria continuazione e il suo racconto, «ti ricordi quella volta che stavamo andando completamente. Anche l'onda di giovinezza che l'amore per assieme a Olaspri, e lui si ostinava a dire il contrario di quello Alina gli aveva riportato, che cos'altro era se non un lungo che dicevo io, e io lo rimandai a casa?». Era stato duro, qual-fantasticare? Non era tutto irraggiungibile? tutto un passo che volta, col figlio. Non severo, ma duro. La tensione a cui più avanti? Aveva dovuto ammettere con dolore che solo lon-il figlio lo costringeva lo aveva stancato. Non pensava nem-tano da lui Giacomo si faceva uomo. E diverso da lui. Non meno, allora, che la colpa potesse essere sua, o meglio, lo era il suo completamente. Era un

uomo diverso. I suoi mu-pensava, ma non accettava questa conclusione. Era stato du-scoli s'indurivano, la sua pelle si abbronzava nelle lunghe pas-ro e impaziente; e ogni giorno c'era qualche cosa che riaccen-seggiate solitarie, i suoi pensieri si facevano complessi e luci-deva quell'antico senso di rimorso e di colpa, il sentimento di, a mano a mano che, lontano da lui, si contrapponeva a che ritrovava, con la gelosia per Alina, alle origini dei suoi lui, suo padre – mentre Alina restava il centro degli affetti, e rapporti col figlio – fin da quando se lo portava a Olaspri di quel nuovo mondo che il ragazzo via via scopriva. E quan-sull'arcione della sella per convincersi, che, sì, il ragazzo non do lui, dominato dalla sua oscura indomabile gelosia, mo-sarebbe stato un ostacolo al suo nuovo amore. Non soppor-strava il proprio risentimento con Alina, e dimenticava l'abi-tava quella tensione. Non sopportava quella esaltazione soli-tuale signorile gentilezza, leggeva nei gravi occhi del figlio taria. Non si ricordava di aver conosciuto niente di simile quella dura riprovazione silenziosa che gli aveva conosciuto nemmeno negli anni dell'adolescenza. La sua adolescenza so-fin da bambino. Perché non era un ragazzo come tutti gli al-migliava più a quella di Manlio che a quella di Giacomo. Gli tri? Forse perché i figli sono sempre diversi da *tutti gli altri* piaceva andare a caccia, gli piaceva far l'amore. Avrebbe volu-ragazzi? Tutto ci si poteva aspettare, da lui, le cose più terribi-to che queste cose semplici e naturali piacesse anche al fi-li anche, ma non una leggerezza, una ragazzata. Perché? Que-glio. Gli facevano rabbia le sue complicazioni, il suo tormen-sto lo esasperava, allora, e ora gli dava un rimpianto accorato, to, i suoi scrupoli. E per questo aveva avversato il suo amore come se fosse colpa sua, se qualcosa si era perduto, nell'infan-per Luciana Zae, perché sapeva quali complicazioni avevano zia di Giacomo. Si ricordava di quando i due ragazzi lo aiuta-portato il ragazzo a innamorarsi della giovane contadina. Per vano a pulire i fucili da caccia e a fare le cartucce. Ricordava questo non aveva voluto che si dedicasse alla pittura, o me-la strana remissiva condiscendenza di Giacomo – una condiglio aveva tentato di impedirlo, perché poi aveva finito per scendenza quasi offensiva. Com'era possibile che un ragazzo accettare anche questo, come aveva lasciato che si fidanzasse non amasse quelle armi lustre e perfette? le bilance, i misurini con Luciana e la portasse perfino in casa; e aveva finito lui per la polvere, i bossoli di diverso colore che mandavano in stesso per trovare tutto giusto e logico al punto di soffrire visibilio quell'altro? E quando lo portava a caccia? Anche ora, quando Giacomo poi aveva rotto improvvisamente con la ra-mentre ascolta il racconto di Manlio (un lungo racconto di gazza. Eppure anche in questo c'era un filo logico, come ave-guerra che finge piuttosto di ascoltare) ricorda lo sforzo che va capito dopo, leggendo le lettere che Giacomo aveva scritto

doveva fare per spingerlo verso l'albero ai piedi del quale era a Elisa Alicandia e che i fratelli di Elisa gli avevano mandato, caduto l'uccelletto ferito, ricorda quella magra spalla di ragaz-dopo che lei era morta. Forse avrebbe dovuto avere il tempo zo che scrollava la sua mano irritata. Non era certo dal san-di pensarci di più, di volta in volta, quando Giacomo c'era.

gue di sua madre, amazzone e tiratrice infallibile, che gli ve-Aveva rimorso della propria fretta, della propria impazienza, niva quella ripugnanza, ma da Alina Eudes, alla quale lo 56

57

univa un sentimento più profondo di quello del sangue. Ge-era nella sua natura. «Sì, de La Haye, mi pare», aveva detto loso di suo figlio. Era stato semplicemente geloso del ragazzo.

il cappellano che veniva dall'Italia meridionale e non sapeva Era stata la gelosia che non gli aveva permesso di capire, ora niente di Giacomo. Il vecchio non aveva fatto altre doman-per ora. Doveva fare uno sforzo su se stesso, raccogliersi, conde. Bastava che cedesse, che cedesse solo un poco alla tenta-centrarsi, per cercare se non di capire di intravedere; lasciar zione, e Giacomo moriva. Bastava che in quel momento al-passare il tempo, lasciare che il groviglio di pensieri dove non lentasse lo sforzo perché la morte del figlio si concretasse.

c'era più né un prima né un poi si sciogliesse e diventasse un Bastava questo, bastava pensarci. Ma non poteva essere.

solo filo senza nodi. Lo capiva quando era lontano. Strana C'erano altri de La Haye, in Belgio. Un cugino. Un parente cosa! Quando era lontano. E ora la lontananza, oh, la lonta-lontano... E poi, perché avrebbe dovuto prendere proprio il nanza! ecco, questo filo, questa retta che si perde nell'infinito, nome di sua madre? No, non era, non poteva essere. Così la-questa infinita modulazione dei ricordi che si spegnerà con sciò andar via il cappellano senza fargli altre domande. Non lui. E la mattina ch'era partito per Zurigo? che l'aveva visto gli aveva chiesto se il tenente de La Haye aveva una cicatrice per l'ultima volta? Non sapeva, certo, che lo vedeva per l'ulti-nella fronte. Non aveva chiesto niente. Eppure c'erano mo-ma volta. Era salito in camera a salutarlo, il calesse aspettava menti nei quali arrivava a dirsi che se avesse dovuto alla fine in cortile. Si erano abbracciati, ripetutamente. Si erano pro-ammettere ch'era morto – se avesse dovuto arrivare a questo, messi di

scrivere spesso. Si erano staccati bruscamente uno come un malato che si abbandona e lascia cadere la difesa, la dall'altro per quel pudore virile che avevano in comune. Ma resistenza che si organizza oscuramente contro la morte al di poi lui, rimasto solo, s'era affacciato alla finestra mentre Gialà della speranza e al di là dell'amore per la vita – se avesse come stava salendo in calesse, e lo aveva chiamato a gran vo-dovuto ammetterlo, sapeva almeno ch'era morto bene, ch'era ce, gridando quasi con ira il suo nome; e Giacomo s'era fer-caduto da soldato, che aveva tenuto fede alla propria idea.

mato col piede sul predellino e aveva alzato la faccia con Aveva questa estrema risorsa. Ma intanto, continuava a parla-un'espressione di meraviglia leggermente interrogativa – una re con lui, lo chiamava, lo sgridava, e fantasticava il suo ritor-interrogazione rivolta non tanto a lui, suo padre, quanto a se no: una notte – due o tre colpetti al portone, e lui avrebbe stesso. Questo era stato il saluto. Lo vedeva così, quando ci certamente sentito, si sarebbe alzato e sarebbe sceso ad aprire.

pensava, staccato da lui, misteriosamente assorto nei propri pensieri. La gente poteva dire qualunque cosa, tutto ciò che voleva, ma chi poteva raggiungerlo? chi, se nemmeno lui, suo padre, arrivava a capire l'espressione del suo sguardo? Un giorno un cappellano della milizia fascista era venuto a portargli i saluti di un ex ufficiale dell'esercito, console delle Ca-mice Nere, reduce dalla Spagna; e incidentalmente, parlando delle inaudite crudeltà ch'erano state commesse da una parte e dall'altra in quella guerra, aveva raccontato un episodio. Un ufficiale dei rossi, un tenente, giovanissimo, era stato catturato, e si diceva, benché parlasse francese e portasse un nome francese, o belga, de La Haye, che fosse italiano. E per farlo stare diritto, poiché aveva tutte e due le gambe spezzate, avevano dovuto legarlo a un palo, durante il breve processo. «De La Haye?» aveva chiesto il conte con una freddezza che non 58

59

IX

ora si ricordava. Due ragazze, figlie di Proto, si ricordava, Rita e Rosa, ma quale fosse Rita, quale Rosa, non lo ricordava. Una volta, quattro o cinque anni prima, ne aveva baciata una. Ma ancora non sapeva se aveva baciato la più grande o la più piccola. La cosa era accaduta al buio, di notte, nell'orto dietro la Casa dei Noci. E un'altra volta Rita Da due giorni continuava a piovere senza sosta, e Man-

(questo sì lo ricordava benissimo, e sapeva ch'era proprio Ri-lio, dopo aver fatto la visita di dovere ai parenti De Luna, ta) era andata a pescare le trote nel fiume e le aveva visto le che lo avevano messo in guardia contro le mene di Susanna gambe nude. «Ora deve avere un bambino?». Susanna ac-e la dabbenaggine dello zio, ed essere andato a salutare Ca-cennò di sì, alzando le sopracciglia con un sospiro. «Se non bruno, tornato da poco tempo dal confino, aspettava che si spiccia a liberarsene», disse. Ora Manlio si ricordava be-smettesse di piovere e passava il tempo un po' passeggiando nissimo anche il colore dei capelli e la voce, e gli sembrava su e giù per le stanze e un po' chiacchierando con lo zio e impossibile che quella ragazza dovesse avere un bambino e con Susanna, la quale, seduta per terra a gambe larghe nella che pensasse di liberarsene.

grande cucina, con un fazzoletto bianco legato a turbante Poteva darsi che questa stessa cosa pensasse di farla anche intorno alla testa, emergeva dalla lana di un materasso sven-la ragazza che lui aveva lasciato al di là delle linee poco primatrato che stava carminando svelta svelta come se da questo dell'otto settembre, la ragazza che ora voleva raggiungere al dipendesse la salvezza del mondo. «Sei impazzita!» aveva gri-più presto passando un'altra volta le linee o facendosi lancia-dato il conte quando aveva trovato la cucina ingombra, e si re col paracadute. Per questo doveva andare a Cagliari a par-era piantato davanti a lei col basco rotondo in cima alla testa lare con un ufficiale del comando alleato, che conosceva. Si e la corta mantelletta che accentuava l'arco delle sue gambe chiese cosa mai stava aspettando, perché non era già partito.

da cavallerizzo. Con tutto quello che aveva da fare si mette-Aveva lasciato passare quei due giorni inutilmente. E con va a sventrare i materassi come se ci fosse uno sposalizio in meraviglia si accorse che solo la pioggia lo aveva trattenuto.

vista. Era pazza, pazza! la solita pazza! E se n'era andato nello Era possibile che solo la pioggia gli avesse fatto rimandare il studio sbattendo le porte e dicendo parolacce, mentre Su-viaggio dal quale forse dipendeva tutto il suo avvenire? Op-sanna si era messa a cantare, come faceva sempre quando pure non gli importava più niente di lei, di Maria? Aprì la non aveva altri argomenti. «Gli gnocchi li faccio lo stesso; il porta-finestra, e lo scroscio della pioggia si fece più intenso e galletto anche. E anche altro posso fare, se mi capita», aveva invase la stanza. «Chiudi! Ma chiudi, benedetto!» disse Su-detto Susanna dando a Manlio un'occhiata di traverso men-sanna stringendosi

al seno le braccia e rannicchiandosi in tre lui guardava l'acqua che sgrondava dal tetto della rimes-mezzo alla lana che in poco tempo era cresciuta di volume sa. «No?» aveva aggiunto Susanna. Era allegra, le sembrava intorno a lei.

di essere in un campo di grano. «Certo!» aveva detto lui di-stratto. «E poi», aveva detto Susanna, «tra poco viene Rita, e L'acqua sul fuoco, in una grande pentola di alluminio, mi aiuta». «Chi Rita?» aveva detto Manlio voltandosi a guar-la mise Manlio meravigliato di compiere quei gesti meccani-darla. «Come, chi Rita!». Susanna non ammetteva che lui camente dietro le indicazioni di Susanna. Andò anche in di-non si ricordasse di Rita, che avesse dimenticato la figlia spensa a prendere le patate, e poi, dopo averle scelte con cu-maggiore di Proto, il guardio di Olaspri. E subito aveva rac-ra, le aveva messe nella pentola, togliendo via via l'acqua che contato di Rita tutto ciò che sapeva, tutta la sua storia re-c'era in più, sempre obbedendo agli ordini che Susanna gli cente, la cacciata o fuga che fosse da casa, e il resto. Manlio dava dal suo cumulo di lana. Venne poi anche il conte, e si 60

61

placò quando vide che l'acqua era sul fuoco, e chiese se Rita giusto. C'era da chiedersi questo: era un bene poi mandarli sarebbe venuta. Susanna disse di sì. Con molta pazienza i in Corsica? Trentamila erano, i tedeschi, in Sardegna, ed i due uomini finirono per andare nel pollaio a prendere il nostri, a quanto si diceva, duecentocinquantamila... Va be-galletto, e il vecchio gli tirò il collo, lo sventrò, e poi assieme ne che i tedeschi erano armati di tutto punto e i nostri ave-lo spennarono, mentre Susanna raccontava come i tedeschi vano le scarpe legate col fil di ferro...

avevano lasciato l'isola. A parte il fatto che erano alleati dei Ogni tanto il conte si faceva pensieroso, e andava nello fascisti, e che Ottavia teneva ancora il quadro del Duce e gli studio arricciandosi i baffi. «Si è ricordato di qualcosa», di-faceva il saluto immaginandosi di essere chissà che cosa, ceva Susanna. «Si sta ricordando piano piano tutta la sua proprio là, in casa del conte, nell'appartamento del giardino, vita, tutte le cose che si era dimenticato prima, ora se le sta che il conte le aveva affittato contro il suo parere, a parte il ricordando, e le scrive sui suoi libriccini...».

fatto che la Sardegna era piena di fascisti, i tedeschi si erano Anche Manlio ascoltava Susanna con un solo orecchio comportati sempre bene, in Sardegna. Violenze non ne ave-

– e quel chiacchierio non gli impediva di seguire i propri vano mai commesse, prepotenze neanche. Erano stati sem-pensieri.

pre bravi ragazzi, meglio degli americani e degli inglesi. Do-Non gli era servito a niente aver avuto altre donne pri-po l'otto settembre si erano messi d'accordo col comando ma di Maria. Perché – pensava – è una quella che conta.

italiano per andarsene in Corsica, e se ne erano andati cam-Non quella che più dà gioia (ché allora non sarebbe stata minando all'indietro, ma non avevano sparato un colpo.

Maria), ma quella che vogliamo anche senza gioia, chissà Forse aspettavano che cominciassero gli italiani, ma neanche perché, con tormento e dolore, con tutte le complicazioni gli italiani avevano sparato. Solo a La Maddalena c'era stato possibili e tutto il tormento e tutto il dolore possibile. Erano qualcosa, ma erano già fuori dell'isola. Nel porto de La stati assieme tre giorni, prima della partenza, quasi come Ri-Maddalena c'erano due navi da guerra affondate dagli ame-ta e Giovanni nel racconto di Susanna. Era stata lei a voler-ricani. L'ammiraglio aveva ordinato la resa ai fortini, chissà lo, lei, Maria; come forse, nel caso di Rita, era stata Rita.

perché. Lo sapeva dire il conte, che aveva fatto due o tre Era stata lei, così schiva ed allo stesso tempo così padrona di guerre, perché l'ammiraglio aveva ordinato la resa dei forti-sé, così libera nei pensieri e, a un tratto, divenuta così vul-ni? Il conte disse che lei avrebbe fatto meglio a spennare il nerabile. Perché? Perché lo aveva voluto? Se quello che era pollo, invece di mettersi a parlare di cose che non sapeva, successo non fosse successo, ora, di là dal fronte ci sarebbe ma lei rispose che tutti ormai avevano diritto di discutere di la ragazza di prima ad aspettarlo, e lo avrebbe aspettato queste cose e che tutti le sapevano, ed anche lei le sapeva, e tranquillamente, con la sua capacità di affrontare tranquilla-siccome i tedeschi a La Maddalena c'erano andati da nemi-mente le cose difficili. E invece ora, ora sapeva che non era ci, se lui aveva una spiegazione da dare, che la desse. Quel-così. L'unica lettera che aveva fatto a tempo a ricevere prima l'ammiraglio non ci aveva fatto una bella figura, di fronte ai che le comunicazioni venissero interrotte diceva: «Mi sento suoi ufficiali. Infatti gli ufficiali dei fortini non si erano arre-un'altra. Mi sembra di essere persino di una statura diversa, sì, all'ordine dell'ammiraglio, che viaggiava in mezzo a due quando scendo gli scalini della stanza da pranzo. Non mi tedeschi armati, e risposero che se non se ne andava gli spa-sento a posto quando sono con mia madre e le mie sorelle, ravano

addosso, perché non volevano accettare ordini da un che mi credono come prima...».

prigioniero. E siccome i tedeschi, sicuri che i fortini avreb-Susanna continuava a chiacchierare, polemizzando col bero obbedito all'ordine di resa dato dall'ammiraglio, già sì vecchio, che appena le badava. Secondo lei non era credibi-stavano avvicinando con i loro zatteroni, i fortini avevano le quello che dicevano in casa De Luna per spiegare il fatto aperto il fuoco, e sarebbe successo un macello, se puntavano che Giacinta dormisse con Ottavia, nell'appartamento del 62

63

giardino, anche quando il marito veniva in licenza. Il conte con Manlio per il fatto che, davanti a lui medico, faceva diceva che era credibilissimo, e Susanna rideva strappandosi quella domanda, disse che nella cava di pietre di San Pan-dalla testa il fazzoletto e scuotendo i capelli. Poi disse che c'era crazio, vicino al campo d'aviazione, era stato trovato un sol-un buco nel soffitto della stanza di Ottavia, un buco che si dato alleato, un italo-americano, con la testa fracassata. L'as-poteva raggiungere camminando sui travi – sì, della stanza di sassino – o gli assassini – si erano serviti del manico di un Ottavia, che sta proprio sotto la torre – un buco chiuso con piccone preso nella baracchetta degli attrezzi, che era stato un tappo, un nodo del legno, che si poteva levare. Mettendo trovato poi lì accanto, come pure era stato trovato un om-l'occhio a quel buco tante cose si sarebbero potute vedere, e brellino da donna col manico d'argento. Dicendo questo sincerarsi circa la cura che Ottavia praticava alla cugina Gia-Ottavia, forse senza intenzione, guardò Susanna, e Susanna cinta. Il conte le imponeva di tacere, ma era come parlare al si sentì gelare il sangue. Qualche giorno prima – una setti-vento. Taceva solo quando sentiva il portone e il passo delle mana forse: minacciava di piovere ma poi non era piovu-due donne sulla ghiaia del cortile. Taceva di colpo e con gli to... sì, esattamente una settimana – aveva prestato a Rita occhi seguiva l'avvicinarsi dei passi, delle voci, i bisbigli, le ri-un ombrellino che era appartenuto a donna Alina Eudes, un sa. Qualche volta il passo era di tre persone, quando Daniele ombrellino col manico d'argento. Dall'inchiesta era risultato,

– in visita ad Ordena per poche ore, le accompagnava. Allora diceva Ottavia, che quell'italo-americano (un certo Antonio il silenzio di Susanna faceva andare in bestia il conte, che, co-Saù, emigrato da bambino con la famiglia in America e poi me al solito, si ritirava nello studio sbattendo le porte e im-

precipitato con un aereo da caccia e rimasto nascosto nella precando, perché sembrava che, tacendo, Susanna indicasse capanna di un pastore di Monte Acuto fino all'arrivo degli indifferentemente la presenza o l'assenza di Daniele come Alleati) era stato visto proprio due giorni prima in compa-una riprova delle proprie osservazioni.

gnia di una ragazza. Ora la polizia militare e i carabinieri la Era risaputo, secondo Susanna, che Ottavia di donna stavano cercando in tutto il circondario.

non aveva che l'apparenza. Era *un medico*, no? («Un medico Dunque, un ombrellino col manico d'argento. Ecco come te, Man», diceva). E aveva fatto parte delle squadre di perché Rita non era più venuta. Susanna, non aveva più azione fasciste, delle spedizioni punitive, nella città da dove nessuna voglia di chiacchierare. Ottavia s'era affacciata alla era venuta dopo il venticinque luglio scappando per metter-porta e le aveva dato la botta giusta.

«Maledetta!» disse a vo-si al riparo, e dove era vissuta tanti anni. Questo lo diceva ce alta senza curarsi dei due uomini che parlavano tra loro, l'elettricista, un anarchico bastonato a morte, che però da dopo che Ottavia se ne fu andata. Il conte stava raccontan-lei, chi sa come e perché, era stato aiutato, forse perché sardo a Manlio un fatto accaduto poche settimane prima, al do e di Ordena. Anche Manlio, come lo zio, le ingiungeva tempo dello sbarco degli Alleati. Gli americani non faceva-di tacere; ma era inutile, e quanto più la sgridavano, più le no difficoltà a prender su la gente che chiedeva un passag-riusciva impossibile staccarsi da quell'argomento. Era incre-gio; ma quella volta avevano preso su due donne e lasciato a dibile come la sua faccia, quando, a volte, Ottavia, passando terra l'uomo che le accompagnava, un contadino di Norbio.

davanti alla porta-finestra della cucina, entrava per salutare Gli avevano messo una mano sul petto e lo avevano spinto lo zio, continuasse a esprimere con la stessa evidenza delle indietro mentre la jeep partiva. E ridevano come matti per parole quegli stessi sospetti.

lo scherzo che gli avevano fatto. Senza dire né ahi né bai il norbiese aveva imbracciato la doppietta e aveva lasciato par-Alla fine del secondo giorno, Ottavia (era sola, venuta dal-tire due colpi. Ma nel frattempo la gente aveva fatto pro-l'ambulatorio con una scusa) bussò al vetro, e dopo aver chie-gressi. Oramai, anche in Parte d'Ispi, con una stecca di siga-sto al vecchio come stava ed essersi scusata scherzosamente rette si comprava la stessa merce che negli altri paesi liberati.

64

65

«Carogna maledetta», continuava a borbottare Susanna.

durante la passeggiata serale, le villeggianti cagliaritano; ma Ce l'aveva con Ottavia. Perché era venuta a raccontare pro-Susanna era una ragazza stravagante e la sua faccia non inco-prio a lei del ritrovamento di quel morto nella cava di San raggiava le domande indiscrete: le donne si limitavano a ri-Pancrazio? per vedere che faccia faceva?

spondere che non avevano uova, oppure che le avevano, di-Si alzò, si scosse di dosso i bioccoli di lana, che sembra-cevano il prezzo, e Susanna pagava senza discutere. Ne aveva vano vivi, cacciò tutto il cumulo dentro il saccone e se lo ri-già comprato un paio di dozzine, quando arrivò alla casa portò di furia al piano di sopra. Si udirono nel soffitto i della zia di Rita. Il cancelletto era chiuso a chiave, e anche la colpi secchi dei suoi calcagni, porte sbattute, ancora passi, porta era chiusa. A giudicare dal numero incredibile dei pas-poi silenzio – un silenzio durante il quale lei ridiscese come seri che popolavano il cortile (cinguettavano saltellando sul-un fantasma sfiorando appena l'ammattionato e gli scalini l'orlo dei truogoli vuoti, razzolavano nel letamaio rubando i d'ardesia, ed uscì dalla porta dello studio per non dare spie-vermi alle galline...), non doveva esserci proprio nessuno.

gazioni – poi il portone sbattuto.

Susanna scosse il cancelletto, fu sul punto di chiamare ma ci

«Vattene con Dio!» disse il conte.

ripensò: non era proprio il caso di far sapere ai vicini che Ma per la strada Susanna moderò il passo, salutando la stava cercando Rita.

gente come se niente fosse. Aveva un cestello infilato al brac-Quando ripassò per il mercato, si fermò di nuovo. Ora cio e le cocche del fazzoletto strette sotto il mento. Si avviò una donna grassa, una venditrice di frutta che conosceva le al-verso il mercato, si fermò a chiacchierare, ascoltando ciò che tre quattro che avevano fatto un tratto di strada con la ragazza diceva la gente. Non parlavano d'altro. Com'era la ragazza?

dall'ombrellino, raccontava che nel pomeriggio del martedì (il E chi la

conosceva! Una ragazza sui vent'anni, di bell'aspetto giorno in cui il soldato americano s'era allontanato dal campo

– così dicevano – con un ombrellino di seta. Aveva fatto un impadronendosi abusivamente di una jeep, che poi era stata tratto di strada su un camion americano ed era scesa con al-trovata pure nella cava con una gomma sgonfia), quella stessa tre quattro donne, un uomo e una bambina alla cantoniera ragazza era andata dalla moglie del cantoniere a chiedere no-del Bivio di Acquapiana. Questo si sapeva con certezza, per-tizie del tenente carrista Paolo R. col quale pareva avesse una ché lo avevano detto le donne. Non erano tutti d'accordo, relazione. Perciò doveva trattarsi di una forestiera, di una circa l'ombrellino. Pioveva, molte donne dovevano essere sfollata. Anche l'ombrellino lo lasciava supporre, dato che le uscite con l'ombrello, quel giorno. Ma la bambina, che lo ragazze di Parte d'Ispi non portano ombrellini ma ombrelli.

aveva avuto in mano, diceva ch'era proprio un ombrellino E la moglie del cantoniere l'aveva messa bellamente alla porta.

col manico d'argento. Se fosse proprio quello ch'era stato Pare che proprio allora sopraggiungesse il soldato Antonio trovato accanto al morto e se le donne si fossero messe d'ac-Saiu, o Anthony Saiu, come dicono gli americani, pronun-cordo, non si sapeva, perché le avevano di nuovo chiamate ciando Anthony quasi come la gente di Parte d'Ispi, che dice in caserma. Ma la ragazza, dov'era? Chi lo sa! Sparita. Nessu-Antòni. Ma si sapeva anche di più, oramai, si sapeva, per no la conosceva. Forse era una forestiera, una di quelle che esempio che la ragazza e il soldato erano andati, sempre con la girano intorno al campo degli americani, una sfollata di Ca-jeep rubata, a Cagliari, in cerca di quel tenente, che si trattava gliari o di Quartu.

di un traffico di sigarette e di zucchero, e che il soldato era Susanna, col cestello infilato nel braccio, andò in cerca stato ammazzato per ragioni d'interesse e non per ragioni di di uova nel rione di Castangias. Tutti sapevano che il conte gelosia o di onore, come qualcuno credeva. Ora i carabinieri aveva un pollaio, che Susanna non era mai andata in cerca di stavano cercando la ragazza per tutti i paesi di Parte d'Ispi, di uova per le case dei contadini come solevano fare un tempo, casa in casa. E anche lì, a Ordena, la stavano cercando.

La trovò lei, invece, Susanna, la notte di quello stesso X

giorno, anzi nelle prime ore del giorno successivo, con i piedi in un raggio di luna, sotto il portico del forno. Non si sapeva come fosse entrata in casa, o chi ce l'avesse portata. Era lì come un sacco di stracci, sulle grandi lastre di pietra grigia, coi piedi sporchi di fango e di sangue rappreso. C'era stato un tramestio, nel pollaio, e Susanna era scesa a vedere, Ora Manlio si ricordava benissimo di Rita a Olaspri. A perché anche qualche sera prima la donnola era entrata a fa-quel tempo era lui che aveva un piede lussato. Era caduto da re strage di pulcini. E passando davanti al forno il suo sguar-cavallo attraversando il fiume. Se ne stava sotto il portichetto do aveva seguito quel raggio di luna.

della Casa dei Noci, un pomeriggio, col piede appoggiato a una scranna, e guardava ora il piede fasciato ora le nuvole che passavano rapide sugli eucalipti. Rita veniva correndo dal fiume con una bracciata di biancheria asciutta, e lui diceva:

«Ehi, Rita!» e allungava la mano. Lei, con uno sgambetto, lo evitava. Teneva coi denti la cocca di un tovagliolo e scuoteva la testa come quando giocava (appena qualche anno prima) con sua sorella Rosa ai cavalli, davanti alla fornace della calce.

Accennava alle nuvole minacciose che le avevano fatto raccogliere in fretta la biancheria stesa, e con voce tutta allegra e nuova, chinandosi un poco verso di lui, diceva: «Ci sono le trote, oggi, nel fiume!». Ora Manlio ricordava benissimo questo fatto. Ricordava la sua voce, le sue braccia bianche, le trecce ramate sul collo bianco. Le trote scendevano a valle, sentivano il tempo. Scendevano come foglie d'eucalipto portate dalla corrente. Non era stato nell'autunno? Esattamente nell'autunno del trentanove. Cominciava la guerra in Euro-pa. La Germania aveva invaso la Polonia. Rita aveva gettato la bracciata di panni asciutti sulla tavola e annodandosi il fazzoletto sotto il mento gli aveva sfiorato la nuca col gomito, per gioco. Lui s'era voltato a guardarla ch'era già lontana. Poi, a fatica, col suo piede dolorante, s'era alzato, e aiutandosi con una seggiola l'aveva seguita. Non c'erano più di duecento passi, tra la Casa dei Noci e il Laritza, ma lui quel giorno ci aveva messo un bel po'! Lei era già arrivata al boschetto e si stava levando le scarpe. Libellule nere si posavano sui ciottoli, l'acqua scorreva con un fruscio. E lui aveva risalito il fiume strisciando tra le felci, carponi, dopo aver

abbandonato la seggiola. Il fruscio delle foglie degli eucalipti e il fiume coprivano il rumore che faceva strisciando. Dalle piantine allettate 68

69

si levava acuto il profumo della menta peperita. Non voleva rimasta immobile un istante con le braccia lungo i fianchi, nascondersi, ma poi l'aveva vista entrare nell'acqua, scalza, mordendosi il labbro. Poi s'era chinata a raccogliere la pez-con le gambe nude fino all'inguine. Lo sapeva inchiodato al-zuola che le era caduta di mano e gli era passata davanti a la seggiola, sotto il portichetto della casa, credeva di esser so-piedi scalzi, senza nemmeno voltarsi.

la, non aveva riguardi. Anche gli altri erano lontani dalla ca-Questo era accaduto quattro anni prima, una sera, a Ola-sa: Proto, Rosa, il vecchio Porfirio, e Remigio... Si reggeva le spri, nel boschetto di eucalipti.

vesti con la mano sinistra e con l'altra ripeteva il movimento che faceva col piede tastando il fondo ciottoloso; e doveva La mattina, per tempo, Susanna uscì a fare la spesa, e al anche vederlo, il suo piede bianco, attraverso l'acqua, nel-mercato seppe che risultava oramai con certezza che la ra-l'ombra che si addensava. Lo scroscio era imminente. L'ac-gazza e il soldato americano erano andati a Cagliari, avevano qua era come un cristallo nero, e lei bianca come una ninfa.

cercato il tenente carrista Paolo R. che faceva da interprete Era stato sul punto di chiamarla, ma si era dovuto acquattare al comando alleato, senza però riuscire a rintracciarlo, e si come un gatto, perché lei, quasi avesse presentito il suo gri-erano spinti fino a San Gregorio; e solo il giorno dopo era-do, s'era voltata. La campagna era deserta, la strada deserta.

no potuti tornare al campo di San Pancrazio, anzi alla cava, Rassicurata, aveva sollevato ancora di più le vesti per non ba-dove il soldato era stato ucciso. Molte persone erano state gnarle. A un tratto l'aveva vista chinarsi e immergere rapida fermate, uomini e donne, ed erano stati messi a confronto tutto il braccio e la spalla nell'acqua, poi rizzarsi di colpo. La con americani negri e bianchi che avevano avuto a che fare prima trota era volata sull'erba della proda, nera come una con gente dei paesi di Parte d'Ispi, ma senza che emergesse rondine, dalla sua mano rossa. Si era passata la mano bagnata niente di positivo. Alcuni erano stati trattenuti in caserma.

sui capelli e aveva ripreso la caccia muovendo appena l'acqua Dal lattaio, Susanna sentì dire che, proprio la sera prima, un coi ginocchi. Poi, come il collo di un uccello, il suo braccio si gruppo di soldati italiani che venivano da Acquapiana con era di nuovo immerso fulmineo, e di nuovo una trota era vo-un camion avevano trovato sul ciglio della strada, a pochi lata sull'erba. La pioggia aveva cominciato a battere fitta sulle chilometri da Ordena, una donna ferita, e non sapendo nul-foglie e sull'acqua, ma lei non ci faceva caso, attenta solo a la (così almeno asserivano, ed era credibile perché erano sì ciò che cercava. Chi sa se immaginava che lui la stava guar-passati da Acquapiana, ma provenivano da Sassari) l'avevano dando. Forse non sapeva niente, non aveva nessun sospetto.

lasciata proprio a Ordena, come lei aveva chiesto, e precisa-Chi sa se era lei che aveva baciato, nell'orto, o sua sorella Ro-mente nel rione di Sant'Antonio, vicino alla fontana pubbli-sa. Nemmeno ora lo sapeva.

ca. Uno di quei soldati, un calabrese, che portava un berretto Si sedette accanto al letto e le passò una mano sui capel-di pelo d'agnello, aveva chiesto di potersi unire ai carabinieri li. Erano proprio gli stessi capelli ramati. Le aggiustò la ben-

(che ora stavano perlustrando il rione casa per casa, orto per da sulla fronte, le umettò il labbro spaccato con dell'acqua orto) sostenendo che avrebbe potuto riconoscere la ragazza ossigenata. Aveva un dente rotto. Chi poteva averla sfigurata tra mille. Ma proprio mentre Susanna stava andandosene, a quel modo? La rivide ancora, nella memoria, uscire dal arrivò un pastore, e scaricando dall'asino le brocche del latte fiume intatta, grondante d'acqua. Aveva sciolto il nodo della disse che i carabinieri potevano tornare in caserma perché la pezzuola che le era scivolata sulle spalle, e con un gesto in-polizia militare aveva trovato gli assassini. Erano due negri.

nocente e impudico s'era asciugata il ventre e le gambe ap-Due che avevano ucciso il soldato e violentato la donna. Era-poggiata a un albero. A un tratto aveva alzato gli occhi ed no stati scoperti a causa di una catenina d'oro che avevano era rimasta ferma a guardarlo, lasciando ricadere le vesti. Era strappato dal collo del morto.

70

71

Se ne stavano tutti e due, Susanna e Manlio in piedi, a Quando Susanna tornò con lo specchio, si volle alzare a guardarla, con le spalle alla finestra, aspettando che parlasse, sedere e sentì di nuovo il dolore alla gamba. Dovette metter-per ore e ore. Si sedevano anche, e aspettavano. Anche lei li si di fianco; e tutti e due l'aiutarono, Susanna e Manlio. Su-guardava, ma in quanto a parlare, non parlava. Apriva gli sanna aveva le mani grandi e calde, lui le aveva piccole, dure occhi e si vedeva bene che capiva quello che loro dicevano, e fredde.

ma non rispondeva a nessuna domanda. Docilmente si la-Si guardò. Aveva un dente rotto, un buco al posto del sciava curare, e non si vergognava di nulla, come se Manlio dente, come la vecchia mendicante. Come lei aveva un cerot-l'avesse sempre vista e toccata. Poi richiudeva gli occhi e ri-to sulla fronte e un livido sotto l'occhio destro. Si lasciò di vedeva l'ombra curva che si trascinava rasente al muro. Chi nuovo scivolare sotto le coperte e chiuse gli occhi. Ecco, era era che camminava così puntando la mano sul ginocchio e di nuovo notte. Non c'era nessuno per le strade. Tutte le por-poggiandosi al muro con la spalla per non cadere di nuovo?

te erano chiuse, e la vecchia si trascinava lungo il muro, No, non era lei. Lei, Rita, era lì, in quel letto pulito e soffi-ubriaca, appoggiandosi al muro scabro con il gomito e con la ce. Chi camminava così non era lei, era la vecchia mendi-mano ferita. Solo un carro passava, ma nessuno faceva caso cante morta tanti anni prima e seppellita nel cimitero accan-di lei. Cadeva sulle ginocchia, si rialzava. Bisognava soltanto to a suo nonno Porfirio (le piante di geranio, ai piedi del non cedere alla tentazione di stendersi a dormire prima di ar-cipresso...), morta quando lei ancora andava a scuola. Si rivare a casa. Riprendeva a trascinarsi, appoggiandosi al go-trascinava lungo la cunetta e ogni tanto cadeva ginocchioni.

mito; e intanto aveva nell'orecchio la voce del soldato emilia-Ma lei soffriva, soffriva a vederla cadere, come quando era no che litigava con quello dal berretto di pelo che voleva bambina e usciva di scuola con la cartella di tela a tracolla e consegnarla ai carabinieri – il soldato emiliano che la difen-i ragazzi più grandi davano la baia alla vecchia che puzzava deva e parlava come Giovanni.

d'acquavite e d'orina. Non era lei che provava, spingendoli con la lingua, i denti malfermi e si leccava come un vitello la ferita del labbro, era zia Anna Burranca, che si alzava e ricadeva in ginocchio. Lei non puzzava, nel suo lettino. Le lenzuola erano ruvide e fresche. E c'era Susanna, zitta, accanto alla

finestra, e quel giovane dai corti baffi castani, che un tempo, quando non aveva ancora i baffi, l'aveva baciata una notte nell'orto dietro la Casa dei Noci. Era lei, sì, che si sentiva bruciare le viscere e cercava di immaginarsi un fiume che scorre, acqua, tanta acqua, il Laritza d'inverno, gli alberi del fiume, il vento negli alberi, per cercare di non ricordare quello ch'era accaduto. Non era lei che ricadeva con la ma-no ferita nell'acqua viscida della cunetta. Intorno a lei c'era un buon odore di medicinali.

Una mattina, finalmente, parlò, chiese uno specchio.

«Cosa?» fece Susanna.

«Voglio vedere».

Ecco com'era la sua voce, adesso. Chi sa se il bambino era nato! Doveva esser passato tanto tempo.

72

73

XI

qui di ragazze? Guardati un po' attorno. Noi siamo invecchiate, ma ne sono cresciute tante altre. Ce n'è quante ne vuoi, di ragazze, no? —. Ti sei offesa perché ho detto che siamo invecchiate? Mica dicevo per te, sai! E levatela dalla bocca, quella mano, che sei carina lo stesso! Adesso, quando sei guarita, ti rimettiamo anche il dente».

Ora Rita si vergognava, quando Manlio entrava nella Una volta le disse: «Sai, non ti devi preoccupare. Lo sa stanza. Era passata una settimana. «Beh, come va?» diceva la terra e basta. Quelli che lo sapevano sono tutti terra. E io lui. Si sedeva accanto al letto e come se niente fosse tirava non conto. Non sono come una sorella? E lui, Manlio, lui è giù le lenzuola, la scopriva, le palpava il ventre, le rivoltava la medico. I medici non possono parlare. E Ninniu non sa palpebra. «Hai la pelle troppo bianca!» diceva scherzando, niente. Sa che sei caduta dalle scale perché tuo padre ti rin-ma senza ridere. Sorrideva appena, qualche volta. E anche correva per picchiarti».

lei, Rita, sorrideva, ma coprendosi la bocca con la mano, per Di una cosa non sapeva darsi pace, Susanna, che con via del dente rotto. «Bel mestiere, il medico!» diceva Susanna tutto quello che aveva passato, Rita non si fosse

liberata del in piedi dietro la seggiola, cercando anche lei di scherzare.

bambino. Ormai a Barbara non c'era più da pensarci. Biso-Ma solo di notte, al buio, Susanna riusciva a farla parlare. Di gnava tenersele, il bambino. E allora non sarebbe stato me-giorno non c'era verso, e così Susanna parlava da sola, quan-glio che fosse morta anche lei, nella cava di San Pancrazio, do le massaggiava la caviglia con la mano intrisa di talco.

come Anthony Saù? Questo pensiero non se ne andava, e Parlava, parlava, non la finiva più di parlare. Le raccontava lei ne provava rimorso, e moltiplicava le cure per l'amica.

fatti accaduti tanto tempo prima, e qualche volta le ripeteva Un giorno si era fatta coraggio e aveva chiesto a Manlio ciò che Manlio aveva detto. «Lui dice che hai il sangue buo-se non si poteva fare qualcosa. E Manlio aveva certamente no, per fortuna». Oppure: «Dice che un'altra, al tuo posto, capito quello che lei voleva dire, perché aveva buttato a terra sarebbe morta». Sembrava che, quando erano assieme, non con violenza la sigaretta appena accesa e le aveva piantato gli facessero altro che parlare di lei, che lei fosse al centro dei lo-occhi in faccia con un'espressione così minacciosa che lei ro pensieri, mentre poi Manlio entrava nella sua camera solo aveva subito girato il discorso, e aveva chiesto se non era il una o due volte al giorno, ormai, come un qualunque medi-caso di farle fare l'analisi del sangue, a Rita, per maggior si-co estraneo, e si fermava solo un poco. Non sembrava possi-curezza. Così s'era calmato e aveva acceso un'altra sigaretta.

bile a Rita che Susanna parlasse tanto di lei con Manlio, il I giorni intanto passavano, e siccome Rita aveva davvero quale doveva avere altri pensieri. Aveva saputo da Susanna il sangue buono, andava riprendendo le forze rapidamente.

che Manlio aveva una ragazza in Continente, di là dalle li-Stava a letto, ferma, come Susanna le ordinava, ma si sentiva nee, e che stava cercando il modo di farsi buttare col paraca-forte, e a mano a mano riprendeva anche cognizione esatta dute per andare a raggiungerla. «Ora lui, un giorno o l'al-del tempo – del tempo che era passato dalla partenza di tro», diceva Susanna, «ci riesce a farsi buttare, e i fascisti lo Giovanni, del tempo che doveva passare prima che nascesse ammazzeranno come un piccione. Cosa ci vuole ad ammaz-il bambino, dell'inverno che si stava avvicinando, e della sua zare uno che scende piano col paracadute? Ora è fuori di età. Certo, aveva ragione Susanna, quando diceva che erano ogni rischio, ma ci si vuole rimettere per

quella ragazza. Dio, invecchiate.

quanti ne muoiono! Quanti ne sono morti! Noi resteremo

«E allora?».

qui senza uomini, ci pensi? Neanche uno a pagarlo. E lui va Erano sdraiate tutte e due supine, ognuna nel proprio a farsi sparare per una ragazza. Io gli ho detto: – Non ce n'è letto, con gli occhi al soffitto. Susanna spense la luce.

74

75

«E allora?».

«Lui i parenti non li voleva vedere. Erano in lite, per un

«Allora lui mi ha detto: – Vuoi che andiamo a cercarlo?»

pezzo di terra, da tanto tempo».

disse Rita, e tacque.

«Se è per questo, non li ha visti».

«Così ti ha detto? Ti ha detto subito tu come se ti avesse

«Lo hanno saputo dagli americani? o dai carabinieri?».

visto tante altre volte».

«Tutti ne parlavano. Si sapeva il nome, Anthony Saiù, e

«Era di Ordena. Parlava come noi».

tutti i parenti sono andati, le donne con lo scialle nero e gli Se n'era accorta in camion, Rita, che lui parlava il dialet-uomini con la barba lunga».

to di Ordena, oltre che l'americano, ma lì per lì non lo aveva

«Sai ch'è sceso col paracadute, lui, qui? C'erano ancora riconosciuto, anzi neanche dopo a dire il vero, lo aveva rico-i tedeschi. È sceso su Monte Acuto,

ed è rimasto nascosto.

nosciuto, per quanto lui dicesse dove l'aveva già vista. Stava-Sai dove?... Nell'ovile di zio Pietro».

no scendendo a piedi, verso la cantoniera del Bivio di Acqua-

«Il fratello di tuo padre?».

piana, lei e le quattro donne. Dietro camminava il vecchio,

«Sì, e mi conosceva».

che portava una pesante bisaccia sulle spalle, mentre le don-

«Questo se lo è inventato».

ne portavano i canestri sulla testa; e la bambina avanti. Alla

«Non se lo è inventato, no. Io poi mi sono ricordata bambina aveva dato l'ombrellino da tenere, per gioco, e lei si della sua faccia. Stava in un angolo e non parlava, per paura era messa sul capo, pure per gioco, il cestello della bambina di sbagliare, mi ha detto. Mi ricordo di averlo visto nell'ovi-con soli quattro o cinque aranci scelti con tutte le foglie verle, e del resto si può chiedere a zio Pietro».

di, che sembrava un cappellino da signora. Camminavano

«Sì, chiediglielo, a zio Pietro. Fai proprio un bell'affare, svelte sotto la pioggia sottile, quando il camion si era ferma-se glielo chiedi. Così tutti sanno che sei tu la ragazza del-to e i militari le avevano invitate a salire, dicendo, alla loro l'ombrellino. Possono venire ad arrestarti anche adesso, sai.

maniera e storpiando le parole, che volevano comprare tutte Non si sa mica che scherzi possono fare i carabinieri. Sem-le arance; e loro, Rita, le quattro donne con la bambina e bra che sia tutto a posto, ma anche a distanza di anni ti arre-l'uomo, erano montate sul camion che aveva ripreso la di-stano, cosa credi? Stattene zitta, e pensa ogni parola, prima scesa, e nel breve tratto prima della cantoniera l'affare delle di parlare».

arance era stato concluso. Proprio allora lei aveva notato che

«Dicevo così per dire. Sono sicura ch'era lui, anche sen-quell'americano in divisa cachi aveva gli occhi scuri come un za chiederlo a zio Pietro. Sapeva tutto, di noi».

pastore di Ordena, e parlava lo stesso scuro dialetto. E la

«Sapeva di Giovanni?».

guardava, guardava lei e basta, e lei si copriva con lo scialle le

«Tutto, ti dico».

braccia, perché aveva le mezze maniche.

«Ma a Cagliari perché ci siete andati?».

«Sì», disse Rita, «parlava come noi, preciso, ma era an-Rita sospirò e poiché non parlava, Susanna disse: che americano. Tutti i suoi parenti sono in America. E allora

«Càpita sempre così. Càpita. Non si decide. Le cose suc-come gli altri ragazzi di Ordena diceva anche lui tu, come si cedono da sole».

usa qui».

«Io, prima, sono andata, alla cantoniera, e quando ho

«Tutti i suoi parenti, dici?».

chiesto se stava lì il tenente Paolo R. mi hanno detto che

«Tutti non so. Il padre, la madre, i fratelli... Stanno tut-potevo andare a cercarlo da qualche altra parte. Credevano ti nella stessa fattoria».

che fossi una di quelle. Sai, la moglie l'ha mandata a Quar-

«Lui è venuto a morire qui, ammazzato come un cane.

tu, e lui se la spassa con le ragazze; ma a ogni modo non sta-Sai, i parenti di qui sono andati a vegliarlo. Hanno avuto il va più là. Allora, ho pensato, devo avere la faccia di una di permesso».

quelle che ci stanno... Ti pare?...».

«No, Rita, tu non ce l'hai la faccia di una di quelle che Sentì Susanna muoversi. Susanna aspettava la sua risposta, ci stanno, né di quelle che ci sono state. Tu sei una ragazza aspettava... Dopo un poco Rita chiese: per bene. Sì, Rita...».

«Dormi?».

«Beh, quella donna lì mi ha buttato fuori dalla porta».

«No», disse Susanna, «non dormo, penso».

«Certo, tu non dovevi andarci sola, al campo».

Rita lo sapeva, che cosa stava pensando. Vedeva tutto co-

«Allora vedo quello lì che mi aspettava, l'americano del me era realmente accaduto, come se lei, Rita, avesse parlato camion, quello che parlava come noi. E subito mi chiede, in nel delirio e avesse raccontato ogni cosa. E poteva anche dar-dialetto, che cosa sto cercando, e io gli ho spiegato, no? Vo-si che questo fosse accaduto, che lei stessa avesse parlato e leva andare a mettere a posto quella donna, e ce n'è voluto a raccontato. Forse Susanna non s'aspettava da lei altro che fargli capire che non ne valeva la pena. Sembrava un paren-una conferma, per avere la soddisfazione di sentirglielo ripete, non un estraneo. Subito ha voluto accompagnarmi al tere da sveglia e poterle poi ricordare anche solo con un'oc-campo, e là un graduato gli ha detto, in americano, che il chiata quelle cose di cui non voleva parlare. Cose accadute in tenente era a Cagliari, e gli ha scritto l'indirizzo in un foglio.

luogo chiuso e segreto, di notte, ma che erano uscite dalla so-E lui, il soldato...».

litudine, dal segreto e dal buio della notte. Sentiva che l'altra

«Perché non dici Antòni?».

continuava a guardarla nel buio. Così dunque erano pari.

«Lui ha preso una macchina ch'era dietro la tenda e sia-Era questo che

pensava Susanna? Erano pari. Fino a qualche mo partiti. Io non volevo, ma mi vergognavo a dire no, per-giorno prima era stata di uno solo, per amore. Ora era come ché lui diceva che in due ore si sarebbe andati e tornati, e Susanna. Erano pari. Era stata via due notti. Susanna vedeva che poi mi riportava a Ordena. Mi vergognavo ma dicevo di dentro quelle due notti con i suoi occhi lucenti e neri. Cosa no lo stesso. E lui mi disse anche che, al Bivio, mi metteva a aveva fatto in quelle due notti, con quell'Antonio Saù di terra, ma poi voltò a destra ridendo, e via».

Ordena, americano di Ordena che parlava il dialetto scuro

«Così càpita. Càpita. Le cose càpitano da sole».

della montagna di Ordena, ch'era stato per due mesi nasco-

«A Cagliari, al Comando, ci hanno detto che il tenente sto nell'ovile dello zio Pietro e aveva visto, allora, lei e Rosa e era a Quartu, e siamo andati a Quartu. Ma neanche lì c'era.

Albina e le altre ragazze del parentado, sorelle, cugine e co-Allora siamo andati a San Gregorio...».

gnate, e rivedendola si era trovato subito in confidenza con

«Ne avete fatta di strada! Tutto nello stesso giorno?».

lei come se si fossero sempre conosciuti? Cosa poteva aver Rita tacque un poco poi disse:

fatto due notti fuori di casa con quel giovane? Aveva dormito

«Sì, tutto nello stesso giorno. Correva come un acciden-con lui. Susanna vedeva chiaro tutto questo. Negare non si te, quella macchina. Era quasi notte».

poteva. Ma se avessero davvero trovato a San Gregorio quella Tacquero un poco tutte e due, poi Susanna chiese: signora, la moglie del tenente Paolo R. che conosceva Gio-

«È a San Gregorio che avete trovato quella signora, poi?

vanni? Forse che non era anche questa una cosa possibile?

la moglie del tenente?».

Non poteva essere vera? Poteva. San Gregorio era una strada Rita non rispose subito. Susanna si rivoltò nel letto e si in salita, con le case di qua e di là. Nella notte si indovinava-mise a guardarla nel buio.

no, oltre le case, tra le case, alberi bagnati di pioggia con le

«Te l'ho detto, no?» fece Rita. «L'abbiamo trovata a San foglie arruffate. Si sentiva l'odore degli orti, della legna bru-Gregorio».

ciata. Le case si aprivano con i loro odori e le loro luci e le Susanna la guardava, nel buio, come se la vedesse, e Rita facce dei bambini e delle donne e qualche faccia rossa o bar-sentiva che la stava guardando, sentiva i suoi occhi nel buio.

buta di uomo, quando lei e Antonio bussavano per chiedere

«E tu hai dormito là, a San Gregorio?» disse Susanna con notizie del tenente. Se davvero quella signora ci fosse stata, se la gola secca. Rita avrebbe potuto anche non rispondere.

le avesse detto di entrare, se le avesse detto di rimanere lì a 78

79

dormire, per quella notte? Allora sarebbe stata una fidanzata, avesse fatto trovare quella signora... Ma non c'era nessun una sposa, e avrebbero parlato di Giovanni, e non solo santo per lei. C'erano fatti accaduti, che non potevano essere avrebbe avuto notizie del reparto e speranza di averne presto cambiati. Non c'era nessuna signora. Erano tornati indietro direttamente da lui, ma aiuto, conforto, comprensione di per la strada di Quartu e di Cagliari, ma quando la jeep s'era donna a donna... E ancora, andando ancora più indietro, se buttata per la strada di Ordena, al posto di blocco del castel-non fosse spuntata da Monte Acuto quella nuvola a forma di lo di San Michele, dove era la stazione radio trasmittente, li cavallo che la spingeva ad andare..., se non si fosse fermata avevano fermati e li avevano rimandati in città perché non si sotto il portone per via della pioggia, sotto l'arco del portone poteva viaggiare, la notte, senza un permesso speciale del Co-dove aveva trovato quattro donne, una bambina che faceva mando. A niente era valso che lui dicesse che doveva ritorna-capricci, e un uomo che fumava la pipa come suo

padre e re al campo. Non c'era nessun santo e nessuna signora ma guardava ogni tanto il cielo per vedere se spioveva..., se non soltanto quei militari. Così erano tornati in città ed erano si fosse accompagnata con loro sulla strada di Acquapiana, andati in un ristorante, dove lei aveva mangiato un po' di non sarebbe mai montata su quel camion dalla cappotta co-minestra seduta di sbieco in cima alla sedia, e poi, come se lor cachi, sul quale era Antòni Saù; e lui non avrebbe rico-tutto fosse già successo altre volte, senza bisogno di chiedere nosciuto in lei una delle ragazze che aveva visto mentre era niente erano stati accompagnati in una camera (stavano già nell'ovile di Pietro Cannas, e non sarebbe stato a spiare per ricostruendo, a Cagliari: ricordava le scale non finite, senza vedere dove andava dopo uscita dalla casa cantoniera. E sa-ringhiera) al piano di sopra, ed erano rimasti soli. Si era tro-rebbe ancora vivo. Lei, Rita, non avrebbe mai saputo ch'era vata in quella camera sconosciuta, ma che pure non le riusci-stato vivo, ma sarebbe vivo, perché non si sarebbe imbattuto va nuova, con quell'uomo che aveva conosciuto solo poche nei due negri, alla cava di San Pancrazio – vivo, con i suoi ore prima, aveva posato sul comò l'ombrellino di seta, si era neri occhi di pastore di Ordena e la sua parlata rossa e nera e toccata, guardandosi allo specchio, lo scapolare sotto le vesti i ricordi di Parte d'Ispi e dell'America mescolati. Ma le cose (c'erano cucite le immagini benedette e le dieci mila lire) e si succedono da sole, come diceva Susanna, i fatti sono legati era spogliata come aveva fatto la notte ch'era stata in città l'uno a l'altro come le palline del rosario, grosse e piccole. La con Giovanni.

prima volta che aveva tentato di baciarla, vicino alla cava di

«Così», disse Susanna con una voce secca e neutra, «sei pietre (all'andata, prima di prendere la provinciale per Ca-rimasta da quella signora, la notte».

gliari), lei gli aveva puntato il gomito contro il petto e lo ave-Rita non disse nulla. Dopo un poco, sentendola sospirava guardato negli occhi. Ed era bastato, per allora. Ma se re la chiamò. Nella sua mente, nella confusione e nel tumulto proprio non avesse voluto, quando lui ridendo aveva svoltato to della sua mente, la notte di Giovanni e la notte di Anto-in direzione di Cagliari invece di risalire a Ordena, avrebbe nio si confondevano.

trovato il modo per farlo tornare indietro. E lo sapeva come

«Sai», disse, «quella signora non l'ho nemmeno vista.

sarebbe andata a finire. Lo sapeva. Ora ne era certa che lo sa-Non l'abbiamo

trovata».

peva. E per questo Susanna la stava guardando a quel modo Susanna non rispose. Sospirò e si rivoltò nel letto. So-nel buio – benché poi fosse anche possibile che in quel paese spirò ancora. Anche Rita sospirò. Supina guardava nel buio, in salita, con quelle case basse e alte, già chiuse per la sera ascoltava i rumori che facevano nella soffitta i topi. Le due umida di primo autunno, nell'odore degli alberi bagnati, ci notti si confondevano, ma era una difesa della mente che ri-fosse quella signora che lei non aveva mai visto, ci fosse, e le fiutava la chiarezza. Chiuse gli occhi, si tastò le dita della avesse detto di entrare e l'avesse invitata. Se la mano di un mano sinistra con quelle della destra, le fece schioccare tiran-santo l'avesse guidata nella luce di una di quelle case e le dole per la punta e si udì nella stanza lo schiocco, poi stette 80

81

immobile e zitta, trattenendo il respiro. Era stata la prima XII

notte d'amore della sua vita. Con Giovanni l'amore era sempre lotta, un incontro rapido, fugace, quando lei, alla fine, ce-deva. Con Antòni non aveva lottato. Voleva restare estranea, inerte. Ma il piacere era venuto dal profondo del suo essere, da quell'assenza, da quel buio, cominciato da quel passivo abbandono di sé all'uomo che era entrato in lei dolcemente; co-Nei giorni seguenti scambiarono solo qualche parola sul minciato dal nulla e diventato poi tumulto silenzioso, e anco-fatto che Rita non doveva dire niente a nessuno, sul segreto ra una volta abbandono, e poi lotta, non per negare il piacere che Susanna avrebbe mantenuto; ma non pensavano ad al-e difendersi ma per averlo intero lei stessa, e strapparli all'altro, e ogni tanto Susanna scuoteva la testa e guardava fisso tro e difenderlo quando lo aveva; poi di nuovo quiete e anco-l'amica con una luce maligna e allegra negli occhi. Final-ra tumulto e poi un dolce interminabile fluire di sonno.

mente una notte, dopo che si furono coricate, Susanna disse:

«È stato il mercoledì?».

«Senti, quello lì... era poi simpatico?».

«Il mercoledì, mi pare» disse Rita.

A Rita venne quasi da ridere, tanto era strana quell'uscita.

«Il giorno ch'è arrivato Manlio. Il mercoledì la moglie

«Beh, che importanza ha?» disse. «Sì, era simpatico. For-del tenente era qui, a Ordena».

se più simpatico di tanti altri».

«Cosa?».

Ma non era questo solo che Susanna voleva sapere. E do-

«Era qui, Rita. L'ho vista io, coi miei occhi. Qui. Non po alcuni minuti di silenzio disse:

potevi certo trovarla a San Gregorio. Se restavi qui, se non

«Così tu di uomini ne hai avuti due, no?».

andavi, forse la vedevi anche tu come l'ho vista io».

Rita non disse nulla, non si voltò, continuò a guardare Rita si era levata a sedere sul letto. Dunque, se lei non nel buio.

fosse andata al campo, se avesse aspettato ancora un gior-

«Tu ne hai avuti solo due», ripeté Susanna. «Era meglio no... Si coricò di nuovo, si distese con le mani sotto la nuca.

Giovanni o questo? Sai cosa dicono? Lo dicono, e io ci cre-
Le lacrime le scendevano lungo la tempia, le sentiva scende-do. Dicono, le donne, che si gode di più quando non si è re, a una a una. Si soffiò il naso e disse: innamorata».

«Perché non me lo hai detto? Mi volevi sbugiardare, veRita non rispondeva. Le pareva che Susanna le stesse ten-ro? Anche questa è una soddisfazione».

dendo un tranello per farle dire ciò che non voleva dire, ciò La sua voce era accorata, lontana.

che voleva dimenticare.

«Così!» fece Susanna. Poi disse: «Io non te lo dicevo

«Di questi americani», disse Susanna stirandosi, con una certo. Se a te piaceva dirmi che avevi passato la notte in ca-voce maliziosa e sottile, «ce n'è molti che mi piacciono. Gli sa della moglie del tenente, se non mi volevi dire il resto...

inglesi no, ma i tedeschi e gli americani mi piacciono. Non Ecco, se ti faceva piacere non dirmelo...».

tutti, ma ce n'è molti. Sai che mia mamma mi ha fatto in

«Vedi che te l'ho detto».

America?».

«Hai voluto dirmelo tu».

«Sei nata lì?».

«È meglio dirlo. È meglio. È meglio che lo sappiano tut-

«Sono nata in viaggio, nel piroscifo, mentre stavano torti», disse premendo la faccia contro il cuscino per soffocare i nando. Non ho fatto a tempo a nascere là. Pensa, ora sarei singhiozzi. Susanna la lasciò piangere un poco, poi disse: americana, sarei una di loro. Mica avrei cambiato la cittadi-

«Lo hai detto a me, Rita. Ma non dirlo a nessun altro.

nanza, sai! Neanche Mussolini mi poteva far niente. Niente».

Non dirlo mai a nessuno. Mai! Lo sai tu e la terra».

«Perché siete tornati?».

82

83

«Mio padre era stanco di non fare fortuna. Non era il

«Che Giacomo dici?».

tipo. Potevamo stare là, ma lui non faceva fortuna di certo.

«Giacomo, il figlio di Ninniu».

E allora sono voluti tornare».

«Ma quello è morto».

Dalla soffitta veniva un tramestio di sorci in fuga, poi

«Ninniu non ci crede che è morto. E del resto, se era un rumore come di passi umani, lunghi e cauti.

morto non tornava. Invece torna, ma torna perché è vivo».

«Allora, dimmi, era simpatico?» disse ancora Susanna.

«Susanna, tu stasera sei ubriaca».

«Lo sai che stai parlando di un morto?» disse Rita.

«Ti giuro che torna. Io l'ho visto».

«Non diciamo niente di male. È come se sia vivo. Non

«Sta' zitta e dormi».

pensare ch'è morto. Pensa che è partito anche lui».

«Lo vedrai anche tu, una di queste sere».

«Cosa dici?».

«Se credi di farmi paura, ti sbagli. Io ai morti non ci cre-

«Avete passato due notti assieme. Che c'è di male? Anzi do, che tornano. Sono nella pace».

gli hai dato gioia. Ti dirà grazie».

«Lui è vivo e torna in ispirito. Dicevano che era pazzo.

«Sei stupida a parlare così. È morto, Susanna!».

Beh i pazzi vanno da un posto all'altro in ispirito».

«Gli hai dato ristoro e gioia. Sei stata tu l'ultima che gli

«Stai zitta, Susanna, testa matta. Hanno ragione di dire ha dato gioia. Sono contenta che me lo hai detto. Oggi ci che sei una testa matta!».

pensavo. Se non me lo dicevi magari ti mettevi in testa di

«Chi lo dice?».

aver fatto male, a furia di pensarci da sola, invece me lo hai

«Eh, chi lo dice! Tutti lo dicono».

detto. Hai fatto bene a dirmelo. Rita!».

«Lo so che lo dicono. Se fossi pazza me ne andrei anche

«Cosa?».

io a spasso in ispirito come Giacomo Scarbo. Me ne andrei

«Dimmi, e la seconda notte?».

in America, come lui dall'America viene qua».

«Dormi, Susanna! Ora dormi», sospirò Rita.

«Oh! Oh! Oh!» fece Rita.

Dopo un poco Susanna disse:

«Oh! Oh! Oh! Anche Ninniu lo vede».

«Ci credi ai morti, tu?».

«Lui poverino può anche darsi che lo veda. È giusto

«Cosa?».

che lo veda, lui. Ma tu!».

«Che i morti tornano».

«E io ti dico che lo vedo e gli parlo».

«Dormi, Susanna, lasciami in pace».

«Sì. E ci fai anche l'amore».

«Io non ci credo».

«Anche l'amore, ci farei, se volesse, ma lui non vuole fa-

«Beh, meglio così, nemmeno io ci credo. Sono morti e re l'amore. È sempre innamorato di Luciana».

basta. Lo sa Dio, se tornano».

«Chi?».

«Se tornano è segno che non sono morti».

«Luciana Zàe».

«Certo. Perché non dormi, Susanna? Sei ubriaca?».

«Vedi, tu puoi dire qualsiasi cosa. Chi te le mette in te-Risero sommessamente per farsi coraggio. Poi Susanna sta queste canzoni?».

disse:

«Canzoni? Sai, la prima volta che l'ho visto? Vuoi che te

«Sai, i primi tempi che ero qua avevo paura di dormire lo racconto?».

sola».

«No!».

«Allora ci credevi».

«Ascolta. Anche quella volta le galline s'erano messe a

«No, avevo paura di questi rumori, non dei morti. Ave-far chiasso».

vo sentito dire che Giacomo torna. Me lo aveva detto quella

«Perché anche quella volta? È successo altre volte?».

che c'era qui prima di me, quella che s'è fatta suora».

«È successo anche l'altra notte, quando sei arrivata tu, 84

85

quando ti ho trovata vicino al forno. C'era una gallina che

«Questi passi».

faceva una voce strana. Allora Ninniu mi chiama e mi man-

«Sono i gufi».

da giù. Poteva essere la donnola. Era il primo anno ch'ero

«No, questi non sono i gufi, ascolta».

qui. Io avevo paura e non ci volevo andare. Allora lui s'adira Veramente si sentiva camminare nella stanza accanto.

e dice che sta alla finestra a guardare. Io scendo, ed ecco, Una sedia fu urtata. I passi si allontanarono.

sotto il pergolato... Beh, il ragazzo era fermo con la mano

«Susanna!» soffiò Rita.

sulla ringhiera».

«Non è entrato perché ci sei tu», disse Susanna.

«Il ragazzo?».

«Ho paura».

«Giacomo. Aveva una cicatrice in fronte, ma più lunga

«Non devi aver paura. Non è mica morto. È rinchiuso della tua, più profonda, dai capelli alla radice del naso...».

in qualche posto ed esce a prendere aria».

«Era qualcuno entrato a rubare le galline».

«Dove, rinchiuso?».

«No, era lui, Giacomo. Quando lo vedrai ne riparlere-

«Rinchiuso in qualche posto, in America».

mo. Guarda bene la cicatrice. Nessuno viene qui a rubare

«Oh! Susanna! Susanna!» disse Rita e si rimise a gemere.

galline. Ninniu ha sempre il fucile carico e la gente lo san-

«È la verità. È in America, lui. È andato in America do-no».

po la guerra di Spagna. Chiedilo a Ninniu. Per questo lo

«E tu cosa gli hai detto?».

hanno dato per morto, ma invece è là».

«Detto? Oh, niente, quella volta. Sono caduta a terra e il

«Susanna, accendi la luce. Voglio vederti in faccia, Su-lume si è spaccato. Poi mi hanno riportato su, padre e figlio, sanna. Mi fai paura con questi discorsi pazzi».

come io e Manlio abbiamo portato su te l'altra sera».

Susanna saltò giù dal letto e stette in ascolto, poi s'in-

«Ma le racconti sempre così, tu?».

filò nel letto dell'amica.

«Sei capace di andare giù sola a prendermi un bicchiere

«Non si deve accendere la luce, ora. Tra un po' l'accend'acqua?».

diamo. Non far caso a quello che dico io. Sei tutta gelata».

«Ce l’hai là, sul comodino, l’acqua», disse Rita, e fece

«Ci sei riuscita a farmi paura!».

una risatina sommessa.

«Ah, sì!».

«Quella non mi piace. La voglio fresca, va’: un bel bic-

«Ma sai perché ci sei riuscita? Perché anch’io l’ho visto.

chiere d’acqua fresca. Non ti fa voglia, a te?».

L’ho capito ora, che l’ho visto».

«Mi fa venir freddo solo a pensarci».

«Tu l’hai visto? ora?».

«Dì che hai paura. Se vai, lo trovi seduto sul divano, in

«No, ora ho capito che l’ho visto. Quando ho bussato sala da pranzo. Gli devi passare davanti per forza. Lui ti al portone, quella sera, mi ha aperto lui. Non era Manlio, guarda. Io, vedi, non ho paura, ma quando gli passo davan-era più alto. Ora me lo ricordo bene. Era alto, con la cica-ti, poi mi volto e cammino all’indietro, perché il suo sguar-trice in fronte».

do nella schiena mi fa effetto...».

«Era Ninniu, Rita».

«Vuoi farmi paura, Susanna ma io ho sonno! ho son-

«Era alto, con la cicatrice in fronte e la giacca d’aviatore».

no!...» disse Rita rannicchiandosi sotto le coperte.

«Non è qui. Ti ho detto ch’è in America».

Era bello chiacchierare con Susanna. Tutto era facile, con

«Dio ti benedica, Susanna! non dirle, queste cose. Dove lei. Metteva allegria

anche parlando di queste cose. E anche lo tenete nascosto?».

la paura le piaceva.

«Ma sei impazzita?» disse Susanna prendendole la testa

«Senti!» disse Susanna dopo un po'.

fra le mani.

«Cosa?».

«Dove lo tenete? dove?».

86

87

«Ti ho detto che non è qui, bambina. Lui viene e va. È

XIII

come l'aria. È l'aria. Uno scherzo che ti fa il sangue».

«Il sangue?».

«Sì, il sangue fa questi scherzi».

«Sai, ho paura che sia morto», disse Rita. Poi cominciò a ridere sotto le coperte, e Susanna la teneva stretta, perché non capiva bene se stava proprio ridendo.

Un'altra notte, Susanna ricominciò con le domande.

Voleva sapere dove erano andati il mercoledì, lei e Antòni.

«Sai tutto, ti ho detto tutto», diceva Rita. «Perché mi vuoi tormentare?».

Ma Susanna continuava, finché Rita si mise a piangere con la faccia nel cuscino. Ah, la seconda notte! E prima della seconda notte, il giorno, la luce, la gente! Quel chiasso della gente! E i soldati! Quegli uomini che la guardavano come se lo sapessero che ormai poteva essere di tutti! Era stato come aveva raccontato, era la verità. Avevano ancora cercato il tenente.

Erano tornati a Quartu e a San Gregorio, e lì avevano mangiato. Alle due avevano ripreso a girare con quella maledetta macchina, a rompicollo, da un comando all'altro. Finché avevano saputo che il tenente era partito per la Sicilia.

Non sapeva più in quanti posti erano stati, quel giorno. E lei a supplicare che la riportasse a casa, perché oramai non le importava più di trovare il tenente. Alla fine lo aveva preso per il braccio e si era messa a gridare che se non la riportava a Ordena subito si buttava giù. Lui aveva frenato di colpo, l'aveva presa per la vita, l'aveva baciata, e aveva detto che l'avrebbe riportata subito a casa, purché stesse tranquilla; ma prima le fece promettere che si sarebbero visti ancora. E lei aveva promesso, giurato. Lui le aveva gridato di tenersi stretta ed era ripartito a rompicollo. Le montagne ingrandivano a vista d'occhio. Oh le montagne! Sì, corri, corri! diceva tra sé. Corri! Non è successo niente! Niente! Sono come prima!

Corri! Portami a casa e vedrai. Non ci sarà più niente che mi farà uscire di casa. E lui, correva. A un tratto, dopo una brusca frenata, aveva voltato per la straduccia di campagna che gira dietro il campo d'aviazione, per evitare un posto di blocco. Siccome era andato via senza permesso, e lo avrebbero certamente fermato, se lo vedevano, voleva prima riportarla a casa. Dopo, scontata la punizione, si sarebbero rivisti.

88

89

Sapeva dove trovarla. Lei diceva di sì, pur di far presto, pur matti. Allora Antonio si seccò e disse ancora qualcosa. Forse di arrivare a Ordena, a casa, e potersi chiudere dietro le spal-disse loro di andarsene, di levarsi dai piedi, o qualcosa di si-le la porta. Davanti alla cava la macchina aveva sbandato, e mille, e quelli si fecero seri, e uno dei due gli si avvicinò, la si-lui a stento era riuscito a reggerla. Lei non voleva crederci garetta appiccicata al labbro, e gli diede una piccola spinta che ci fosse una ruota sgonfia. Credeva che stesse cercando con due dita tese puntate contro il suo petto, come a dire una scusa per fermarsi. Ma era vero, c'era una ruota a terra, e che con due dita poteva mandarlo a ruzzolare per terra, se si era sentita rassicurata. Allora, siccome non aveva il cricco, voleva. Allora era successo il disastro. Ma il primo a comin-era andato a cercare un palo per fare leva e sollevare la mac-ciare, veramente, era stato Antonio. Aveva fatto due passi in-china. Giurava che ci sarebbe riuscito. Non era la prima dietro e facendo roteare il palo aveva

menato una botta sulla volta, sapeva come fare. Era allegro e spavaldo. Era andato spalla del negro. Aveva mirato alla testa. Quello l'aveva pie-alla baracca dove gli operai della cava tenevano gli attrezzi e gata da un lato per schivare il colpo, senza fare un passo. Poi aveva cominciato a battere sul lucchetto con un sasso. Era aveva allungato il braccio e gli aveva strappato di mano il pa-quasi notte. Dal paese si alzava il fumo dei camini. La gente lo, ma non aveva a sua volta colpito col palo, no, lo aveva spezzava i rami, li ammucchiava sulla cenere, ci soffiava su.

lanciato lontano. L'altro negro guardava, a gambe larghe, Le zie Leonie parlavano, parlavano, le ragazze stavano ingi-pronto a intervenire, dondolandosi sulla vita. Ma quello che nocchiate davanti alla pietra del camino e ridevano con lo aveva strappato il palo dalle mani di Antonio gli disse qual-zolfanello in mano. Tutto era come prima. Era stata con un cosa a fior di labbra. L'altro storse la bocca e fece un gesto uomo una notte? Un forestiero. Sarebbe partito, non lo con le mani aperte, come a dire: «Intesi!»; poi si era messo ad avrebbe visto più. Se ne sarebbe andata lei, da Ordena, sù-

aspettare con le mani ai ginocchi, il primo negro allora aveva bito, il giorno dopo sarebbe partita senza dire dove andava.

sputato sulle scarpe di Antonio. Poi aveva cominciato a pic-I ragazzi prendevano le ragazze per i capelli e le facevano giu-chiare, coi pugni, sulla sua faccia, senza fretta, un pugno do-rare che nessuno, nessuno le aveva mai toccate, e le ragazze po l'altro, finché Antonio, cercando di ripararsi era saltato di giuravano. Tutto questo accadeva lassù nel paese, era accadu-fianco ed era caduto con la testa in avanti, stordito dai colpi.

to, sarebbe accaduto sotto quella nuvola di fumo azzurro.

Era rimasto un poco per terra, poi s'era alzato, in ginocchio Poi, mentre Antonio continuava a battere sul lucchetto col con la testa ciondoloni, poi, rapido, era balzato in piedi, e sasso era sopraggiunta la jeep con i due negri. Si erano fer-nell'atto di alzarsi aveva tirato fuori il coltello, e l'aveva aper-mati, erano scesi, avevano girato attorno alla jeep in panna e to. Rita non ricordava, di sé, più nulla: cosa faceva, nel men-con le mani ai fianchi s'erano messi tutti e due ad aspettare, tre, dove era, se gridava. Ma forse non gridava. Forse stava lì a gambe larghe, guardando dalla parte della baracchetta, fino a guardare mordendosi le unghie, paralizzata dalla paura.

a che Antonio, rotto il lucchetto e aperta la porta, era tornaL'altro negro,

senza scomporsi, senza entrare direttamente to con in mano il grosso palo. I due negri ridevano scuoten-nella lotta, ma tenendo d'occhio il coltello di Antonio, che do le spalle, sempre con le mani ai fianchi, a gambe larghe.

aspettava il momento giusto per lanciarsi, aveva raccolto il Cosa Antonio stesse dicendo a quei due in americano, Rita palo e lo aveva lanciato, da lontano, al compagno, il quale, non lo capiva, ma quei due dicevano di no, era chiaro, non anche lui senza perdere d'occhio Antonio nemmeno per un volevano saperne di aiutarlo. Antonio fece rotolare un grosso attimo, alzando una mano sopra la testa lo aveva preso a vo-sasso sotto la macchina, per far leva col palo. I negri accesero lo, e dopo averlo palleggiato lo aveva fatto roteare. Rita ave-le sigarette e si misero a ridere e a sputare. Ridevano come va visto Antonio retrocedere e cadere all'indietro con le mani tacchini: *glu-glu-glu...* Antonio non ce la faceva a sollevare la sulla faccia. Poi più nulla. Forse in quel momento aveva lan-macchina, nemmeno col suo aiuto. E i negri ridevano come ciato un urlo. Forse aveva cercato di scappare. Si era riavuta

90

91

molto tempo dopo sotto una tenda, e uno di qui negri era sulle spalle, spense di nuovo, poi accese la luce nella sala da inginocchiato vicino a lei. Forse non aveva nessuna intenzio-pranzo, e si avvicinò al caminetto. Si ritrovò più piccola nel ne di farle del male: voleva solo che non parlasse, voleva te-grande specchio obliquo, e fece una smorfia che lo specchio nerla nascosta, chissà. Poi venne anche l'altro, e si mise an-le rimandò. Si toccò i capelli, che aveva sciolti sulle spalle, e che lui in ginocchio. Non la picchiarono dapprima, anzi era gettò all'indietro la testa scuotendoli. Si guardò il piccolo lei che li picchiava, tirava calci, mordeva; ma se gridava uno orecchio roseo, il collo bianco, il seno, alla radice ancora più di loro la teneva ferma e le metteva una mano sulla bocca.

bianco. La ferita della fronte era come un segno fatto con Questo solo, da principio. E forse nient'altro sarebbe succes-un lapis rosso. Quella del labbro aveva ancora la crosta. Le so se lei se ne fosse stata tranquilla. Ma a un certo punto, il lividure e le ecchimosi erano diventate gialle. Era pallida, e suo guardiano (ce n'era sempre uno, sotto la tenda) s'era al pallore davano spicco i capelli ramati. Sorrise per prova e stancato e gli era saltato addosso.

vide il dente spezzato. Strinse le labbra, distolse gli occhi

«L’hai capito ora come ho passato la seconda notte?» di-dallo specchio, si guardò le mani: le dita lunghe e sottili, il ceva Rita piangendo di rabbia. «Me lo hai fatto dire! Ecco palmo stretto... Si guardò di nuovo allo specchio e, per pro-dove ero».

va, come prima aveva sorriso per vedere il vuoto del dente L’avevano tenuta lì tutta la notte e il giorno dopo. Ogni spezzato, disse: «Puttana».

volta che si svegliava, li riconosceva all’odore e vomitava.

Poi vide l’uomo. Era in piedi nel vano della porta, alto, Uno andava e l’altro veniva, senza sosta. E quando gridava, a capo scoperto. La cicatrice gli scendeva dai capelli alla ra-erano botte.

dice del naso. Si voltò di colpo, le mani davanti alla bocca, Seduta sul letto, gesticolava nel buio, piangeva con le senza poter gridare, paralizzata dal terrore. Poi lo vide rimani spalancate davanti alla faccia, perché era uno strazio prendere lentamente le porzioni reali. Aveva la fronte li-senza nome ricordare quello che stava ricordando.

scia, gli occhi leggermente strabici, e si passava la mano

«Quindici, saranno stati! Venti!» gridava.

tranquillamente sui corti baffi castani. Era Manlio. Il cuore A un tratto si calmò. Si abbracciò le ginocchia e ci ap-le batteva forte. Si bagnò il dito con la saliva, se lo passò sul-poggiò su la faccia. Stette così per qualche minuto; poi al-la fontanella della gola, e si strinse la camicia sul petto.

lungò una mano e accese la luce.

Susanna era rannicchiata con i pugni sugli occhi e tremava.

Rita stette a guardarla e fece: «Ah! ah!», poi buttò le gambe fuori dal letto.

Era la prima volta che si alzava. Si stirò e si avviò zoppi-cando. Attraversò, guidata dalla luce che proiettava sul pavimento la sua lunga ombra ondeggiante, la fila di stanze se-mivuote e fredde, fino alle scale, e, al buio, scese al pian terreno. Come scendeva, sentiva crescere il freddo. Aveva la sola camicia da notte sul corpo nudo. Si toccò il ventre rotondo, i seni alti e sodi, i fianchi magri. Batteva i denti ma si sentiva bene, poteva stringere i denti, poteva anche mettersi a saltare. Si sentiva agile, leggera. Accese un

momento la luce nell'andito, preso uno scialle dall'attaccapanni, se lo gettò
92

93

XIV

piedi sull'ammattonato e sugli scalini d'ardesia tra il fruscio delle vesti. Nel pianerottolo, proprio sotto il trofeo d'armi, Rita la raggiunse e la strinse nell'angolo facendole il solletico.

Susanna si difendeva colle mani e col ginocchio, ma a un tratto la prese per i polsi e, senza sforzo, la tenne ferma.

«Beh, cosa fai, ora?» disse.

Nel sonno del vecchio c'era un fiato di luce. Non un Aveva le mani grandi e forti come quelle di un uomo.

presentimento della luce dell'alba, che già era sorta, o un ri-Rideva silenziosamente, a bocca larga. Aveva il viso magro e cordo, ma una luce a sé, ferma.

gli occhi lucenti, maliziosi. Non affannava, era calma, tran-Se ne stava disteso con le mani intrecciate sul petto e quilla e il suo viso si andava ricomponendo in un'espressio-respirava a bocca aperta.

ne di silenziosa, taciuta malizia.

«Ora il freddo lo sveglia», pensava Susanna guardandosi

«Vai!» disse.

attorno. Prese una coperta di lana dalla spalliera della pol-Anche Rita si sentiva forte, sicura e tranquilla, e come trona e la distese sul letto tirandogliela fino al mento. Rita pervasa da una leggera ebbrezza. Erano tutte e due allegre, era appoggiata con la spalla allo stipite della porta. «Ecco!»

quella mattina, e allegre allo stesso modo, con una voglia di mormorò Susanna. Rita fece sì con la testa. Occhieggiava, far mattie, di ruzzare. Erano allegre, e quasi felici perché era-ammiccava, faceva il muso di lepre. Sapeva tutto, del vec-no sole in quella casa vuota nella quale facevano assieme chio,

ormai, della camera del vecchio, della sua vita e del ogni cosa, loro due. Manlio era in città (partito quella mat-suo modo di dormire, dei suoi risvegli e delle sue ire, assai tina colla corriera: si erano alzate presto per preparargli la più di quanto Susanna non le avesse detto. «Sei vecchio!»)

colazione e salutarlo), il vecchio dormiva come un antico disse Susanna al dormiente chinandosi su di lui e minac-piccolo vecchio re sotto il suo baldacchino. Dentro questa ciandolo col dito. «Devi star buono e far la nanna perché sei irragionevole felicità che si esprimeva con quei giochi e quel-vecchio vecchio!». Certo, molto di più di quanto Susanna le mattie, ecco che d'un tratto s'era accesa nell'animo di Rita non volesse lasciarle capire, sapeva Rita ormai. Non che Su-la certezza fantastica che Giovanni avrebbe scritto, che tutte sanna avesse, nei rapporti col vecchio, qualcosa da nascon-le pene, le angosce stavano per finire. Quell'altro, Antonio, dere. Era invece tutto molto semplice, e forse era proprio era morto, era terra silenziosa. Il tempo passava. Il bambino questo che Susanna voleva, che si vedesse che era tutto mol-cresceva dentro. Meglio certo se non fosse cresciuto, anzi se to semplice. Forse era questo, solo questo. Susanna aveva bi-non fosse mai stato generato, ma se era stato generato e se sogno del vecchio, il vecchio di lei. Come lei, Rita, aveva bi-cresceva segno che questo era il destino. Era destino, come sogno di Susanna. Questo pensiero la colpì. Tutto era così era destino la morte di quell'altro.

semplice. Ognuno aveva bisogno dell'altro e forse anche lei Si guardarono. Susanna sospirò.

serviva a qualche cosa.

Si erano rifatte serie. Camminando composte scesero in Susanna accostò gli scurettili, prese dal comò i danari per cucina, e Susanna mise sul piano di marmo della tavola due la spesa e uscì dalla stanza col suo lungo passo, sollevando un tazze da caffelatte con i crostini e una scatola di burro amepoco le gonne con due dita fino a scoprire i polpacci. Sem-ricano.

brava seria assorta nel suo modo di camminare composto e

«Sembra grasso per le scarpe», disse Rita spalmandolo solenne, ma passando davanti a Rita le diede una spinta accuratamente sul pane.

mandandola in mezzo all'altra stanza e scappò via invitando-

«Poverina! Te ne accorgi solo oggi però! Lo hai sempre la alla corsa. Erano tutte e due scalze e facevano schioccare i mangiato. Oggi ti accorgi che sembra grasso per le scarpe».

94

95

«Hai mai provato a mangiare grasso da scarpe?».

«Qui lui si tocca».

«Sì, ho provato, lo sai che ho provato».

«Ma potrebbe essere anche lo stomaco, dice Manlio. Mi Dicevano queste balordaggini senza ridere, sapendo che fa una pena quando si tocca così».

erano balordaggini, ma senza ridere per timore di abusare

«Zia Leonia dice che è il cuore».

dell'allegria che si sentivano dentro. Guai se ricominciavano

«Cosa vuoi che sappia zia Leonia».

a ridere. Non l'avrebbero più finita, quella mattina.

«Lo conosce da tanto tempo. Lei dice che da tanti anni Dopo un poco Rita chiese a Susanna com'era il vecchio, è ammalato al cuore, Ninniu, dall'altra guerra».

quando era entrata al suo servizio. «Era bello?» disse per

«No. Erano i polmoni, allora, erano le ferite. Tre o quat-stuzzicare l'amica.

tro buchi nei polmoni, aveva. Ma è guarito. Si è anche ri-

«Era un bell'uomo, anche se cominciava a esser vecchio», sposato, no? Mica gli dava la figlia, il dottor Eudes, se non disse Susanna seria. Versò il caffè nelle tazze e stette sopra-era guarito».

pensiero. Poi disse:

«I baffi li aveva bianchi, quando sei venuta qui?».

«Lo dicevano tutti ch'era un bell'uomo. Cominciava a

«Grigi».

esser vecchio, ma era simpatico. Aveva solo qualche dolori-

«Io me li ricordo bianchi. Quando veniva a cavallo a no nelle ossa, di quando in quando».

Olaspri col figlio ce li aveva bianchi».

«Se ci penso, mi sembra di ricordarmelo anch'io», disse

«Cosa stai dicendo? A quel tempo i baffi ce li aveva neri».

Rita.

«Bianchi, ti dico, veniva a cavallo col figlio a Olaspri, e

«Allora perché me lo chiedi?».

i baffi ce li aveva bianchi».

«Me lo ricordo molto tempo prima, quando ero bambi-

«Tu sei pazza, erano neri, allora».

na bambina. Veniva a Olaspri a cavallo».

«Bianchi, Susanna, bianchi. Io me li ricordo così, bianchi.

«Era giovane, allora».

Il figlio, dietro, sembrava un puledrino. Sai, i puledrini che

«Se ci penso, tanto giovane non doveva essere neanche vanno dietro alla cavalla... Il conte montava una cavalla, e allora. Dicevano che era malato».

Giacomo un cavallino piccolo piccolo che si chiamava Pupo».

«Al cuore?».

«Tu queste cose le hai sentite raccontare. Non eri nata,

«Ma, non so se era al cuore. Malato, dicevano».

a quel tempo».

«Due mogli, ha avuto, tutte e due morte giovani. E poi

«Beh, forse hai ragione tu, forse non ero nata, a quel quel figlio. Quanto deve averlo fatto tribolare, quel figlio!

tempo. Ma com'è che me lo ricordo con i baffi bianchi e il Bisognava sentirlo raccontare da Elisabetta. Diceva ch'era figlio dietro? E, dimmi, era zoppo anche allora, quando tu un demonio. Ma lui, guai se me lo sente dire. Per lui era un sei arrivata qui?».

angelo. – Il mio Giacomo –, dice. Si vede che anche gli an-

«Zoppo?» fece Susanna vivamente. «Vuoi dire che zop-geli fanno tribolare. Non sono mica degli agnellini, gli an-picava. Sì zoppicava».

geli. Ci sono angeli con la spada di fuoco».

«Zoppicava perché era zoppo. I baffi ce li aveva bian-

«A me mi piacciono senza spada», disse Rita inzuppando chi, i dolorini nelle ossa ce li aveva... Me lo dici cosa voleva un crostino e mettendosene in bocca un altro. «Mi piacciono da te, che eri una bella ragazza, una cavallina col pepe?».

grassi e rossi, e piccolini, e se fanno da cattivi, sculaccioni».

«Da me?».

«Ha proprio sofferto, ma ora non è il cuore che gli dà

«Sì, lui, veccholino veccholino, cosa voleva?».

fastidio. Ho paura che sia lo stomaco o il fegato».

«Niente, voleva. Voleva compagnia. Non lo vedi com'è?

«Dove è il fegato?» chiese Rita con la bocca piena.

È sempre stato così. È simpatico. Gli piace la compagnia».

«Qui».

«Sì ch'è simpatico, ma cosa cercava, cosa voleva da te?».

96

97

«Stava male con sua sorella. Non voleva stare con sua

«Quasi vecchio. Io gli portavo il pranzo e la cena, appa-sorella. Moriva, se ci stava».

recchiavo, lo servivo. Stavo lì, mentre mangiava. E quella

«Moriva?».

Elisabetta un giorno mi dice di fare fagotto e di andarmene.

«Sì, con sua sorella Elisabetta. Non ci poteva stare, pove-

– Perché? – dico io. – Perché? – fa lei – lo sai benissimo per-rino. Maria era diversa, ma Elisabetta era fatta in modo che ché –. Alla fine mi porta nella torre e mi fa vedere il buco lui non ci poteva stare assieme».

nel pavimento. – Di qua – dice – ti ho visto –. Diceva che

«Come era fatta?».

mi ero coricata con suo fratello».

«Dopo la morte di Alina, Elisabetta era venuta a stare

«Ed era vero?».

qui. Questa era la loro casa. Erano cresciuti qui, da ragazzi,

«Mi ero coricata, ma sulle coperte. Lui sotto le coperte Ninniu e le sorelle. Ma con Elisabetta non andava d'accor-ed io sopra, per fargli un po' di caldo. Era un nonnino! Era do, e allora se ne andò nell'appartamento del giardino, quel-Ninniu! Le donne sono cattive! e maligne!».

lo che ora hanno affittato Ottavia e Giacinta. Io sono stata

«E lei ti aveva visto».

tre mesi a servizio, con Elisabetta. Lui, Ninniu, era già nel-

«Sì, da quel buco».

l'appartamento del giardino. Io ero appena arrivata da Pon-

«Per questo dicono che siete amanti».

tario. Elisabetta era andata a Pontario, in casa di una sua pa-

«Ah! Ah!».

rente, e aveva sentito dire che io ero una brava ragazza, e mi

«Dicono che vai a letto con lui».

prese a servizio, ed io venni, tanto per andarmene da Ponta-

«Sì, qualche volta, è vero, ci vado, per fargli un po' di rio. E a Ninniu gli portavo il pranzo ogni giorno, e la cena, caldo, lui sotto le coperte ed io sopra, come si fa coi bambi-là, nell'appartamento del giardino. Pensa! Mi faceva una pe-ni per farli addormentare. È peccato? Io non lo so. Se è pec-na! Sempre solo! Lui diceva che era abituato a stare solo. Ma cato, pazienza!».

mi faceva pena, e dopo un poco Elisabetta cominciò a dire

«Pazienza!».

che io ero puttana. Sì, di ragazzi ne avevo già passati tre o

«Mi prendi in giro, eh!».

quattro, alla svelta, ma nessuno lo sapeva. La gente sapeva

«Ti sto ascoltando, Susanna. Ti ascolto a bocca aperta.

che ero una brava ragazza. Cosa vuol dire una brava ragazza?

Dici cose strane, e ne fai anche. Ma non credo che sia pec-Non si sapeva nulla, di me. Eppoi, sai, io sono così».

cato. Eppoi, la vecchia?».

«Come, così?».

«Elisabetta? Mi buttò fuori. – Ti sei coricata con mio

«Brutta».

fratello – diceva. Era vero e non era vero. Ma se anche, a lei

«Tu sei brutta? Ah! Ah!».

che gliene importava? Che stupida! Sai cosa voleva, Nin-

«Non sono bella. E poi ero in lutto. E magra. Ero tutta niu? Un po' di caldo. Anche ora, qualche volta, vuole che occhi, come un tordo spennato. Nessuno diceva niente. So-gli scaldi i piedi. Glieli prendo in mano, li avvolgo nel pannello lei, Elisabetta...».

no di lana e ci soffio su. È solo, povero Ninniu. E poi qual-

«Agli uomini piaci...».

che altra volta vuole che gli faccia i massaggi alla gamba fe-

«Vedi, loro, gli uomini, mi piacciono. E loro lo sanno, rita. Tu dici che è zoppo! È una ferita di guerra».

se ne accorgono, maledetti! Ma con Ninniu!... Sì, anche lui

«Ma è zoppo, no?».

mi piace, e gli voglio bene, ma che c'entra? non si può voler

«Zoppi si nasce. Vuole che gli sfilì gli stivali, che glieli bene ad un uomo senza malizia? vecchio com'era».

rimetta... Tutte queste cose. Cose innocenti, senza peccato.

«Allora era vecchio!» fece Rita trionfante. Aveva ancora. Ma vai a dirlo alla

«Allora era vecchio!» fece Rita trionfante. Aveva ancora Ma vai a dirlo alla gente che sono cose senza peccato! Non voglia di ridere e stuzzicava Susanna. capiscono niente, Rita. Niente. E lui è come un bambino.

98

99

È puro. Mi vuol bene e anche io gli voglio bene. Vedi que-XV sta sottoveste? Era di Alina Eudes. Me l'ha data lui».

«I parenti ti odiano. I De Luna, e gli altri...».

«Sì, mi odiano, Rita. Da tutte le parti sento che mi odiano. Aspettano che Ninniu muoia per cacciarmi via di qua. Lui dice che devo stare a far la guardia alla casa, e aspettare Giacomo... Dice che tutto deve esser lasciato così, Ora nel sonno del vecchio la luce era una porta su un va-dopo la sua morte, e io custode di tutto... Ma non c'è uno sto loggiato. Lui doveva solo attraversare una stanza a terreno scritto, nulla... E io non ho il coraggio di dirglielo che ci buia e fredda, per arrivare alla porta. Allungò la mano. Ma ec-vuole uno scritto. Come faccio a dirglielo? Quando lui mo-co che la porta non è più una porta, è una finestra con infer-rirà mi prenderò il mio fagotto e me ne andrò».

riata. Fuori, il cortile di una fortezza, bastioni altissimi, mura-

«Ma quella volta? quella volta, Susanna?».

glie merlate. Sull'acciottolato ci sono piramidi nere di palle da

«Ah, quella volta! Stai a sentire. Lei, Elisabetta, mi cac-cannone, e sotto uno di quei cumuli è sepolta Alina. La noti-ciò via, e io saltai il muretto e me ne andai da Ninniu. Or-zia della sua morte s'è sparsa per il paese con i rintocchi della mai quella vecchia mi aveva rovinato la reputazione. Così campana. Tra poco la gente verrà a vederla. Entrano da un cominciò la guerra, e se ne dovette andare lei, Elisabetta.

portale, tutta una processione di gente, uomini e donne, la Quando ci penso mi viene freddo! Lei, se ne andò! Pensa!

cercano, ed ecco che il vecchio Porfirio si fa sulla porta del ca-Lei! Donna Elisabetta Scarbo. La gente poteva dire di me stello e li chiama alzando una mano. Nessuno sa che lei è se-qualunque cosa, pazienza! Ma quel litigio tra vecchi, per polta nel cortile che attraversano e si lasciano alle spalle. Ora causa mia! che vergogna, Rita! Che vergogna!».

lui non è più nel cortile, è sugli spalti, e porta un bambino in Si annodò il fazzoletto sotto il mento e si alzò.

braccio. C'è il vuoto, a sinistra, cielo, campagna. Il bambino

«Di me cosa diranno, Susanna?» disse pensierosa Rita.

dice che Alina è dentro una palla da cannone, piccola piccola, Susanna non rispose. Andò in dispensa a prendere la come le bamboline delle uova di cioccolata. Dalla campagna cesta della spesa, stette un momento ferma in mezzo alla vengono a uno a uno i rintocchi, a ogni rintocco una folata di stanza. Poi disse:

vento lo spinge indietro costringendolo a tornare. A un tratto

«Nulla diranno. Lui verrà, e nessuno dirà niente. Nessu-sente che il bambino sta per baciario, sente le piccole mani no sa niente, di te. Lo sa la terra e basta. E poi può darsi che che gli si aggrappano alle orecchie, il fresco tenero viso, le lab-lui qui non venga».

bra delicate sulla ruvida guancia, e anche lui lo bacia con infi-

«Dici? Può darsi che lui non venga, che non torni più.

nita tenerezza, e prova un senso di colpa per tutto ciò che è Andrà a Faenza a fare il meccanico, e qui non tornerà più».

stato, per quel bimbo che non è più il figlio di Giuseppina

«Certo. Ti scriverà e andrai tu da lui. Pigli su il tuo bam-ma di Alina Eudes, e tutte e due, Giuseppina e Alina sono bino e vai».

morte, e lui è vivo con quel bimbo piccolo in collo. D'im-

«Dio ti ascolti», disse Rita premendosi gli occhi con le provviso, come se si destasse, si ritrova vecchio, sulla porta mani. «- Pigli su il bambino e vai! -.

Che bello!».

della torre. La processione sfilava davanti a lui. Alina è morta alle due del mattino. Alle sette la campana ha cominciato a suonare. È venuto il prete con quattro beghine e un somarello tenuto a guinzaglio come un cane. Le beghine dicono che Alina era giovane, che aveva trentasette anni appena, e caricano sul somarello la biancheria sporca. Il portone è aperto.

100

101

L'hanno composta nello studio e Porfirio sta bruciando in sé era mai mossa di là. Forse per questo? Se avesse viaggiato, cortile i ritratti del re e della regina. È una donna piccola, de-se avesse conosciuto città diverse! Le città che aveva conosciute, coi capelli grigi. Le hanno levato la benda dal mento e sciuto Giuseppina. Quelle città che Giuseppina aveva già visto la sua bocca è socchiusa. Uomini e donne affollano la camera tante volte quando lei, Alina, aveva ancora le trecce rosse ardenti. Molti non la vedevano da anni. Le guardano le spalle. Era tanto giovane, Alina. Si era consumata vicinissima, chiedono dove è stata tutto quel tempo, chiedono no a lui perché era troppo giovane. Era stato lui a prendersi dove è il ragazzo. «Eccolo», dice una vecchia alzando il braccio la forza della giovinezza di lei. Anzi la delicatezza. Questo lui sì, e si vede una finestrella in cima alla torre chiudersi con lo pensa con la voce di una delle vecchie di poco prima, saranno bagliore di vetri. Le vecchie pregano in ginocchio, baciando: *tutta la delicatezza*, dice la voce nell'altra stanza. I no la medaglia del rosario. Qualcuno cerca le forbici per tarantolacci della campana dicono proprio il suo nome: *Alina* gliarle una ciocca di capelli, poi viene appoggiata al muro *Eudes*. *Eudes* dicono, non Scarbo. Eppure le piaceva il nome una scala lunga e sottile e Porfirio appende al posto dei ritratti di Scarbo. Le capre in fila hanno lasciato il paese, le ultime tratti del re e della regina i ritratti del dottor *Eudes*: due ritratti del paese, le antiche case decrepite dei caprai, e i branchi tratti perfettamente uguali. Poi si ritrova nell'orto, dove *Gia* spariscono come vermi nei boschi di monte *Alerto*. Non si come è seduto accanto al pozzo e piange con la testa piegata sentono i campani. La luce cresce, i monti riassorbono l'ombra sui ginocchi. «Perché non sei tornato?» gli chiede. «Perché bra grevi e compatti. La luce li sfiora. Sulla cima di monte non sei tornato almeno per un giorno?». Sì, per un giorno!

Alerto, se ci fosse qualcuno (ma la cima del monte è deserta, scuote le spalle e lo guarda. Per un giorno! Vede i suoi occhi, non c'è nemmeno una capra, e

nemmeno insetti, cavallette, un attimo, quello sguardo assorto. È inutile parlare, vero? Si grilli, niente...) sentirebbe il profumo del timo che è così sono detti tutto, padre e figlio. Lui sa bene perché è partito, acuto solo nelle prime ore del mattino. Piacerebbe ad Alina.

perché non può più tornare. Eppure! Ora è di nuovo davanti Alina lo ha sentito una volta, lassù, ma non al mattino. C'è al letto di Alina. Le hanno messo un cuscino troppo alto e le stata una sola volta – la volta che salì su quella montagna in hanno tagliato la treccia. In tutto quel tempo la sua morte si groppa a un cavallo molto mansueto. Piacerebbe anche a è maturata in lei. Quale tempo? Tutto quel tempo. Anni. Si Giacomo. Se ne andava solo solo, il ragazzo, e portava ra-sapeva che si stava maturando. Tutti quelli raccolti intorno al metti di timo ad Alina. Si capivano, Alina e il ragazzo. È la suo letto lo sanno, ed anche gli altri. Lo sanno tutti quelli voce di Alina che dice: «Giacomo, mi sento molto male».

che sentono i rintocchi della campana. Lo sapevano e se ne Ma era cominciato tanto tempo prima. Era un dolore al ricordano. Tutti sanno che era giovane, ma nessuno pensa fianco. Qui. No, non il cuore, qui. Gli prende la mano per che avrebbe potuto continuare a vivere. Aveva solo trentasett-fargli sentire il punto preciso. Questo è il suo seno. Si consu-te anni, ma la sua vita è consumata. I suoi anni erano pieni ma, si spegne. Per un momento ringiovanisce, eppoi si spedi tutto quel tempo. «È stata gelosa di Giuseppina de La gne ed è di nuovo la piccola delicata vecchia coi capelli grigi.

Haye?» dice una vecchia. «Sì, era gelosa», dice un'altra pas-Ora le palle ammucciate a piramide sono un'ossessione.

sando. Aveva trentasette anni ma era come se ne avesse set-Non c'è più gente, solo quelle piramidi di palle. Sono di un tantatré. Chi dice questo? Di questo erano pieni i suoi tren-verde bruno, lisce, fredde, ma dentro sono rosse – rosse e tasette anni, ecco, di una stanchezza più grande. Ma di chi è fredde, sono cocomeri dell'orto di Leni, e nel rosso spiccano la colpa? Lui ora, nel sogno, sa che queste sono tutte scioc-i semi neri. È Porfirio che li spacca col suo lungo coltello chezze. Non vede più nulla. Ha chiuso gli occhi e pensa. È

dando un'occhiata di traverso a Elisabetta che lo sgrida. Af-capace di pensare. Erano stati due amori diversi. Oh, così di-facciato alla finestra con le sbarre arrugginite (si sente nel versi. In poco tempo quella bellezza delicata era sfiorita. Non palmo e nelle dita la ruggine) vede la stanza dove, bambino, 102

in casa di suo nonno, mangiava i cocomeri che lo facevano accendere il fuoco. «Leone», pensò il vecchio. Ma subito si pisciare in letto. Ora una mano si sporge dal sonno, la sua riprese, ritrovò la propria età, se stesso situato nel tempo, il mano, per un momento, non la sua mano di bambino, ma giorno, l'ora. Si svegliava, di solito, alle sette. Leone era mor-la sua mano di adesso, poi si ritira di nuovo sotto l'ascella.

to cinque anni prima. «Rita», pensò (le braccia nude fin so-Ed ecco che scende per una scala di pietra tra pareti di pie-pira il gomito, bianche, i capelli di rame, gli occhi piccoli, co-tra segnate dalla punta del piccone (ma di quanti anni o se-lor caffè, cerchiati di rosso). Era lei certamente che spezzava i colli sono questi segni regolari, mio Dio!), e si ritrova nella rami con cautela sotto il portico del forno, facendo forza sul cantina di Olaspri dove i pastori salano il formaggio. I fucili ginocchio, ma piano, per via del bambino che portava in se-sono appesi ai piuoli, le stuoie arrotolate negli angoli, sul no. Ed era Susanna quella che scopava gli scalini frugando fondo di un tino rovesciato i vecchi servi fanno schioccare le svelta svelta negli angoli. Era lei, come se la vedesse. Vedeva i carte da gioco consunte. Lampeggiano gli occhi di Porfirio, suoi occhi pazzi, il fazzoletto annodato dietro la nuca, le di Agostino, di Proto, mentre gli altri tengono gli occhi bas-grandi mani rosse. Chiudeva gli occhi e la vedeva sullo sfon-si. Qualcosa sta per succedere. C'è Costantino, c'è Leone, il do di memoria del sogno di poco prima, mentre il sogno gobbo. Proto getta sul tino le carte e dice un numero (c'è il svaporava e si scioglieva. Guardò l'ora e suonò il campanello.

carro carico di travi nel cortile di casa, a Ordena, e il bambi-Erano veramente le sette. Per molti anni (gli anni della ma-no gioca sotto il timone, e le guide di crine pendono dal gio-lattia, dopo la guerra, gli anni passati a Olaspri e poi quelli go, anzi corde di canapa, alberi di navi che dondolano – e il passati là, a Ordena, con Alina e con Giacomo) s'era sempre bambino è là che aspetta). Ma c'è il fuoco che stride nella svegliato alla stessa ora ogni mattina, estate e inverno. Il suo cantina d'Olaspri e un paiuolo in bollore, e Alina che pian-sonno finiva sempre alla stessa ora, puntuale come un orolo-ge, in qualche posto, chissà dove; e nel paiolo ci sono fave gio ad acqua. Era un sonno ricco, pieno, un sonno riparato-che vanno su e giù, su e giù, affiorano un attimo nel liquido re. Quasi se ne vergognava, perché Alina passava spesso le bruno, hanno lo stesso colore delle facce e delle mani delle notti con gli occhi aperti, sdraiata accanto a lui che dormiva, donne intirizzate che lavano giù al fiume,

sulle pietre nere e oppure se ne andava zitta zitta nella stanza accanto, a leggere del Laritza, sotto gli eucalipti. Sta in ascolto, cerca di di-re, sul divano. Ma da quando Giacomo aveva smesso di dare stinguere tra le loro voci e lo scroscio dell'acqua la voce di notizie, il suo sonno aveva cominciato a perdere quella com-Alina che dice quelle parole strazianti, a fior di labbra, sola, pattezza. Ecco, era una miniera impoverita, un labirinto di tutta sola, benché lui le stia vicino e le tenga la mano: «Gesù, gallerie dove si poteva trovare soltanto qualche manciata di Giuseppe, Maria, accogliete in pace l'anima mia». Ma può sonno nero. Oh! il sonno! che cosa buona era mai il sonno!

anche darsi che sia l'effetto del chinino. A un tratto ecco di Premette di nuovo il bottone del campanello, e attese li-nuovo la pianura, vasta, sconfinata, di un verde sporco, tor-sciandosi i baffi. Era buono anche quando c'erano dentro bida, vertiginosa. C'è un ronzio di motore nella vastità, e quei sogni, che si potevano poi sputare come semi quando il dentro la voce di Alina. Il motore si libra altissimo sulla pia-ristoro era arrivato fino alla punta dei nervi, dentro il cervel-nura, ma giù le donne sono accosciate sulle pietre, chine sullo, nelle mani e nei piedi. La scopa aveva cessato di raspare l'acqua, e pregano. Ma non c'è più Alina, né la donna che le gli scalini. La voce di Susanna chiamò: «Rita!... Rita!...».

teneva la mano e la scuoteva per destarla senza farle male.

Per quindici anni sette ore al giorno di sonno, sette ore su ventiquattro. Da quel sonno aveva preso la forza, la calma, la Le donne avevano aperto la porta della cucina che dava pazienza, se mai pazienza aveva avuto di fronte alle disgrazie, sul loggiato, la scopa raspava gli scalini di granito. Sotto il alle malattie, al dolore. E questo mentre Alina si consumava portichetto del forno qualcuno spezzava i rami secchi per come una candela. Che colpa ne aveva, lui, di possedere 104

105

quella riserva di sonno nero mentre lei, diafana e trasparente, erano diventati grigi, e poi bianchi, e poi ancora più bian-non dormiva mai? Era tutta occhi e capelli mentre lui, passa-chi. Ma lui se li lisciava e arricciava sempre con lo stesso ge-ti i quaranta, aveva cominciato a appesantirsi. A fatica met-sto. Aveva le mani piccole e forti, con le unghie ben fatte.

teva il piede nella staffa, lui che prima montava da terra con Non aveva mai visto, Rita, un uomo con le mani così belle.

un volteggio. Chissà se gli sarebbe ancora riuscito di pilotare

«Ieri notte hanno finito di portare la roba», disse lei con i vecchi aeroplani di un tempo fatti di legno e di tela come la sua voce fresca, un poco velata.

cervi volanti! Non aveva mai rimpianto nulla del passato, era

«Io non ho sentito niente», disse il vecchio, e aspettò a andato avanti sperando di trovare quello che cercava. Ma occhi chiusi.

che cosa cercava, poi! il ritorno a una condizione di vita

«Sono passati dalla parte del giardino».

ideale già conosciuta, ma situata nel futuro? Un passato e un

«E la roba come l'hanno portata dentro?».

futuro ch'erano al di là della sua vita. Si accarezzò il naso, si

«Dalla porta piccola e dalla finestra».

lisciò i baffi, poi allungò la mano e suonò di nuovo il cam-Il vecchio cessò di lisciarsi i baffi, aprì gli occhi. Non si panellò. Si muoveva cautamente per non svegliare il dolore era liscio le sopracciglia, che pure erano lunghe e scarruffe nel fianco. Quasi sempre era il dolore che svegliava lui, qual-fate, ma solo i baffi, Rita avrebbe voluto avvicinarsi e rav- che altra volta era lui che svegliava il dolore. Ora il dolore viargliele con un dito. Sentiva il bisogno irresistibile di far-dormiva. Tra poco si sarebbe svegliato, ma per il momento lo, e si stringeva con la destra le dita della sinistra facendole dormiva. Forse era il fegato, come diceva Cabruno. Final-schioccare. Gli occhi del vecchio la guardavano attraverso i mente sentì un fruscio di passi scalzi su per le scale, il cigolio peli delle sopracciglia. Erano occhi chiari, calmi e vividi.

della porta, poi ancora i passi scalzi sull'ammattonato. Ma

«Hanno portato tutto? Hanno finito di portare?».

non era il passo di Susanna. Era Rita. La sentì andare nella Lei fece di sì con la testa, poi disse: stanza da bagno, aprire l'armadio degli stivali, sentì il rumo-

«Sissignore».

re degli stivali cautamente posati fuori della porta, poi la

«Ah! E Daniele? Cosa dice Daniele?».

porta aprirsi. Poi la faccia di Rita apparve cauta allo spigolo.

Rita si strinse nelle spalle, scosse la testa.

Solo dopo un poco, sempre stando così mezzo dentro e

«Bene!» disse il vecchio. Era come se le stesse facendo mezzo fuori, la ragazza disse: «Buongiorno», e aspettò la sua un esame. «Ora voltati», disse.

meraviglia. Lui la guardava tranquillamente come se non Lei si voltò, con la faccia al muro, e si mise in *quarta*, fosse la prima volta che veniva invece di Susanna, come se come le avevano insegnato a scuola, con le mani sul didie- fosse venuta sempre lei a portargli l'acqua calda, gli stivali tro, ma guardando di sbieco nello specchio vedeva il vecchio puliti, ad aiutarlo a vestirsi. Poi chiuse gli occhi e riprese a li-tirar fuori dal letto le gambe piene di vene azzurre proprio sciarsi i baffi. Rita si fece avanti e si fermò ai piedi del letto.

come le aveva immaginate. Lo vide infilarsi a fatica le lun-Tra poco lui avrebbe tirato fuori le vecchie gambe piene di ghe mutande di lana, levarsi la camicia da notte.

vene azzurre e lei lo avrebbe aiutato a infilarsi le mutande di

«Vuole aiuto?» disse Rita senza voltarsi.

lana, le calze, come faceva Susanna.

«No», lui disse. Poi riprese a fare domande: se era tardi,

«Sono venuti?» disse il vecchio senza aprire gli occhi, se li avevano aiutati, lei e Susanna. E quando seppe che li sempre lisciandosi i baffi.

avevano aiutati disse che non avrebbero dovuto aiutarli, e Chi sa da quanto tempo quei baffi erano bianchi – così che Susanna lo sapeva. Allora Rita, vedendo che non ce la bianchi. Un tempo dovevano essere stati neri, e poi grigi. Al faceva a infilarsi da solo i calzoni e che cominciava ad arrab-tempo

di Giuseppina de La Haye dovevano essere stati neri biarsi, si voltò senza aspettare il permesso e lo aiutò, e lui la-e a punta, un poco brizzolati al tempo di Alina Eudes, e poi sciò fare.

106

107

«Non dovevate», continuò a dire. «Perché porta qui i

«Ho detto che ci pensavo».

mobili del marito? Il marito non sta con lei. E allora? Il ma-

«Beh, pensaci, ma dille di no. Tu sei qui e qui rimani.

rito lei lo ha mandato lontano. Voi non dovevate aiutare Susanna ha bisogno di compagnia. E poi Susanna ha tante nessuno. Portami gli stivali».

cose da fare, vedi. Anche ora, dov'è? Tu devi stare qui. Lei se Rita corse a prenderli.

ne va per i fatti suoi e lascia la casa sola. E io? Potrei anche

«Non devi correre», disse il vecchio mentre lei si ingi-crepare. Prima sai cosa faceva? Chiudeva il portone e via.

nocchiava per infilarglieli. E le diede uno scappellotto. Lei Dove andava, chi lo sa? Lo sai dov'è ora?».

scosse la testa.

Rita si avvicinò alla finestra, l'aprì, guardò fuori.

«Finché posso!» disse.

«È uscita», disse.

«No», disse lui, «non devi! Nemmen questo devi fare.

Anche il vecchio si avvicinò alla finestra e si appoggiò Ma Susanna dov'è? perché non è venuta lei?».

alla sua spalla. Guardò fuori, si ritrasse, poi guardò di nuo-

«Aspettava gente».

vo. Il cortile era in ordine, le galline pipiavano nel pollaio,

«Che gente?».

la porta della cucina era socchiusa.

«Uno che deve portare roba».

«Come fai a sapere ch'è uscita?» disse lui.

«Americano?».

«È uscita», disse la ragazza.

«Credo americano».

«Te lo ha detto?».

Il vecchio sospirò, poi disse:

«A volte deve uscire all'improvviso. Allora abbiamo sta-

«Credi di saperlo, finché puoi? Tu non puoi saperlo.

bilito così, che lei, se esce senza dirmelo, mette il grembiale Non ti devi strapazzare. A volte vi sento correre come due da casa sul corrimano. Ecco, là, vede? il grembiale è là».

matte. Perché correte? Cosa avete da correre così?».

Il vecchio fece per chiudere la finestra, ma poi la riaprì Non era una cosa facile infilargli gli stivali. «Chi sa poi e stette a guardare le case della collina, oltre la valle, ai piedi perché porta gli stivali», diceva fra sé Rita. «Vorrei proprio dei pini.

saperlo, perché». Si arrese, seduta sul tappeto, con le mani

«L'aria è buona», disse.

in grembo, e fece:

«Non fa freddo», disse Rita.

«Oh!...».

«Così voi altre regolate le vostre cose, vero? Bene! mi si guardarono e risero, poi lei si tirò di nuovo su in gi-pace! Siete diventate amiche. Mi piace!».

nocchio e prese di nuovo a spingere.

La guardò e la vide arrossire sotto il suo sguardo.

«Ecco», disse il vecchio, «guarda come si fa».

«Cos'hai?» chiese.

Con un po' di pazienza ci riuscirono.

«Io? Niente!» fece Rita, e diventò ancora più rossa. Il vec-

«Anche tu hai aiutato gli uomini del camion?» lui chiese.

chio le fece una carezza sotto il mento.

«Ce lo ha chiesto Ottavia per piacere».

«È bene», disse, «che siate amiche. È bene».

«Ma guarda! E la loro servetta era seduta in poltrona?».

Rita lo aiutò a mettersi la giacca.

«Pietrina aiutava anche lei. Dopo l'hanno accompagna-

«L'acqua per la barba?» lui chiese.

ta a casa, Ottavia e Giacinta, e sono tornate a mezzanotte e Rita disse ch'era in bagno.

mezzo, o all'una e mezzo, non so bene».

«Allora tu vai a prepararmi il caffè, intanto che io mi

«Così si è presa Pietrina. Ti ha mai chiesto se vuoi entra-faccio la barba», disse puntando il dito.

re tu al suo servizio, Ottavia?».

Rita non si mosse. Gli ordini di Cabruno erano di non

«Mi ha detto per l'ambulatorio».

dare caffè al vecchio. Sorrise e non si mosse, scuotendo la

«E tu?».

testa.

108

109

«Allora? vai o non vai?».

«Dove?».

«Lei poi non dorme», disse Rita.

«Qui, dàmmi la mano. Qui».

Il vecchio si mise nella tasca della giacca il portafogli, Le prese la mano e se la premette sul fianco. Lei sentì le dopo averne esaminato rapidamente il contenuto, mise il costole con la punta delle dita.

borsellino e le chiavi nelle tasche degli ampi calzoni da ca-

«Al medico non glielo ha detto, di questo dolore?».

vallo, si soffiò il naso, si forbì i baffi.

«L'ho detto, ma non ci capiscono niente. Ora il ragazzo

«Non dormo lo stesso», disse. «Tu vai giù, vai a farmi il vuole portare qui lo specialista. A che serve? Vuol fare un caffè. Tu ascolta quello che ti dico io. Il resto non conta nul-consulto. Specialista di che? Bisognerebbe prima sapere di la».

che malattia si tratta, perché se uno è specialista dei polmo-

«È il medico che non vuole, Ninniu», disse Rita. Di-ni, non è specialista del cuore, e se è specialista del cuore, ventò rossa, accorgendosi di averlo chiamato anche lei a cosa ne capisce del fegato e dello stomaco? Sbaglia di certo.

quel modo.

Se sapessero il fatto loro, non farebbero tante storie, e direb-

«Sono vecchio. È la vecchiaia che non mi lascia dormire.

bero che non ci possono fare niente. I medici possono ag-Tutti i vecchi sono così. Ma tu cos'hai, non ti senti bene?».».

giustare una gamba rotta, possono cucire una ferita... ma Le prese il mento con due dita e le fece voltare la testa quando c'è un male dentro... Ora vai a farmi il caffè».

per meglio guardarla, come si fa coi bambini.

«Si metta la mantella».

«Mi sento bene» lei disse.

Il vecchio si lasciò mettere la mantella sulle spalle e col

«Non ti càpita» disse il vecchio, «di sentirti a volte più dito le fece cenno di andare, e così si avviarono, lei avanti e leggera, a volte più pesante?».

lui dietro, ma quando passarono davanti al pianerottolo

«Sì», disse lei, «mi càpita, qualche volta».

delle scale e lei invece di scendere corse a piccoli passi verso Infatti le capitava di sentirsi leggera, qualche volta, e il bagno voltando appena la testa a sbirciarlo di sopra la qualche altra volta di sentirsi pesante. Era strano che il vec-spalla, lui era tutto assorto in se stesso, lontano con la men-chio lo sapesse. Ora la guardava come se sapesse di lei molte te da ciò che avevano detto fino allora.

altre cose ancora. Era imbarazzante quel suo modo di guar-
In bagno, Rita gli versò l'acqua nel lavabo, spalmò il sa-

darla.
pone sul pennello, come aveva visto fare a Susanna.

«Non deve bere caffè», disse Rita. E batté a terra il pie-

«Sei brava», disse il vecchio dopo che lei ebbe finito.

de scalzo.

«Quant'è che sei qui? In poco tempo hai imparato tutto. Sei

«Il mio sonno non quaglia più», disse lui.

brava».

«Ma lei stamattina dormiva, quando con Susanna siamo

«Più brava è Susanna», disse lei modesta ma compiaciu-
venute a prendere i danari per la spesa. Come dormiva!».

ta della lode.

«Dici?».

«Susanna? Oh, Susanna!» lui disse, e scosse la testa.

«Sì, lei dormiva».

«Ma la barba Susanna dove ha imparato a farla?» disse

«Mi hai visto dormire o te lo ha detto quella là?».

Rita.

«L'ho visto».

Il vecchio cominciò a insaponarsi il mento, e le guance.

«Mi lamentavo, nel sonno?».

«È stato suo padre», disse. «Si faceva fare la barba da lei.

«No, dormiva, senza lamentarsi».

Chi sa perché, poi! Forse era nostalgia dell’America. Perché

«Ero stato sveglio tutta la notte».

là, in America, ci sono donne barbiere».

«Ce lo ha sempre, quel dolore?».

«Sono brave, quelle donne americane. Sanno fare tutto».

«Qui».

«Dici?».

110

111

«Mi lascia provare?» disse Rita. Lo disse seria, senza ride-XVI

re, proprio con l’intenzione di rendere un servizio. Di questo il vecchio si assicurò guardandola nello specchio.

«Vai a farmi il caffè», disse.

Rita sparì con un leggero fruscio, e il vecchio stette un poco a guardarsi il viso insaponato. Poi passò il rasoio sulla coramella, ne provò il filo, e cominciò a radersi. A Ordena, Erano tutti intorno al letto, e parlavano, Cabruno col chiuso tra i monti di Ordena per venticinque anni – pensa-bavero del cappotto rialzato e la sigaretta in bocca, il vecchio va. Chiuso tra i monti, venticinque anni tra i monti. Venti-professore Orvai, e Manlio. Susanna aveva portato un bic-cinque anni, da quando è tornato ferito dalla guerra. Ola-chiere di limonata con un pezzo di ghiaccio, ed era rimasta spri, Ordena, niente altro. Avrebbe dovuto esser morto già nel vano dell’uscio, mezzo dentro e mezzo fuori, ma dopo da tanto tempo. Pensava sempre la stessa cosa, quando si ra-un poco il conte le aveva fatto cenno di andarsene.

deva. Lo pensava da quando aveva perduto il sonno.

Se ne stava disteso con le coperte fino al mento e aspet-Si vide seduto accanto

al fuoco. Si vide così come era tava, benché il responso lo avesse già letto negli occhi dei realmente – il basco, la corta mantella da bersagliere con gli tre medici. Si lasciava scivolare via, lontano dai loro discorsi ardiglioni d’ottone. E quel dolore dentro. Quel dolore che inutili. Lo avevano visitato, si erano guardati tra loro come si era svegliato un poco più tardi di lui, quella mattina, ma se lui non vedesse. Così era solo e aspettava, e scivolava via.

già si rifaceva del tempo perduto. Era giusto che ci fosse.

«La guerra!...» diceva Orvai scuotendo la testa.

Era tempo.

«La guerra si fa o non si fa», diceva Cabruno.

Il rombo dei motori era simile a un cupo ininterrotto rullio di tamburi. «Un uomo finito!» diceva una voce che soltanto lui udiva, ma come se fosse lui stesso a parlare. Veniva attraverso rami di alberi, attraverso siepi. Al di là delle siepi c’erano grotte piene di capelvenere. «Un uomo finito», diceva la voce, e risuonava in cavità profonde e umide. «Certo, un uomo finito», pensava guardando le mani tremanti di Cabruno.

«I piloti francesi erano dei gentiluomini», disse Orvai toccandosi la catena dell’orologio. Era una catena sottile a maglie di oro bianco e di oro rossiccio.

«Si vedevano, gli apparecchi?».

«Sì, col binocolo da campagna si vedevano».

Al di là degli alberi e delle siepi, nelle profonde cavità della roccia la voce continua a risuonare. Era stato una grande promessa, Cabruno, da giovane, appena uscito dall’università. Se ne parlava. Un’intelligenza sprecata, come medico condotto. Un medico condotto di paese finisce fatalmente come Cabruno, anche se è intelligente e ambizioso. Perché era stato ambizioso. Ma quale era il segreto della sua rigida 112

113

intransigenza politica? Era intelligente, sprezzante e onesto, grigio azzurro. E tutto, le colline, gli alberi, le montagne ma gli piacevano le donne, gli piaceva bere. Era sincero. Ed erano una parte di lui distesa nello spazio in una forma cal-era un uomo finito. Lui stesso lo diceva.

ma e duratura. Nelle case poche luci erano accese, altre po-

«Si fa o non si fa», diceva Cabruno. «Questi la fanno sul che nella campagna che lui non vedeva. Potevano andarse-serio».

ne, Cabruno, Orvai e anche Manlio, che era già lontano. Era stato arrestato e mandato al confino. Si era augura-col pensiero. Bastavano Susanna e Rita a tenergli compa-to la sconfitta dell'Italia, non gli importava nulla delle città gna, loro in cucina e lui in quella camera che si riempiva italiane bombardate.

di buio. Poteva assopirsi, col campanello a portata di mano.

Manlio era in piedi, appoggiato al muro, la testa gettata. Poi avrebbe suonato, loro due sarebbero venute, avrebbero all'indietro. Non aveva detto una parola in tutto quel tem-preparato per la notte. Era diventata così docile, anche Susanna. Era attenta, gli portava subito tutto ciò che chiedeva.

Gli apparecchi si alzavano, giravano sulla pianura, entravano. Camminavano tutte e due in punta di piedi, e anche quando uscivano dal riquadro della finestra. Erano lenti, gravi, quando correvano si sentiva solo un fruscio. Sarebbe stato bene neri. Erano indipendenti l'uno dall'altro, aspettavano un risse in casa non ci fosse mai entrato nessun altro, all'infuori chiamato, un segnale, giravano altissimi contro nuvole simili a delle due ragazze.

catene di monti che si sfacevano in una vertiginosa lonta-

«Tutti sono innocenti».

nanza. Poi il rombo diveniva più intenso e tutti puntavano. Chi aveva detto questo? Non riconobbe la voce, lì per lì.

verso gli stagni in formazioni triangolari.

Cercò Susanna con gli occhi, allungò la mano per suonare il

«Abbiamo bombardato Londra, ce ne siamo vantati», campanello, ma Orvai credette che volesse il bicchiere della diceva Cabruno con la sua voce calma, senza staccare dalle limonate, e glielo porse. Cabruno si avvicinò per sorreggerlo.

labbra la sigaretta bagnata di saliva.

Allora lui sentì il ben noto odore di medicinali negli abiti di

«Seminano la strage tra gli innocenti», diceva Orvai al-Cabrano, e si ricordò di quando, tanti anni prima, Cabrano zando una mano, senza guardare Cabrano. Parlavano ognu-andava a Olaspri per fargli le iniezioni. A quel tempo Giaco-no per proprio conto, secondo l'abitudine dei propri pensie-mo era a San Silvano con Maria, era un bambino, e Cabru-ri, ripetevano cose già dette tante volte. Pensavano ad altro, no ripeteva sempre le stesse cose, che Mussolini sarebbe ca-e avrebbero anche potuto essersene andati già da un pezzo.

duto, che la cosa non poteva durare, e aveva continuato a Questo lui lo sapeva, e anche Manlio, e loro stessi.

ripeterla per venti anni, e in quel frattempo Giacomo era cre-

«E i tedeschi?» disse Cabrano. «E i fascisti?...».

sciuto. Ma era un bambino, quando Cabrano andava a cu-

«C'è una tradizione più antica... diversa. Siamo euro-rarlo a Olaspri (il dottor Eudes era troppo vecchio per fare la pei...».

strada in calessino o a dorso di mulo), e ripeteva sempre le

«Già, europei...».

stesse cose. E ora veramente alla fine Mussolini era caduto, e Il ghiaccio si scioglieva nel bicchiere. Non era ora che se Cabrano diceva che sarebbe caduto definitivamente, e tutto ne andassero? Stavano lì per cortesia, e questa cortesia lo of-sarebbe per sempre finito, ma anche Giacomo intanto se n'era fendea, come se chiaramente gli dimostrassero che non lo andato per sempre. Era stato lui a mettergli in testa l'idea stimavano abbastanza per dirgli la verità. Gli sarebbe piaci-u-pazza di andare in Spagna a combattere. Alzò gli occhi, mento star solo a pensare. I pensieri erano lucidi. Il dolore al tre beveva a fior di labbra una sorsata dal bicchiere appanna-fianco era cessato con l'iniezione, ed erano rimasti quei pento, e vide la barba mal rasata di Cabrano, il corto naso lu-sieri lucidi, calmi; pensieri che scorrevano come un paesagstro e poroso, i baffi ispidi. Aveva avuto sempre quel tremito gio nella luce della sera, simili a colline alberate di un color nelle mani, Cabrano, anche

quando gli faceva le iniezioni.

114

115

Ma erano mani leggere, sapienti, anche con quel tremito che

«Volavano alto».

la scrittura registrava come un diagramma nelle ricette che Orvai si voltò a guardarlo, lo fissò con attenzione. Forse stilava in piedi appoggiato al canterano. Con quelle mani che la sua voce aveva qualcosa di strano? Era curioso il mo-aveva curato Alina, per tanti anni. Erano mani gentili e sa-do come Orvai lo guardava.

pienti; e ora lo sorreggevano, gli aggiustavano il cuscino, le

«Mica tanto», disse infine Orvai. «La gente era convinta coperte. Pochi giorni prima lo aveva cacciato via. Sì, aveva che fosse la Madonna del Carmine. Attribivano il fatto a cacciato il vecchio amico perché insisteva nel prescrivergli un miracolo...».

un'inutile dieta. Ora lui aveva capito perché gliela prescrive-

«Un miracolo di inettitudine!» disse Cabrano levandosi va: voleva fargli credere che c'era ancora speranza. Non lo stila sigaretta di bocca e guardandola contro luce come un ter-mava abbastanza per dirgli la verità così come stava? O forse mometro.

quella verità era di tale natura da non poter essere detta a pa-Volavano alto. Che strano effetto poteva fare la propria role, apertamente? Chi sa se il Cabrano del tempo di Ola-voce udita così come un'eco. *Volavano alto*. Si mise la mano spri, il Cabrano giovane che poneva la verità sopra ogni altra sulla bocca per essere sicuro di non ripetere più la frase invo-cosa, si sarebbe comportato allo stesso modo. Concluse che lontariamente, ma la voce era dentro di lui. Altro che se vo-si sarebbe certamente comportato allo stesso modo, perché lavano alto! Volavano altissimi. E anche lui volava altissimo con tutta la sua rudezza e la sua indipendenza, era un uomo col suo apparecchio. Bastava chiuder gli occhi, per rivedere timido. Ed era invecchiato restando timido. Era aggressivo e le isole, come una carta geografica, la costa istriana, i fiumi timido. Si vedeva anche ora, di fronte al

vecchio professore della pianura.

Orvai. «I francesi?» ripeté a se stesso sforzandosi di seguire il

«Un miracolo d'inettitudine», ripeté Cabruno. «Era me-filo della conversazione. Siccome solo il porto era obiettivo gliò se colpivano giusto, molto meglio».

militare, i piloti francesi non avevano sganciato una sola

«Tu!» disse il conte. «Non capisco come tu puoi parlare bomba sulla città. Anche lui avrebbe fatto altrettanto, se così! Tu che non eri capace di allacciarti la sciabola!...».

avesse dovuto, per ipotesi, bombardare un porto con il suo

«Non credo che lei si sarebbe adattato a questi sistemi», vecchio *Farman*. Per ipotesi. Ammesso che fosse stato possi-diceva Orvai. «Si ricorda il piccolo S...? Dopo lo sbarco bile. Pensandoci, scivolava via in silenzio. Si lasciava scivolare degli Alleati ci riunimmo a M... Per la prima volta, dopo volontariamente, a occhi chiusi. Ma l'ipotesi si poteva anche venti anni, ci riunivamo liberamente, uomini di tutti i par-fare. Allora era un'altra cosa. Sorrise grattandosi un orecchio, titi, per decidere...».

sempre a occhi chiusi. E Orvai disse qualcosa rivolgendosi

«Per decidere cosa?...» fece Cabruno accendendo la si-proprio a lui. Il senso delle parole gli arrivò in ritardo, se lo garetta.

ritrovò dentro. «Non è vero conte?» diceva Orvai. E intende-Orvai lo guardò. Disse:

va: “Lei non avrebbe accettato questi metodi disumani”.

«Per vederci tutti in faccia. C'era qualcosa da decidere.

Certo che non li avrebbe accettati. Si sarebbe opposto con Io dico che c'era qualcosa da decidere».

tutte le sue forze. La cosa più strana era questa, che le bom-

«Certamente», disse il conte. E si voltò di fianco pun-be – per quanto la sua

mano fosse ferma e l'orecchio sicuro tando il gomito. Voleva seguire il discorso. Il senso delle pa-

– cadevano di regola tra una nave e l'altra, non sulle navi ma role gli sfuggiva. Era importante, quello che Orvai stava per tra le navi affiancate lungo le banchine.

dire. Gli piaceva che Orvai dicesse qualcosa che non anda-

«Nessuna nave presero mai, nemmeno per isbaglio», rise va a genio a Cabruno.

Cabruno, «quei gentiluomini!».

Anche lui voleva dire qualcosa. Ma Orvai alzò la mano A un tratto udì la propria voce:

prevenendolo.

116

117

«Stia a sentire, conte...».

Ma Orvai lo salutò chinandosi su di lui, disse qualcosa Ora dunque parlava con lui senza abbassare la voce, co-con la sua voce sottile, acuta, tenendogli la mano tra le sue.

me se lui non fosse malato.

Cabruno fece un mulinello col dito per dire che si sarebbe-

«...Stia a sentire. Uomini di tutti i partiti... Per noi avero rivisti tra poco. va un significato».

Li sentì allontanarsi parlando a voce alta, fino a che i lo-Cabruno disse qualcosa che lui non afferrò.

ro passi e le loro voci si perdettero. Poi udì ancora le loro

«L'avvocato S.», disse Orvai. «Lei lo conosce, conte?».

voci in cortile, sentì il motore dell'auto che veniva avviato, Cercò di ricordarsi. Un piccolo uomo glabro, vestito di sentì il portone cigolare. Ascoltava questi rumori raccolto in nero, un personaggio del tutto insignificante.

se stesso, cosciente, lucido, ed era contento di non aver det-

«Un socialista», disse Orvai.

to nulla di quello che aveva saputo dal cappellano. Non ne

«Qualcosa di più», disse Cabrano. «Un uomo di un can-avrebbe parlato più con nessuno, oramai. Come poteva es-dore...».

sere stato sul punto di farlo? Sarebbe stato come tornare in-

«Uno dei nostri uomini migliori», disse Orvai. «In quel dietro su una strada già percorsa. Da giorni e giorni non di-momento, il più autorevole. Contavamo sul suo consiglio, ceva parola. Non aveva già dato a Susanna gli anelli e la sulla sua esperienza. Ci eravamo riuniti per decidere come collana? Susanna capiva. E anche Rita. Teneva la lettera si-comportarci di fronte agli Alleati. Inglese e americani aveva-gillata nel cassetto del comodino. Tutto come doveva essere.

no bombardato le nostre città, avevano spezzonato le strade Aveva levato i danari dalla cassetta d'ordinanza foderata di affollate, sterminato donne e bambini. L'avvocato S. disse zinco e ci aveva messo i registri e i quaderni, oltre alle lette-che dovevamo rifiutarci di avere qualsiasi contatto con quel-re. Tutto era a posto. La casa doveva restare com'era, come la gente. E ci parve, in quel momento, che fosse giusto. Lo se Giacomo dovesse tornare.

pensammo tutti. Ci parve che tutto ciò che avevamo creduto fino a quel momento, noi vecchi, dovesse portare neces-sariamente a questo. Eravamo noi che dovevamo insegnare qualcosa a quella gente, noi che per venti anni... noi scon-fitti... Lo pensammo con lui, ma nessuno ebbe il coraggio di seguirlo. Rimase solo, e quando gli Alleati arrivarono, volevano mandarlo in un campo di concentramento insieme con i fascisti...».

Era quasi buio, ormai. Orvai si alzò. Era alto e magro.

Una sagoma nera e sottile contro la finestra. E che voce sottile aveva. Per molto tempo ancora quella voce avrebbe continuato a parlare con lo stesso

tono pacato. Anche Cabruno avrebbe continuato a parlare, stizzoso, aggressivo e timido.

Avrebbe continuato a bere fino alla cirrosi epatica. Si sollevò, fece un cenno, come per parlare. Avrebbe voluto dire solo che un cappellano, una volta, gli aveva raccontato come era morto il tenente de La Haye, legato a un palo perché le gambe spezzate non lo reggevano.

118

119

XVII

«Lascialo in pace!» disse Rita.

Di nuovo si alzò, posò il cestello da lavoro e anche lei prese dal piatto in mezzo alla tavola un pezzo d'arrosto. Gli occhi le ridevano. Staccò un boccone piccino, quasi per gioco, e cominciò a masticarlo pian piano.

Susanna si asciugò le lacrime col grembiale, si avvicinò In mezzo alla tavola era il piatto da portata col capretto alla tavola in punta di piedi e, cautamente, con la forchetta, arrosto coperto di rami di mirto freschi. C'era la tovaglia di scostò i rametti di mirto che lei stessa aveva colto dalla sie-lino, le posate d'argento e i candelieri accesi, e un solo co-pe dell'orto e disposto con cura; scelse anche lei un pezzo perto.

d'agnello.

«Così ha detto Cabruno, e quello che ha detto è vero»,

«Hanno sentito la puzza», disse sedendosi.

disse Susanna. «Quello che ha detto è vero».

«Che?» fece Rita.

Scosse la testa, spalancò la bocca e aspirò l'aria.

«La puzza. Hanno sentito l'odore».

«Finiscila», disse Rita dandole una rapida occhiata. Sta-Con la forchetta che

aveva in mano accennò alla casa va infilando le perline di vetro, meticolosamente, una dopo dei De Luna.

l'altra.

«Che Dio li conservi! Lei, Erminia, si è affacciata al por-

«Sta morendo», disse Susanna stringendosi le mani. «È in-tone, stamattina. Andava a messa, e vestita da messa sem-quieto con me, ma io che colpa ne ho? Ora vede tutto, sente brava un prete. Io le ho detto: – Mi sembra un prete, donna tutto e sa tutto. Lo sai che è un segno, quando cominciano a Erminia».

sentire tutto così? Lui ha ordinato di apparecchiare così, di

«E lei?» chiese Rita.

mettere i candelieri e di accenderli, anche se quattro portano

«Lei? Ha detto: – Il prete deve venire –. Lo ha detto disgrazia. Ha ordinato di mettere il piatto d'argento e le posa-quando era già arrivata in mezzo al cortile. S'è ingrassata co-te. C'è la luce elettrica, ma lui ha voluto i candelieri».

me un'oca. È bianca. Deve far senso, al marito. E per questo Stava in piedi, col viso bagnato di lacrime, cercando di lui va cercando altrove...».

legarsi il fiocco del grembiale bianco.

«Era una bella donna, ai suoi tempi», disse Rita.

«Ora tu non mangi!» gridò a Manlio, che fumava sedu-

«Ma gli occhi deve averli avuti sempre da faina», disse to accanto al fuoco.
«Mangia! Lui si arrabbia, se non mangi.

Susanna.

È vero che si arrabbia?».

Rita si alzò e uscì lentamente col suo passo ondeggiante.

Rita si alzò, posò il cestello da lavoro sullo sporto del ca-Manlio e Susanna si guardarono, per un poco, senza dir mino e le fece il fiocco del grembiale

costringendola a vol-niente. Lui doveva partire il giorno dopo. Era deciso. Sareb-tarsi.

be partito per farsi lanciare col paracadute. C'era Maria che

«Certo che si arrabbia», disse.

lo aspettava, di là. Poi sarebbe tornato. Rita rientrò portan-Le appuntò anche la pettorina con due spilli. Poi riprese do una bracciata di legna.

il cestello, di nuovo sedette al posto di prima.

Manlio tese il bicchiere senza dir nulla e Susanna glielo Manlio si alzò, prese con le mani un pezzo di carne e riempì di vino. Si vergognava di partire così, come se scappas-tornò a sedersi.

se, proprio ora, subito dopo il consulto. Ma non poteva farci

«No!» disse Susanna piantandoglisi davanti. «No! Siediti niente, ormai. Tutto era deciso, e non era stato lui a decidere.

a tavola. Mi sono messa il grembiale per servirti come lui ha

«I parenti, Timoteo De Luna. Sai, le terre del Limene?

ordinato. Siediti».

Sarà lui il padrone», disse Susanna.

120

121

«È il padrone», disse Rita spezzando accigliata i rami

«I soldi. E sono molti».

secchi. Li depose sulla brace, ammodò la bocca, soffiò. Col

«Molti non possono essere».

passare del tempo, da quando si era rimessa, il suo viso ave-

«Ti dico che sono molti, Man».

va la freschezza dell'adolescenza. La fiamma si levò docile.

«Sì, sono tanti», disse anche Rita.

Rita si alzò e scosse le vesti.

«Li abbiamo visti, io e lei», disse Susanna. «Li teneva in

«E ora dove vai?», disse Susanna stizzita.

una cassa, chiusi a chiave. Poi li ha levati e li ha messi nella

«Cosa ti prende?» disse Rita accarezzandole il mento.

libreria. Sono lì, un mucchio di biglietti da mille. Li vuoi

«Vado a lavarmi le mani, ché le ho piene di terra. Mèttiti vedere?».

tranquilla».

«No», disse Manlio.

«Fai presto», disse Susanna.

«Perché non li vuoi vedere?».

«Se ti dà fastidio non vado», disse Rita.

«Perché no», disse Manlio.

«Cos'hai sempre da lavarti? Mèttiti lì».

«Ascolta, Man», disse Susanna, «in tanti anni che Nin-Rita si sedette docilmente con le mani sul grembo.

niu amministra il tuo frutteto tu non hai visto un soldo,

«Mi ha dato gli anelli, la collana e tutto l'oro che aveva», vero? Certamente ci sono i conti. I registri lui li teneva be-disse allora Susanna in fretta sporgendosi verso Manlio. Gli ne. Ora quei soldi li devi prendere tu, e poi dai registri si tese il tovagliolo perché si pulisse le dita.

vedrà».

«Che anelli?» disse Manlio.

«Io vado via domani, Susanna. Non me li posso porta-Rita andò verso il divano, si inginocchiò, cacciò un brac-re, quei soldi».

cio tra le molle del pagliericcio e tornò mostrando un invol-

«Li depositi alla banca, prima di partire».

to. In un pezzo di vecchio giornale c'erano gli anelli di Giu-

«No, non ho tempo di andare alla banca. E poi con che seppina de La Haye e di Alina Eudes, e una lunga catena diritto? Dovrei chiamare qui Timoteo, contarli. E questo d'oro da ventaglio ch'era appartenuta a donna Maria Scarbo.

mentre zio Massimo è lì... Cosa ti viene in testa, Susanna?».

«Non sono roba per noi», disse Susanna. «Ma se li la-

«E allora aspetta. Nel tuo interesse, aspetta!...».

sciavo, in mani di chi andavano? Quelli hanno già sentito la

«Non posso», gridò Manlio alzandosi e sbattendo sulla puzza».

tavola il cartoccio degli anelli. Ma si riprese subito. «Non

«Che puzza?».

posso!» ripeté con voce calma. «Ho un ordine in tasca. Mi

«L'odore, Man. Ninniu sta morendo. Quelli hanno già sono impegnato. Non lo sapevo che mi avrebbero chiamato sentito l'odore. Appena tu volti le spalle, quelli piombano proprio ora, ma ora devo partire».

come corvi. Donna Erminia De Luna. Vedrai. Timoteo De

«E se ti ammali?» disse Susanna ostinata. «Se ti viene la Luna. Verranno qui, e se ne staranno qui seduti ad aspettare febbre? la polmonite? Io ti faccio venire la febbre quando vo-che lui sia spirato. Poi io e questa poverina ce ne

dovremo glio...».

andare. Perché te ne parti ora, Man?».

«Tu sei pazza, Susanna».

Manlio non diceva niente. Era tutto deciso, oramai, non

«Non sapete dirmi altro: – Tu sei pazza! tu sei pazza! –.

dipendeva da lui. Aveva già detto quello che doveva dire.

Anche questa qui mi dice sempre: – Tu sei pazza, Susanna.

«C'è una lettera, mi hai detto...», disse dopo un poco.

Tu sei pazza».

«Sì, c'è una lettera», disse Susanna. «C'è scritto sulla bu-

«Ma sei pazza. Ascoltami bene, Susanna», disse il giovane sta che bisogna aprirla dopo. È nel comodino. Me l'ha fatta tornando a sedersi. «Io ora vado a parlare con Timoteo...».

vedere. Tutto a gesti. È una settimana che non parla. E poi Susanna lo interruppe con una risata e a posta la fece ci sono i danari».

proprio da pazza. Rita le mise una mano sulla bocca.

«Che danari?».

«La volete finire, tutti e due!» disse.

122

123

«Puoi dirgli ciò che vuoi, a Timoteo De Luna», disse Su-

«Va bene, lo dicevo. Qualche cosa bisogna dire».

sanna liberandosi. «E lui può farti tutte le promesse. Ma

«Gli siamo andate dietro piano piano, senza fare rumo-quando tu te ne vai, domani, lui viene e fa tutto il contrario.

re, e ci siamo nascoste, tutte e due. Allora Ninniu ha fatto Tu domani parti, Manlio Spada. Prendi l'aereo e poi ti fai una specie di cerimonia...».

buttare in cima a un monte. È così? Timoteo De Luna lo sa

«Che cerimonia?».

benissimo che ti ammazzeranno come un piccione, mentre

«Prima ha levato tutti quei danari dalla cassetta, e li ha scendi col tuo ombrello».

messi dappertutto. Credevo che li stesse contando, e invece Manlio fece: «Ah! ah!» ma serio. Poi disse: no. Sulla scrivania, sulle sedie, per terra. Erano tutti biglietti

«Tra quindici giorni sono di nuovo qui. E poi mi faccio da mille. Poi si è inginocchiato, e si è messo a fare così».

buttare di nuovo. Sarà questo il mio lavoro finché dura la Rita si inginocchiò per terra, alzò le braccia e si chinò fi-guerra».

no a toccare il pavimento con la punta delle dita. Poi si se-

«Tu sogni!» disse Susanna. «Sogni! Tu hai in testa quella dette sui calcagni e guardò gli altri due.

ragazza e sogni. Che Dio ti guardi».

«Questo non ha importanza», disse Susanna.

Prese un mandarino dalla fruttiera e cominciò a sbuc-

«Come, non ha importanza», disse Rita. Tornò a sedersi ciarlo con le unghie, pian piano. Si mordeva il labbro, e le la-e disse: «Io dico che ha importanza, invece».

crime le sgocciolavano dal mento. Anche Manlio prese un

«È un po' sonnambulo», disse Susanna.

mandarino, e prese anche il cartoccio degli anelli, lo soppesò.

«Ed era coperto con un lenzuolo. Mi viene da piangere,

«Tu devi restare, qui, con Rita», disse.

quando ci penso. Perché tutto questo lo faceva per il figlio.

Rita scuoteva la testa.

Parlava col figlio, mentre lo faceva».

«Dovete restare qui fino a che io non torno. Vi promet-

«Ma i soldi da dove sono venuti?» disse Manlio.

to che torno. Torno, se sono vivo».

«Tu non sai la storia delle terre», disse Susanna. «Tu eri Susanna buttò nel fuoco la buccia del mandarino, poi via, e non sai nulla. Ma Timoteo De Luna è informato. Lui disse:

sa quanti sono, i biglietti da mille di Ninniu. E li cercherà.

«Cosa ne facciamo di quei danari? Ninniu li aveva messi Prima di ogni altra cosa cercherà i soldi. A volte Ninniu non da parte. Non vuole che se li prenda Timoteo. Per questo li aveva danari per comprare la carne, quando mi mandava al ha levati dalla cassetta. Lui pensava a Giacomo. Era un po’

mercato, perché i danari, dopo che li aveva chiusi nella cas-sonnambulo, negli ultimi tempi. Di notte scendeva e li con-setta erano sacri. Si dimenticava di averli. Se ne ricordava tava. Sai che faceva le scale a fatica, di giorno, e quando si solo di notte, quando si metteva il lenzuolo per fare l’arabo».

alzava dal letto voleva sempre essere aiutato. Beh, di notte si Rita batté le mani e le tenne congiunte davanti al viso.

alzava da solo, scendeva da solo, girava per casa. Io stavo at-

«Ha venduto tanta terra», disse Susanna. «E i De Luna tenta per paura che gli venisse male. Andava anche a man-ora sono allegri. Sono vispi e allegri. Certo è che se sapesse-giare, in dispensa».

ro quello che sta succedendo anche a loro...».

«Mangiare! poveretto! Prendeva un pezzetto di pane e lo

«Che cosa sta succedendo, a loro?» chiese Manlio.

inzuppava nel vino bianco. Tanto così, quanto una noce»,

«Io non lo posso dire. Lo so e non lo posso dire. È una disse Rita. «Una notte sono scesa anch'io, con Susanna. Lei cosa terribile, quella che sta succedendo ai De Luna...».

diceva ch'era Giacomo...».

Manlio le prese di mano il mandarino che lei aveva ap-

«Giacomo?» fece Manlio.

pena finito di sbucciare e lo divise in tre.

«Sei stupida! sei stupida, Rita! Cosa c'entra, ora?» disse

«Il mondo è grande», disse Rita prendendo la sua parte.

Susanna.

«La giustizia viene e tutti ci vanno di mezzo», disse Su-

«Tu lo dicevi».

sanna.

124

125

«E noi diciamo che arriva».

XVIII

«Cosa?».

«La giustizia».

«I Carabinieri?».

«No, la giustizia», disse Susanna sputando i semi nella mano.

«Ci vanno di mezzo gli innocenti», disse Rita.

Lei stessa, Susanna, andò a chiedere a Timoteo De Luna

«Gli innocenti?» disse Susanna gettando i semi nel fuoco.

di mandare il calesse ad Acquapiana come quando era arri-

«Gli innocenti».

vato; e così Manlio partì dopo aver salutato lo zio, che ri-

«Chi lo sa chi sono gli innocenti?».

spose al saluto socchiudendo appena gli occhi. Da più di

«Io penso a quello lì».

una settimana non parlava, ma Susanna diceva che avrebbe Manlio accese una sigaretta, poi disse: potuto anche parlare, e infatti Manlio si ricordava che du-

«A chi pensi?».

rante la visita del professor Orvai qualche parola l'aveva det-

«A Daniele Fumo».

ta. Susanna sosteneva che non parlava perché aveva deciso

«E che c'entra Daniele?».

di non parlare, anticipando così quello che sarebbe dovuto

«Quello è innocente», disse Rita. «Basta guardarlo in fac-avvenire comunque naturalmente. Ma si sapeva a Ordena cia. Ha la faccia dell'innocenza».

che non parlava, e tutti si meravigliavano e criticavano Su-

«Ha la faccia della tristezza. Loro non sanno fino a che sanna che non aveva chiamato il prete, e dicevano che i De punto uno può resistere. A un certo momento uno non resi-Luna dovevano intervenire. Timoteo s'era alzato per tempo ste più», disse Susanna.

la mattina che Manlio era partito, e aspettava che il calesse

«Io non capisco niente, Susanna», disse Manlio. Ma non tornasse da Acquapiana per andare a ispezionare le carbo-dava importanza alle sue parole, e la guardava soprapensiero.

naie che i suoi uomini avevano acceso nei boschi di monte

«Quando torni lo saprai».

Alerto. Appoggiato con la spalla al camino, lasciava che la

«Puoi dirmelo ora, giacché sei tanto bene informata.

vecchia Romualda gli pulisse gli stivali e inzuppava nella taz-Mi sembri un'indovina».

za del caffè un pezzo di pane abbrustolito. Poi, si infilò il

«Se io parlo succede un guaio, in casa De Luna. Non cappotto, prese il fucile da caccia, lo aprì, ci guardò dentro, sono io che devo parlare. Ci sono altri che parlano. Ma se prima con un occhio poi l'altro, tastò le cartucce coi denti mi stuzzicano, allora non sono più io, è il destino».

per assicurarsi che fossero cariche a pallini prima di infilarle

«Oh!» fece Rita, e batté le mani.

nella cartuccera, e uscì, raccomandando a Romualda di Tacquero un poco, poi Susanna disse: mandargli il calesse al portone di casa Scarbo. Il fumo delle

«Tu devi restare qui, Manlio, devi restare!...».

carbonaie faceva nel cielo grigio un grande pino scuro sulla Manlio fumava in silenzio. Non c'era più niente da dire, cima del monte.

oramai. Si udì in fondo al cortile il portone che veniva aper-Il giorno prima

era stato in pianura a vedere il grano, e to dall'esterno.

monte Alerto spiccava nel cielo azzurro, il vento si portava

«Ti ho detto di ungerla, quella serratura», disse Manlio.

via il fumo disperdendolo. Era cambiato il tempo, e stava

«Apposta non la ungo. Le voglio sentire, quando entra-per piovere, proprio al momento giusto per il grano. Il grano no».

era verde, lucente. Se il tempo cambiava, come pareva che Si udirono i passi di Ottavia e Giacinta sulla ghiaia, e le dovesse cambiare, il grano, bene accestito, avrebbe acquista-voci.

to vigore.

126

127

Come fu davanti al portone del palazzo, provò più acu-Massimo Scarbo, fermo ad aspettarlo con la mantella e il to del solito un senso ben noto di disagio. Era un ricordo cappello nero. Qualcuno lo aveva avvertito e lui era lì e si spiacevole, legato a quello delle terre che stavano per diven-appoggiava con tutte e due le mani al bastone di ginepro co-tare sue, dove il suo diritto di proprietà si era col tempo me a una spada, e aspettava a testa alta, fiero, riconoscibile a maturato. Un ricordo di molti anni prima. Una mattina distanza, malgrado la nebbia, per quella sua indomita fierrez-nebbiosa, i buoi aggiogati all'aratro, il sacco della semente za. E lui s'era sentito venir meno e si vergognava della pro-accanto a un cespuglio ai piedi della collina. Avrebbe potuto pria paura. Aveva pensato che sarebbe bastato tracciare il sol-essere polvere da sparo, invece che grano. Era stato subito co e venirsene via. Era quasi uno scherzo, una beffa; ma dal dopo la morte di Alina Eudes. Anche quella volta il prete momento che suo zio era lì ad aspettarlo, non poteva torna-era uscito dalla chiesa con l'olio santo, seguito dal chieri-re indietro, e lo scherzo diventava una cosa seria. Dopo un chetto che scampanellava, e a passo svelto aveva percorso la momento di esitazione, aveva di nuovo scosso e ripiantato il via Roma, era passato per il ponte di ferro, era salito fino al-vomero spingendolo col piede e aveva dato col pungolo nella piazza e di là era sceso diritto al palazzo mentre le donne la coscia dei buoi. Forse (ci aveva

pensato più tardi, con si inginocchiavano al suo passaggio e la campana della chie-pietà per il vecchio e con vergogna per la violenza commessa scandiva i lenti rintocchi. In cuor suo Timoteo sapeva be-sa, solo più tardi, pur continuando a cercare cavilli e pretesti ne che le terre del Limene erano di Alina Eudes, e che suo legali) sarebbe stato meglio fermarsi e parlare, e cercare altre marito ne aveva l'usufrutto. Solo dopo la morte del conte si vie coperte e astute per raggiungere il fine. Non si trattava, sarebbe potuto parlare di un eventuale diritto dei De Luna.

in fondo, di togliere il pane di bocca a nessuno, ma solo di Questo Timoteo lo sapeva, ma gli dispiaceva aspettare. Così prendersi un pezzo di terra, o meglio riprenderselo, perché i aveva fatto finta di ignorare la legge, e lasciando agli avvoca-De Luna vantavano su quella terra diritti più antichi degli ti il compito di inventare cavilli, appena quindici giorni do-Scarbo. Ci si poteva intendere, col vecchio, a costo di lasciar-po la morte di Alina era andato lì con i buoi e l'aratro e il si trattar male una volta di più. Ma invece aveva spinto e servo, deciso a seminare lui stesso, con le sue stesse mani, il pungolato i buoi fino a farli scalciare dal dolore, e il vecchio grano. Perché se gli riusciva di seminarlo prima dell'alba, di vedendoseli venire addosso s'era levato la mantella e aveva nascosto, senza che nessuno se ne accorgesse, non sarebbe preso ad agitarla per spaventarli. Ripensandoci Timoteo De stato facile contestare il suo diritto di primo occupante, se-Luna rivedeva la scena: i buoi che si divincolavano sotto il condo il costume di Ordena. Poi avrebbe fatto il resto con giogo scalciando ai colpi di pungolo e di frusta, e suo zio che calma. Il pensiero di farla in barba al conte Scarbo gli mette-sbatteva sul muso delle bestie la mantella arrotolata, senza va allegria. Si sentiva come quando andava a caccia di frodo usare il bastone di ginepro. Avrebbe potuto colpire col ba-e aspettava che il cinghiale scendesse a bere nel Laritza al stone le bestie, ma si limitava a colpirle con la mantella, gri-chiaro di luna. Aveva lasciato il servo accanto al calesse e dando parole assurde, sfogando la sua ira contro di lui. Ave-aveva spinto avanti i buoi. Li spingeva avanti col pungolo, va ricordato il figlio morto, aveva detto che se il figlio suo, scuotendo le redini di crine. Poi aveva piantato il vomero Giacomo, fosse stato lì con lui, lo avrebbero buttato a pedate nella terra dura e secca al limite del campo. I buoi faticava-di là dal fiume, ma che essendo solo doveva accontentarsi di no, e lui doveva liberare il vomero a ogni passo e tornare a lasciarlo tornare a casa con le sue gambe. E aveva gridato piantarlo. Anche quella volta il tempo stava per cambiare, non sapeva più che cosa di Roma e degli antichi romani, e ma intanto, finché non pioveva, il terreno era duro. Era dif-che lui su quel solco ci avrebbe pisciato. E altre parole che ficile anche che il grano nascesse. Quando ecco, con un

dovevano essere certamente ingiurie, gridate con una violenza al cuore, aveva visto tra la nebbia del mattino, suo zio, za inaudita. Certo lui, Timoteo, non aveva calcolato tutto 128

129

questo, ed era lontano dal pensare che una cosa simile potesse accadere, cioè che loro due, appena a quindici giorni dalla sco, e teneva gli occhi chiusi. Erano giorni e giorni che non morte di Alina Eudes, loro due, i primi signori di Ordena, parlava. Aveva cominciato deliberatamente, come per un capriccio, per qualche idea che gli era venuta. Poi nicomio sotto gli occhi di un servo che li stava guardando a un certo punto aveva perduto le forze. Forse il giorno pri-dalla collina. Eppure tutto questo era accaduto, e il servo ma avrebbe potuto ancora parlare, se avesse voluto, se lei (quello stesso che aveva accompagnato Manlio ad Acquapia-fosse riuscita a vincere la fascinazione di quel silenzio. Ma na la mattina e che tra poco sarebbe tornato col calesse e si fin da quando aveva cominciato a esprimersi solo a gesti, e sarebbe fermato ad aspettarlo al portone di casa Scarbo) era con gli occhi, che apriva di tanto in tanto, pareva anche a lei stato testimone: e aveva visto anche quello ch'era avvenuto che parlare fosse inutile, e che bastassero i gesti: capiva sùbi-dopo, che era anche peggio, quando, a un certo punto, sic-to quello che lui voleva, come se gli leggesse nel pensiero.

come la durezza del terreno non permetteva ai buoi di pro-Così non aveva fatto nulla per indurlo a parlare. E ora lui cedere, lui, Timoteo, aveva sganciato la catena dell'aratro e, non parlava, non poteva più parlare e dire a Timoteo De avvoltosi al polso le briglie di crine aveva spungolato e fru-Luna di andarsene.

stato a sangue i buoi che, con un balzo, avevano travolto il Quando Timoteo De Luna entrò in punta di piedi, Su-vecchio e trascinato lui in una corsa pazza giù per la scarpa-sanna agitava davanti al viso del malato un piccolo ventata. Quando poi, succhiandosi il sangue del polso fiaccato, gli, pian piano, e non alzò nemmeno gli occhi. Poi venne era risalito di nuovo fino al campo, lo aveva trovato per terra Ottavia.

svenuto e aveva chiamato a gran voce il servo che fingeva di Per tutto il tempo che loro stettero lì, in quella stanza, non aver visto nulla; e insieme lo

avevano portato fino al ca-continuò ad agitare con lo stesso ritmo il piccolo ventaglio.

lesse, che sembrava morto; poi col calesse, passo passo, da Poi venne anche Erminia, che si inginocchiò ai piedi del solo, lo aveva portato a casa, e lungo il tragitto finalmente il letto e cominciò a pregare. Sembrava che solo loro sapessero vecchio s'era riavuto. Non avevano scambiato parola; e mai, quello che stava succedendo.

neanche in seguito, avevano parlato di quell'incontro disgraziato, pur continuando a contendersi con accanimento le terre per via legale.

Ora le terre del Limene stavano per venire a lui. Poteva perdere le cause nei tribunali, ma fuori le vinceva. La vita gli dava ragione. Sapeva aspettare. Non sapeva che farsene delle apparenze. Ora, con la fine degli Scarbo, lui, senza muovere dito, sarebbe diventato padrone di quelle terre e così della casa e di tutto il resto.

Bussò e dopo poco sentì aprire una finestra al piano di sopra; ma non alzò la testa – e Susanna lo vide e stette un poco a guardarlo, poi chiamò Rita perché andasse ad aprire.

Così era entrato, aveva appoggiato il fucile in cucina e si era diretto verso la camera del vecchio senza dire una parola a Rita e Susanna aveva sentito i suoi passi su per le scale.

130

131

XIX

Rita non diceva nulla. Sentiva un dolore acuto alle braccia e alle gambe, e non diceva nulla.

Ormai c'era poco da dire. Erano due ladre, anche se quel danaro Ninnio lo aveva lasciato a loro. Ma nessuno lo sapeva, questo. Per gli altri erano lo stesso due ladre. Prendevano, rubavano. Lui aveva avuto l'intenzione di destinarlo a

«Ecco!» disse Susanna. E indicò l'armadio chiuso. Rita si loro tre, quel danaro – a Susanna a Manlio e a lei – ma lui toccò lo scapolare per farsi

coraggio. Era possibile che men-non poteva più parlare, non parlava più, era zitto ormai, zit-tre lui stava morendo pensassero a questo? Stava morendo e to e lontano dai pensieri di allora, da quell'intenzione che loro due non erano là, c'erano solo estranei.

aveva avuto quando scendeva con la corta mantella scura e il I biglietti di banca scivolarono a cascata sui piedi di Su-piccolo basco rotondo a sedersi in cucina. Secondo i suoi sanna, come aprì lo sportello. Erano tutti biglietti da mille, pensieri di allora, secondo la sua intenzione e il suo deside-quelli stessi che avevano visto la notte che avevano spiato il rio, certo, quel danaro apparteneva a loro tre, non ai De Lu-vecchio.

na, ma ora sembrava che tanto tempo fosse passato, non

«Ecco!» disse Susanna senza chinarsi. Poi alzò il tappeto dieci giorni soltanto, ed era lo stesso che rubare.

turco che copriva il tavolino e le mostrò la cassetta chiusa a Per le scale trovarono Ottavia che scendeva, e Rita si ap-chiave dalla quale il vecchio aveva levato il danaro. «Deve poggiò al muro con le spalle, stringendosi al petto le cocche essere stato una delle ultime volte che è sceso», disse. «Forse del grembiale rigonfio. Sentì Susanna che diceva con voce il giorno che è arrivato Manlio. Li ha messi lì, non li ha di-tranquilla: «Porto su questa roba», come se si trattasse di menticati». Rita teneva la mano sullo scapolare e non diceva biancheria sporca. Le parve che i biglietti da mille facessero nulla. Le facevano effetto tutti quei biglietti da mille am-un fruscio come foglie di noce secche e che gli occhi di Otta-mucchiati sul pavimento. Erano tanti, e di più ancora ce via si volgessero attratti da quel fruscio. E veramente Ottavia n'erano nell'armadio, stipati alla rinfusa come carta straccia.

diede un'occhiata sospettosa ai loro grembiali rigonfi mentre Rivide la scena di quella notte lontana – non tanto lontana, passava con la siringa in mano.

del resto. Il vecchio aveva formato, per terra, al centro della Quando arrivarono in cima alle scale, il sudore le scen-stanza, una croce con i biglietti da mille e stava accoccolato deva in mezzo alla schiena. Susanna si guardò attorno, aprì nel mezzo avvolto nel suo lenzuolo come un beduino. Ora in fretta la porticina che metteva alla scala di legno del so-capiva che non era una croce, era un aeroplano. Forse allora laio e la spinse dentro rudemente, richiuse e stette ferma, in il vecchio credeva ancora che Giacomo sarebbe tornato.

ascolto, tenendola per il braccio.

S'inginocchiò e tese le braccia reggendo le cocche del grem-

«Torniamo giù», disse Rita.

biale. Il cuore continuava a batterle forte. Era un aeroplano, Susanna la spinse su per la scala di legno. La spingeva dunque, benché somigliasse di più a una croce. Oppure era con la spalla, col ginocchio, e anche lei affannava e tremava proprio una croce? Allora era già tutto finito nella sua mente aveva i capelli incollati alla faccia dal sudore.

te e l'illusione se n'era andata e restava solo la certezza che il Nel solaio le investì una corrente d'aria fredda. Sul tavo-figlio era morto.

lato c'erano le tracce bianche dei gufi che di notte andavano

«Ecco», fece per la terza volta Susanna, e la guardò un a caccia di topi e s'inseguivano tra loro, leggeri, a lunghi salti poco. Si riempì anche lei il grembiale, guardò bene per ter-che dalle stanze sottostanti sembravano passi umani. Dove-ra, sotto l'armadio e dentro, aprì e richiuse due o tre volte vano camminare curve, sotto le travi della capriata. Attraver-lo sportello per accertarsene, guardò anche sotto il tavolino.

sarono il solaio in tutta la lunghezza, poi, per un'altra breve 132

133

scala di legno, scesero in una stanza quadrata che prendeva

«Eravamo là, lui sotto le coperte e io sopra», diceva Su-luce da quattro feritoie alle pareti. Il vento soffiava tra le te-sanna. «Gli piaceva farsi raccontare di quando mio padre era gole del tetto altissimo.

in America. Diceva che mio padre è un tipo strano, e gli Susanna aveva lasciato cadere i biglietti di banca su un piaceva. Era proprio come un bambino. Era innocente co-sacco vuoto ch'era per terra. S'inginocchiò e sollevò un lem-me un bambino».

bo del sacco.

Rita fece di sì con la testa, ma non sembrava convinta.

«Questo è il posto che ti ho detto», disse. Tirò giù il

«Cosa?» fece Susanna.

grembiale di Rita e i biglietti cadendo fecero un fruscio di

«Eravate un uomo e una donna. Di qua lei vedeva un foglie.

uomo e una donna coricati in un letto».

«Ti ricordi? ti ricordi di Elisabetta? Te l'ho raccontato».

«Eravamo innocenti. Anch'io ero innocente. Ma lui an-Sette un poco a guardarla, di sotto in su, ma Rita non ca-che più di me. Era innocente, credimi».

piva. Il cuore continuava a battere, a battere, fino a dolerle.

«Ma lei che vi vedeva, da quel poco che vedeva pensava Si inginocchiò accanto a Susanna e respirò profondamente.

il resto. Per lei non eravate innocenti. Non lo facevi, se sa-Si sentiva soffocare.

pevi che lei era qua a guardarti. È vero che non lo facevi?».

Il pavimento era coperto di polvere, ma sotto il sacco le

«No, non lo facevo», disse Susanna. Rimise il tappo nel pianelle erano pulite, rosse. Susanna, aiutandosi con una buca e cominciò a mettere i biglietti da mille nello spazio forcella da capelli ne sollevò una, poi altre tre, scoprendo il vuoto, fra le due travi. Stirava col palmo delle mani i bigliet-tavolato. Si fermò con le mani puntate alle ginocchia e ti accartocciati.

guardò Rita. Teneva fra i denti la forcellina da capelli e aveva

«Di qua», disse, «io le ho viste come Elisabetta ha visto la faccia dura, tirata. Rita non capiva cosa volesse fare. Allo-me e Ninniu, nel letto, ma non erano innocenti, loro. Le ho ra Susanna, dopo aver soffiato sulla polvere dei calcinacci, viste assieme. Due donne. Abbracciate. Noi eravamo inno-levò delicatamente da una tavola con la forcellina un nodo centi, ma loro no».

del legno simile a un tappo.

Tacquero per un poco, poi Rita disse:

«Di qua Elisabetta mi spiava», disse indicando il buco.

«Anche noi siamo state nello stesso letto abbracciate».

«Io era coricata sul letto, e c'era anche Ninniu, nel letto, lui

«Perché avevi paura», gridò Susanna.

sotto le coperte e io sopra, come si fa coi bambini per farli

«Anche noi siamo state così abbracciate nello stesso letto-dormire. E lei di quassù mi guardava».

to», disse Rita. «Se uno ci vedeva da un buco del soffitto...

Rita si chinò e mise l'occhio al buco dal quale veniva uno Forse tu ti sei sbagliata, Susanna».

spiffero tagliente. Proprio sotto c'era il grande letto matrimo-Susanna le diede un'occhiata di commiserazione.

niale con una coperta di damasco giallo. Era la camera dell'ap-

«Tu avevi paura», disse. «Avevi sentito i passi nell'altra partamento del giardino. Riconobbe i mobili scuri, i pavimen-stanza e avevi paura. Ma loro non avevano paura. Non càpi-ti tirati a lucido con la cera. Cosa poteva pensare Elisabetta ta a nessuno di aver paura di giorno. Era giorno. Un dopo vedendo Susanna coricata con suo fratello in quel letto? Certo pranzo, d'estate...».

non poteva pensare bene. Chi sa com'era questa Elisabetta.

Dopo un poco disse:

Lei non l'aveva mai conosciuta, ne aveva solo sentito parlare

«Peccato che ora la festa è finita, almeno per noi. Ora ci da Susanna, ma i suoi pensieri era facile immaginarli.

mettono fuori dalla porta. Peccato che non ti ho fatto venire Si rizzò sfregandosi l'occhio che le lacrimava per via qui prima a guardare dal buco. Ecco, avresti visto uno spet-dello spiffero freddo. Le sembrava di averci dentro granelli tacolo. Loro ricominceranno a farsi i complimenti, dopo, di sabbia.

quando noi due ce ne saremo andate col nostro fagotto».

134

135

«Certo che ci cacceranno via, Susanna. Come potevi XX

pensare che non ci avrebbero messo fuori? E allora andiamo-cene via prima».

«Prima che lui sia spirato?», gridò Susanna.

«No, prima che ci dicano di andarcene», disse piano Ri-ta. Le prese le mani e la guardava fisso nel viso. «Io ho un poco di danaro, disse toccandosi in petto col mento, ho die-Timoteo De Luna e sua moglie Erminia erano seduti in cimila lire... Ma questi, lasciali. Riportali dov'erano e lascia-sala da pranzo e aspettavano. Su, dal vecchio, c'erano Susan-li. Riportali giù, Susanna. Dammi retta. Io e te ce ne andia-na, Ottavia e Giacinta. Rita era già andata ad avvertire ed era mo assieme e tu mi aiuti a fare il bambino...».

tornata; poi Timoteo si era fatto portare da lei penna e cala-Susanna la spinse indietro con violenza e riprese a met-maio dallo studio del conte e si disponeva a scrivere su un tere i biglietti con ordine nel nascondiglio. Rita si alzò e si modulo il testo di un telegramma. In piedi accanto alla tavo-appoggiò al muro. Era stanca. Le braccia e le gambe le dole-la, Rita lo guardava. Fino a poco prima non aveva mai pen-vano. Non aveva più voglia di parlare. «Li avrebbero man-sato che Timoteo De Luna potesse darle un ordine. Non era giati i topi, quei danari. Loro due se ne sarebbero dovute suo parente, e non dipendeva da lui. Eppure l'aveva mandata andare, e i De Luna avrebbero avuto la casa e la terra, e si a chiamare Giacinta, e dopo le aveva detto di portare la pen-sarebbero messi a cercare i danari, perché Timoteo sapeva na e il calamaio, e infine le aveva ordinato, con un semplice che c'erano. Ci avrebbero messo tempo, ma avrebbero finito cenno della mano, di non andarsene. Era entrato, si era seper trovarli».

duto ed era diventato il padrone. Poco prima lo aveva aiutato

«Cosa aspetti?» disse Susanna senza guardarla. «Su, vata levarsi il soprabito, come faceva Romualda, ch'era invec-tene. Tu non sai nulla, non hai visto nulla. Oppure vuoi chiata in casa De Luna sfregando i pavimenti e lavando sac-andare a raccontare tutto a Timoteo De Luna? Su, vai! vai a chi nella vasca sotto il loggiato. Era entrato parlando con la raccontarglielo. Digli che li venga a prendere!...».

moglie e non aveva nemmeno risposto al suo saluto, né lui Rita non ne poteva più. Si sedette sullo scalino, appog-né la moglie. Avevano continuato a bisticciare tra loro, e di giù i gomiti alle ginocchia e il viso alle mani.

lei si erano accorti solo quando avevano avuto bisogno di

«No!» disse Susanna. La prese per le braccia e la costrin-mandare ad avvertire Giacinta. Ora le avrebbero ordinato di se ad alzarsi. «Tu te ne vai», disse. «Vai giù. Lo so io quello andare alla Posta a fare il telegramma, e lei, benché da mesi che devo fare. Vai. Vattene in cucina e aspetta».

non fosse più uscita in istrada, sarebbe andata. O forse era Attraversò il solaio, scese per la scaletta di legno, scese possibile dire che non sarebbe andata? Ci pensò, guardando al pian terreno. Si appoggiava alle pareti e ai mobili per Timoteo che sputava nel camino con uno schizzo preciso.

non cadere.

No, non ci sarebbe andata. Non sapeva bene cosa avrebbe In cucina c'era sua zia Leonia che la stava aspettando.

detto, per non andarci, ma non ci sarebbe andata. Poteva Non si vedevano dalla sera ch'era andata all'aeroporto. Ve-uscire così, dopo tanti mesi, di giorno? Se fosse dovuta anda-niva a dirle che, se voleva tornare a casa sua, ora che il con-re dalla zia Leonia ci sarebbe andata di sera, col buio. Rivide te Scarbo stava morendo, poteva anche tornare. Sapeva la le straducce del rione di Castangias illuminate fiocamente strada.

dalle lampade elettriche, le legnaie che sporgevano dai muri di cinta dei cortili, i comignoli, i cipressi, la mole scura del monte selvoso. Ecco sarebbe passata di nuovo per quelle strade. Era passato tempo, mesi, e nessuna notizia era arrivata.

136

137

Innumerevoli giorni si erano aggiunti a quelli che aveva pas-Cominciò a scrivere su un altro modulo tenendo la pensato in casa di Leonia dopo la partenza di Giovanni e che le na come se avesse paura di sporcarsi. Ma proprio in quel sembravano già tanti. Timoteo scriveva lentamente, cercando momento entrò Romualda portando un bricco di caffè cal-le parole, si interrompeva di tanto in tanto per sputare, alza-do dalla cucina di casa De Luna come se già fosse cominciava gli occhi su di lei senza vederla.

ta la veglia funebre.

«Cosa importa quello che lui crede? Può credere quello

«Oh!» fece Romualda vedendo Rita, e le sorrise con la che vuole. La legge è legge», diceva Timoteo rispondendo sua larga bocca sdentata.

alla moglie.

«Zia Romualda», disse Rita.

La legge era stata contro di loro, ma il tempo poi aveva Per mesi era stata chiusa in quella casa, nessuno l'aveva rimediato. Avevano perduto la causa contro il conte Scarbo, vista. Non aveva avuto bisogno di nascondersi. La casa la ma il tempo aveva dato ragione a loro, se erano seduti in proteggeva. Quando entrava qualche estraneo, lei si ritirava quella stanza e aspettavano e davano ordini alla gente del in sala da pranzo e aspettava che l'estraneo, dopo aver par-conte. La legge scritta era stata contro di loro, non il tempo.

lato con Susanna, se ne andasse. Così aveva fatto anche tut-Timoteo scosse le spalle e riprese a scrivere senza voglia te le volte che era venuta Romualda, in quei mesi, a portare chiudendo un occhio per via del sigaro.

qualcosa a Ottavia. Ora Romualda la guardava con curio-Certo che il tempo era dalla sua parte, gli aveva dato ra-sità, proprio come l'avrebbe guardata l'altra gente del paese, gione. Bastava vedere come scriveva con la penna del conte, dopo tanto che non la vedevano.

guardando ogni tanto il pennino e provandolo sul bordo del La vecchia posò sulla tavola il bricco, e Timoteo le fece calamaio. Appallottolò il modulo e ne

prese un altro dal cenno di andarsene. Dunque proprio a lei, Rita, sarebbe blocchetto. Sputò, prima di ricominciare, e sua moglie, co-toccatò di andare a fare il telegramma, e lei avrebbe detto di me sempre quando lui sputava, voltò la faccia dall'altra par-no. Era decisa a dirlo. Potevano cacciarla via, anche subito.

te. Forse – pensava Rita – da giovane sputava in un altro Ebbene, lei se ne sarebbe andata. Si provasse pure, Timoteo modo. Oppure aveva sempre sputato allo stesso modo, ma De Luna, a dirle di andare a fare il telegramma.

sua moglie allora non ci badava. Poteva anche darsi che, da

«Annetta ha riportato Marina», disse la vecchia.

giovane, non sputasse per niente in presenza alla moglie.

«Le ha dato la minestra?» disse Erminia.

Ora si comportava come se la moglie non ci fosse. Si capiva

«Sì», disse Romualda, «la minestra e l'ovetto».

come il tempo avesse dovuto dargli ragione, alla fine. Ora,

«Chi ha le chiavi?» disse Timoteo alla moglie.

tra poco, sarebbe diventato il padrone della casa e dell'orto, Lei lo tranquillizzò con un occhiata e continuò a parlare e anche del frutteto, se Manlio non tornava, come diceva con Romualda. Le parlava con un tono di voce particolare, Susanna, e nella casa avrebbe finito per trovare quel muc- come se la vecchia potesse capire solo se lei le parlava con chio di danari che Susanna aveva nascosto.

quel tono, come si parla alle bestie da fatica.

Erminia s'era messa gli occhiali e guardava di sopra la

«Hai capito?» ripeteva ogni tanto Erminia.

spalla del marito il telegramma che lui stava scrivendo; ma C'erano tante cose da fare, in casa De Luna, e pareva, lui fece una pallottola anche del secondo modulo e lo buttò dagli ordini che Erminia dava a Romualda, che pensasse di

nel fuoco. Donna Erminia tornò a sedersi e si levò gli oc-doversi trattenere in casa Scarbo chi sa per quanto tempo.

chiali sospirando.

Ogni tanto Romualda sarebbe dovuta venire per vedere se

«Gli altri parenti ci saranno», disse.

aveva bisogno di qualcosa.

«E lascia che ci siano», rispose lui.

Dopo che Romualda se ne fu andata Erminia disse: 138

139

«Da quando gli abbiamo cambiato le lenzuola fa sempre Guardò la moglie e anche lei lo guardò, poi voltarono quel gesto».

la faccia e fecero la stessa smorfia. Si somigliavano un poco, Erano lì da quattro giorni e avevano cambiato le lenzuola a volte, benché lei fosse grassa e lui magro. Avevano finito la al malato già due volte, benché fossero pulite. E questo per somigliarsi, invecchiando.

faceva molta rabbia a Susanna. Infatti, ogni volta che si Proprio in quel momento si spalancò l'uscio e comparve cambiavano le lenzuola, Susanna doveva lasciare il capezzale Susanna, come una spiritata. Rita pensò che fosse successo del conte, tirar fuori le chiavi, aprire gli armadi colmi di qualcosa. Ma Susanna non disse nulla. Con la mano richiusero biancheria proprio sotto gli occhi di Erminia.

se piano piano la porta dietro di sé, senza guardare nessuno.

«Che gesto?» fece Timoteo levandosi di bocca il sigaro. La Poi gettò indietro la testa con quella mossa di cavallo bizzar-guardava male, aspettando la risposta; ed era chiaro che si ro che aveva in certi momenti, e annodandosi il fazzoletto aspettava una risposta stupida, dalla moglie. Sembrava che tra sotto il mento attraversò la stanza a passi lunghi e veloci.

sé e sé dicesse: – Che razza di stupidaggini dicono le donne!

«Va come il vento, la vedova», disse Timoteo.

–. Sputò senza cessare di guardarla, e lei, come sempre, voltò via la faccia. Anche Rita la voltò, e per un attimo i suoi occhi si incontrarono con quelli di Erminia. Tutte e due si guardarono come sorprese di trovarsi là. In quel momento a Rita parve di trovarsi davanti una persona diversa, non Erminia De Luna, ma una donna come tutte le altre, una con cui si potesse anche parlare liberamente. Ma súbito, in quello stesso istante, gli occhi di Erminia ripresero la consueta durezza.

«Che gesto?» ripeté Timoteo col sigaro a mezz'aria.

«Così», disse Erminia; e con la mano fece l'atto di prendere e dare qualcosa. Timoteo sorrise con un solo baffo. Anche lui aveva notato quel gesto del vecchio.

«Le dà qualcosa», disse Erminia, «e lei allunga la mano e fa finta di prenderla».

«Perché, finta?».

«Perché non è niente».

Tutti e due, Erminia e Timoteo, guardarono Rita, che abbassò gli occhi. Timoteo appallottolò il terzo modulo e ne strappò ancora un altro dal blocco.

«Non è niente? Qualcosa sarà», disse.

«Non è niente, ti dico!» fece Erminia asciutta.

Timoteo riaccese il sigaro e riprese il suo esercizio di scrittura sul modulo. Poi ricominciarono a parlare del telegramma che, secondo Erminia, bisognava fare a Daniele Fu-mo per avvertirlo.

«La gente chiacchiera, se quello non viene», diceva.

«Verrà per i funerali», diceva Timoteo.

140

141

Rita si morse le labbra e disse, tra sé e sé: «Dio mio! Vergine Santissima!».

«Che c'entra se è domenica?» disse ancora Susanna.

«Anche lunedì e martedì è festa», disse calmo Timoteo.

«Di domenica nessuno lavora. Tre giorni di festa comanda-ta. Poi il tempo si sta guastando. Poi non è a te che devo Quando Susanna tornò, poco dopo, Timoteo stava par-chiedere il permesso di fare o non fare. Oppure credi che te lando con Rita, in cucina. Aveva ancora in mano un modulo devo chiedere? Da ieri i muratori stanno lavorando per il lo di carta grigia e ne faceva una pallottola sempre più pic-tombino. Dovevo venire a chiederti il permesso?».

cola. Ora si rivolgeva alla ragazza con un tono molto diverso Non alzava la voce, parlava calmo, col mento appoggia-di quando c'era sua moglie. Le stava chiedendo notizie di to al pugno chiuso. Ogni tanto sputava. Era convinto della Giovanni, quando entrò Susanna; e succhiava il sigaro chiu-giustizia di quello che stava dicendo. Riaccese il sigaro, ma dendo un occhio e schiacciando tra palmo e palmo la pal-siccome tirava male lo buttò nel fuoco e ne prese un altro lottola di carta, senza badare all'imbarazzo di Rita.

dal taschino.

Susanna entrò con lo stesso passo lungo e veloce di quan-

«Non vedi che sta nevicando?» disse. «Neve che si volta do era uscita, si fermò in mezzo alla stanza, guardò Rita, in acqua. Con l'acqua a mezza gamba nessuno lavora. Vuoi guardò Timoteo, e posò sul piano di marmo della tavola il lasciarlo nella cappella ad aspettare il bel tempo? A questo pacchetto di fiale che aveva comprato per ordine di Ottavia.

non ci avevi pensato, vedi! Ci ho pensato io. Ho pagato Anche gli altri due la guardavano. Sembrava calma e risolu-quello che c'era da pagare».

ta, come se fosse successo qualcosa di grave già da un po' di

«Perché? credete che non se lo possa pagare, lui, il tom-tempo ma solo allora fosse venuto il momento di parlarne.

bino?».

Si volse tutta a Timoteo e disse:

«A chi dovevo chiederle, allora, le undicimila lire del

«Senza dir niente a nessuno avete ordinato la cassa. Lui tombino? a te? Sei tu che tieni le chiavi. Questo lo sappia-non è ancora spirato e voi avete ordinato la cassa. Perché? che mo. Ma faremo i conti dopo, no? C'è tempo di farli, dopo».

fretta avete?».

Susanna non rispose. Lo guardava fisso ma sembrava Si levò dalla testa il fazzoletto, lo fece schioccare in aria e che nemmeno lo vedesse. Finalmente distolse da lui gli oc-se lo rimise.

chi e si sedette accanto al camino. A qualche cosa stava pen-

«Avete ordinato ai muratori di fare il tombino e avete sando, ma non a quello che doveva rispondere a Timoteo.

scelto voi il posto, in cimitero. Si sapeva dove voleva essere Era troppo giusto quello che Timoteo aveva detto. Tutto ora sepolto. E invece voi avete fatto fare il tombino dove è pia-dava ragione a lui. Era lui il padrone. Disponeva lui di tut-ciuto a voi. Perché?».

to. Non era il parente più prossimo? Manlio era partito.

Timoteo la guardava. Era seduto a cavalcioni della seg-Forse era morto. Ecco che tutto tornava a essere come dove-giola e stava appoggiato alla spalliera coi gomiti. Non faceva essere, servi e padroni tutti al loro posto.

va nessuno sforzo a stare calmo. Poteva stare così quanto

«A te non dovevo chiedere niente. È vero o no? Perché voleva, senza battere ciglio. Ed era proprio quello che stava non rispondi? E poi, finché si tratta di lui vivo, beh... Tu sai facendo. Lei invece faceva un grande sforzo per contenersi, dove sono le lenzuola... Sai dove prendere le cose che servo-per non gridare. Timoteo sputò e disse: no; e fino a quando non è venuta mia moglie eri tu che de-

«Domani è domenica».

cidevi quando gli dovevi cambiare le lenzuola, anche se lui

«E se è domenica?» disse Susanna. La voce le tremò in non te lo diceva. Sapevi i suoi gusti, gli facevi credere quello gola. Rita se ne accorse. Era proprio sul punto di gridare.

che volevi e lo lasciavi con le lenzuola sporche...».

142

143

«Non è vero», disse Rita.

«A me?» disse Timoteo.

Timoteo non la degnò di uno sguardo. Si interruppe so-

«A voi, sì, proprio a voi».

lo un momento, poi continuò:

«E dilla».

«...Finché si trattava di lui vivo, beh... Finché era vi-Coll'indice e il pollice Susanna fece il segno della croce.

vo...».

Lo guardò e scosse la testa. Dopo un poco disse:

«È vivo», disse Rita.

«Io non ve lo dico, e vi auguro che non ve lo dica nessu-Susanna le fece cenno di tacere.

no. Vi auguro che non venga fuori da sola, questa cosa, co-

«È questione di ore», disse Timoteo voltandosi a guarda-me un cattivo odore...».

re Rita. «Cabrano ha detto che non passa la notte. Ottavia

«Mi fai perdere la pazienza», disse Timoteo calmo. E ri-lo ha detto».

se scuotendo le spalle. «Parli troppo. Faresti meglio a darmi

«Tieni!» disse Susanna a Rita. «Porta su questo», e le die-una tazza di caffè».

de il pacchetto delle fiale, non perché fosse urgente portarle, Rita guardò Susanna, e Susanna fece di sì con la testa.

ma perché aveva qualcosa da dire a Timoteo e non voleva Allora Rita prese dalla credenza una tazzina e mise la caffet-dirglielo in presenza a Rita. Ma Rita prese il pacchetto e re-tiera sul fuoco.

stò dov'era.

«Lo sai», disse Susanna a Rita, «che il caffè se lo porta-Allora Susanna parlò lo stesso, rivolta a Timoteo. Lo no fatto da casa loro. Di questo non ne vogliono».

guardava fisso coi suoi occhi neri e lucenti e parlava rapida,

«Io voglio di questo», disse Timoteo.

staccando bene le parole.

Susanna lo guardò e le brillarono gli occhi.

«Un'altra volta è stato per morire. Ve lo ricordate, Timo-

«Lo sapete che noi ci abbiamo sputato dentro», disse.

teo De Luna? La volta che gli avete mandato addosso i buoi.

«Voi non ci sputate», disse Timoteo come soprapensiero.

Anche quella volta vostra moglie ha chiamato il prete. Fin Quando il caffè fu pronto, Susanna riempì la tazzina e da allora lui ha detto dove voleva essere seppellito. Voleva gli porse la zuccheriera perché si servisse.

essere messo a destra di sua moglie, dalla parte del cancello.

«Ma se lui parlava?» disse.

Voi invece avete fatto il tombino a sinistra. Perché? Voi non

«Chi?» disse Timoteo.

vi ricordate quella mattina, Timoteo De Luna? Eravate bian-

«Gavino. Se Gavino diceva che eravate stato voi a spin-co come un morto. Voi e non lui. Avevate paura che moris-gergli addosso le bestie infuriate, quella mattina, nelle terre se, perché Gavino aveva visto tutto. Sapeva che eravate stato del Limene? Sapete che gli è rimasta la cicatrice della ferita?».

voi a cacciargli addosso le bestie...».

«Saranno le cicatrici delle ferite di guerra», disse Timo-

«Che storia stai tirando fuori?» disse Timoteo. Si alzò e teo sorbendo il caffè.

diede un colpo per terra con la seggiola. Guardò in faccia le

«Ci sono quelle, e poi c'è anche la vostra».

due donne, si sedette di nuovo come prima e disse calmo:

«La mia? Tu sei pazza, Susanna. Devi stare attenta a

«Sei pazza?».

quello che dici».

«Io? io pazza?» disse Susanna; e fece: «Ah! Ah!».

«Diglielo tu, Rita, se sono pazza. Diglielo, se non è vero».

Stettero un poco zitti, poi lei disse:

«È vero», disse Rita.

«Pazza, vero? mi dite pazza!».

«Rituccia!» disse Timoteo, «tu sei un fiore, un garofano

«Parli troppo, Susanna».

di primavera. Chi sa cosa dice Giovannino, quando ti vede!».

«Mi piace sentirmelo dire da voi che sono una pazza.

Finì di sorbire il caffè, poi disse: Mi piace. Mi dà coraggio per dirvi, a voi, una cosa che non

«Però fatti rimettere il dente, prima che lui arrivi. Perché vi farà piacere sentire».

vorrà sapere com'è che ti sei rotta il dente, no?».

144

145

Rita si coprì con la mano la bocca, e solo dopo un mo-anche avvocati e tribunali. Vedi, Susanna, tu avrai tutto quel-mento capì quello che lui voleva dire. Dunque lui sapeva. Sa-lo che ti spetta... Ma nella casa degli Scarbo non ci farai un peva come le avevano rotto il dente. Lo sapeva, e sapeva tutto albergo. Mi hanno detto che hai intenzione di farci un alber-il resto? E forse anche gli altri sapevano, tutti. E poteva darsi go, no? Ti giuro che non ce lo farai. Ammesso anche che tu che la voce di quello che le era successo fosse già arrivata annon te ne vada di qui, l'albergo non lo fai. Questo è il palaz-che a lui, a Giovanni, e per questo Giovanni non scriveva.

zo degli Scarbo e tu ci vorresti fare un albergo!...».

Timoteo diede un'occhiata alla porta, poi disse:

«Io non so di che cosa state parlando», disse Susanna.

«Lo sapete chi ha bussato, quella notte? chi ha bussato al

«La lettera credo che parli del figlio. Lui diceva sempre ch'era portone? Tu Rita, da sola, non ce la facevi. Eri caduta nella vivo, e che doveva tornare. E la casa doveva restare così, co-cunetta e chiamavi Susanna. E io ti ho trovata così. Per forme è ora, per quando lui sarebbe tornato. Questo diceva.

tuna ero solo! Conosco tuo padre, e la tua famiglia. Ho bus-Non si è mai parlato di alberghi. Che alberghi?».

sato e ho aspettato che venissero ad aprire, non so chi, Man-Era stanca. Si coprì la faccia con le mani per la stanchezza o il vecchio... un passo d'uomo. Me ne sono andato via.

prima. Dunque io tutto questo lo sapevo. Chi ha ammazza-

«Questa storia», disse lui ostinato, «gliel'hai messa in te-to Antonio Saiù? I negri. Va bene. Ma chi c'era, coi negri?

sta tu perché ti faceva comodo. *Giacomo è vivo, Giacomo* Quel fiore di ragazza», disse rivolgendosi a Susanna e indietreggiò... Che torna! È morto!».

quando Rita. «Tu l'hai tenuta nascosta qui, e hai fatto bene.

«A voi vi fa comodo così», disse Rita. «Ma chi lo dice che Anch'io lo avrei fatto, se non avessi avuto moglie. Beh!...

è morto? Nessuno lo sa di certo». Dicendo questo pensava L'avete tenuta nascosta. Ma ci potevate andare di mezzo tut-anche a Giovanni, a Manlio. Chi sa se erano morti, se erano tu, tu, Manlio, zio Massimo... E ora che Manlio non c'è e vivi. Chi poteva dirlo? Da un momento all'altro, come i pasche zio sta per andarsene, rimani tu, Susanna».

seri, potevano tornare, essere lì, come se ci fossero sempre

«E cosa volete dire?».

stati.

«Niente».

«Hanno visto il sangue sul muro, i buchi delle pallotto-

«Che mi denunciate?».

le. Lo hanno visto legato al palo. Ora questo non potevano

«Avrei dovuto farlo allora. Mi sarei liberato di te. Basta-dirlo a suo padre, è logico!» disse Timoteo.

va dirlo al maresciallo».

E invece proprio questo avevano detto, al padre. Susan-Susanna lo guardava

senza dir niente.

na se lo ricordava bene. C'era anche Manlio, quel giorno.

«Parla», lui disse. «Avrai anche tu qualche cosa da dire.

Lei da principio non aveva capito, perché non sapeva nean-Parla. Dimmi quello che mi avevi promesso».

che che la madre di Giacomo, la prima moglie del conte, si Susanna non diceva niente.

chiamava de La Haye. Il vecchio non aveva pianto. Era di-

«Zio Massimo», disse lui accendendo il sigaro con cura, ventato bianco in faccia, ma non aveva detto nulla. Era ri-

«ha venduto tanta terra. In tanti anni avrò anche speso un masto lì, fermo, fulminato, ma non aveva pianto. Poi, nei po' di soldi, ma spendeva poco. Dove siano andati i danari giorni seguenti, aveva ripreso a parlarne come faceva prima, non lo so. Ci saranno, faremo i conti e vedremo se ci saranno come se fosse vivo e dovesse tornare. Susanna ricordava il no. Può darsi anche che lui... mah!... E poi tu lo hai assistito-pianto disperato di Manlio, dopo.

to. E va bene! Ma era tanta, la terra. Molta di quella terra l'ho comprata io. Olaspri. Hai detto niente! Olaspri. So che c'è una lettera, un testamento o qualcosa del genere. Ma bisogna vedere quando è stata scritta. Un testamento? Ci sono 146

147

XXII

Trovò Rita in cucina che si dondolava tutta sola come se ninnasse un bambino. Aveva il gatto in grembo.

«Non sei mai salita», disse Susanna, e si sedette anche lei accanto al camino. Fuori nevicava. Si sentiva il fruscio con-tinuo dei fiocchi.

«Sì», disse Rita mettendo a terra il gatto, «salgo ogni tan-Eppure poteva esserci stato un altro de La Haye – un to. Ma non ci sto, lì, con quelle. Non mi

piace. Vuoi man-vero de La Haye – in Spagna. Seduta al capezzale del mangiare?».

rente, Susanna continuava a pensarci. Voleva crederlo. Cer-Dopo un poco Susanna disse:

cava di convincersi e di crederlo, e lo credeva, e si concen-

«Cosa?».

trava in questo pensiero come se così potesse comunicarlo

«Ho detto se vuoi mangiare».

al vecchio; allo stesso modo che cercava di adeguare il suo

«Cosa c'è?».

respiro a quello del vecchio, sempre più corto e affannoso,

«Latte, uova...».

per accompagnarlo e sorreggerlo nel travaglio.

«Dammi una tazza di latte, ma che sia caldo».

Sempre più stanca, a intervalli sempre più lunghi, la pic-Rita le preparò la scodella e gliela porse. Susanna se la cola mano abbronzata ripeteva il gesto meccanico di prende-mise sulle ginocchia e cominciò a spezzare il pane.

re e dare qualcosa; cercava qualcosa, sul lenzuolo, con le dita,

«Tu c'eri quando Ninniu mi ha dato gli anelli e la colla-poi, come se l'avesse trovata, la prendeva su delicatamente na?» disse.

con l'indice e il medio e cercava la mano di lei, per dargliela;

«E non ti ricordi più?» disse Rita. «C'ero. A me ha dato e la mano di lei, docile, si tendeva a ricevere quella cosa in-l'anellino di Giacomo».

visibile, la prendeva. Qualche volta la piccola mano treman-Si cavò di tasca il fazzoletto, che aveva una cocca anno-te si abbandonava stanca in quella grande e ruvida della data con dentro l'anellino, disfece il nodo. Era un sottile

donna.

cerchietto d'oro con una pietruzza rossa. Le entrava solo al Giacinta piangeva, Erminia si mordeva le labbra per dito mignolo, per quanto avesse la mano sottile.

non scoppiare in singhiozzi, quando il vecchio faceva quel

«Non ti ricordi, quando me lo ha voluto mettere? Era-gesto. Ottavia, ai piedi del letto, aspettava con pazienza pro-vamo in sala, e lui era venuto con tutto quell'oro in tasca».

fessionale, attenta a tutto ciò che potesse occorrere. Il com-Susanna prese l'anello e se lo posò sul dorso della mano pito di Susanna ora era solo quello di secondare il gesto in-sinistra, come un maggiolino. Lo tenne un poco così facen-comprensibile del morente.

dolo brillare alla luce, poi disse:

Ogni tanto qualcuna delle donne si allontanava dalla

«Tieni».

stanza per prendere una boccata d'aria o una tazzina di caffè

«Tienilo tu», disse Rita. «Mettilo assieme agli altri».

(il bricco era sul braciere, nella stanza accanto); ma Susanna

«Questo lo ha dato proprio a te», disse Susanna.

non si voleva muovere. La sgridavano anche, ma era tutto

«Chi sa perché proprio questo».

inutile.

«Perché ti voleva bene. Te l'ho detto che assomigli a Lu-Alla fine Ottavia si impose. La prese per le spalle e la co-ciana Zàe? Per questo te lo ha dato. E ti ha dato proprio strinse ad allontanarsi un poco. Lei però, prima, volle senti-questo. Quanti giorni sono?».

re se i piedi del malato erano freddi. Li scopri, li tenne tra le

«Ma tu non ti ricordi davvero? Non ti ricordi nulla, al-mani, ci appoggiò la guancia, li baciò con un gesto rapido, e lora».

li coprì di nuovo.

«Non mi ricordo il giorno».

148

149

«Ma che mi ha dato l'anello te lo ricordi?».

«Ti ricordi quei semi di melone che tu gli preparavi,

«Sì, ora me lo ricordo. Ma il giorno no. Mi sembra che quest'estate?... Li lavavi e li mettevi ad asciugare al sole».

sia passato tanto tempo».

«Sì», disse Susanna, «mi ricordo».

«Fa questo effetto», disse Rita. «Sembra così. Ma invece

«Gli piaceva mangiarli, seduto qui. Li apriva coi denti sono solo dieci giorni».
come un ragazzino e sputava via le bucce».

«Solo dieci giorni?».

«Sì, mi ricordo», disse Susanna assorta.

«Dieci giorni, sì».

«Io credevo che tu lo sapevi», disse Rita. «Credevo pro-

«Pensa! dieci giorni fa si alzava ancora. Io credo che sia-prio che lo sapevi che ti stava dando quei semi. Io ci ho pen-no più di dieci».

sato subito. Si sedeva qui a chiacchierare e mangiava i semi».

«No, sono solo dieci giorni».

Susanna si guardava le mani, grandi e rosse. Le apriva,

«Allora capiva».

le chiudeva, si guardava le unghie rovinata dalla liscivia, e

«Anche dopo capiva. Ha continuato a capire anche dopo aveva gli occhi pieni di lacrime.

po».

«Sì», disse scuotendo la testa. «Erano proprio quei semi Stettero in silenzio. Rita aprì gli scuretti, guardò fuori.

che mi stava dando».

«Chiudi», disse Susanna. Posò la tazza, si prese il viso tra

«Io credevo che tu lo sapevi. Com'è che non lo sapevi?»

le mani e disse: «Vorrei dormire».

disse Rita prendendole le mani. «Qualche volta, come lui te

«Anch'io vorrei dormire», disse Rita.

lo dava, facevi finta di mangiarlo, il seme. Non te lo ricordi?».

«Vorrei sapere», disse Susanna dopo un poco, «che cosa

«Non mi ricordo. No, cara, non mi ricordo niente, nien-mi stava dando. Non riesco a capire cosa mi stava dando.

te...», singhiozzò Susanna.

Mi dava qualcosa».

Stettero così, una accanto all'altra, accarezzandosi i capel-

«Lo sai ch'è passato Natale e non ce ne siamo accorte?»

li, le spalle, fino a che Ottavia apparve nel vano della porta, disse Rita.

senza far rumore.

«Tieni!» disse Susanna. Stringeva nel pugno l'anellino, e lo porse a Rita, ma Rita teneva le mani strette sotto le ascelle. Susanna la prese per il polso e l'attirò a sé.

«Non ce ne siamo accorte», disse Rita. Abbandonò la mano e lasciò che Susanna le infilasse l'anellino nel mignolo.

«È un anello da bambino», disse guardandolo.

«Da bambina. Tu vuoi un bambino o una bambina?».

«Oh, un bambino!» disse Rita giungendo le mani.

Susanna si alzò, si avvicinò alla porta-finestra e aprì gli scuretti; ma subito li richiuse, e disse:

«Chi sa cosa mi stava dando. Mi stava dando qualcosa».

Rita aprì gli scuretti, guardò fuori.

«Chiudi», disse Susanna.

Rita chiuse gli scuretti e si voltò.

«Ti ricordi?» disse.

«Cosa?».

150

151

XXIII

Luna e degli Eudes, lungo il muro di cinta, nel terreno che lui aveva comprato e chiuso con la lunga catena di ferro sostenuta da colonnine di cemento. Per suo conto, lei aveva fatto scavare la fossa fuori da quel recinto, e la gente aspettava, per vedere in quale delle due tombe sarebbe stata calata la bara, se nel tombino in muratura che lui aveva fatto con Timoteo De Luna si lasciò infilare il cappotto e con due struie, o nella nuda terra. Per questo smettevano di parlare, dita si tirò sulla testa il cappuccio a punta. Non vedeva l'ora

quando lui passava. Stanno zitti o lo guardano. Beh, guardi-di essere fuori, lontano, dove la vita continuava a scorrere no pure. Tutto andrà come deve andare. Lui non avrà biso-col suo ritmo normale, senza gesti inutili e lacrime e senti-gno di dire nemmeno una parola. La tomba scavata nella mentalismi. S'era cominciato troppo presto a parlare di sa-nuda terra è già piena d'acqua. E, a parte questo, non è lui, cramenti e preghiere, almeno con cinque giorni di anticipo, ora il parente più prossimo? Susanna non potrà fare altro ed erano stati tutti presi in quel giro, anche lui, un poco.

che andarsene. Avrò tutto ciò che deve avere, ma dovrà an-Anche lui si era lasciato prendere dalla commozione, quan-darsene. Ora sua moglie e Giacinta la trattano come una di do Susanna aveva tagliato con le forbici la maglia di lana del casa, come una parente, come se un sentimento comune le morente. Cosa potevano fare due donne? E Giacinta spe-unisse, e la lasciano fare. Ma dopo che il corteo funebre sarà cialmente. Erano là, ai piedi del letto, e piangevano, come se uscito dal palazzo non ci sarà bisogno di dire nemmeno una il vecchio contasse davvero qualcosa per loro. Ora tutto sta-parola. Le donne comandano in casa. Si occupano di ciò che va per finire, ma era durato troppo tempo. Giorni e giorni, compete alle donne. Quando in una casa c'è qualcuno che e notti. Meglio sarebbe stato arrivare in quella casa al mo-nasce o qualcuno che muore, gli uomini si levano di torno e mento giusto. Era contento di uscire, di andarsene lontano le donne tengono il campo, con quel loro modo strano, dalle donne. Si infilò i grossi guanti di lana e guardò in alto complicato e senza conseguenze. Possono trattarla come vo-il turbinio dei fiocchi di neve. Da due giorni nevicava senza gliono, Susanna. Possono piangere insieme, abbracciarsi e sosta. Aveva sbagliato le previsioni. Non si era voltata in ac-piangere. Susanna partirà ugualmente con i sei mesi di paga, qua, la neve. Anche nella strada non si udivano che voci di i tre quintali di grano, la biancheria che le spetta; anzi tutto donne. Non c'erano altri rumori, ma solo voci, ed erano vo-sarà più facile proprio per le lacrime versate insieme, anche ci di donne, voci sottili e acute.

se Susanna non piange. Sembra una vecchia, col viso scavato Camminava sulla neve asciutta rispondendo con le mani e gli occhi arsi. La rivede china sul letto mentre taglia con le ai cenni di saluto che gli faceva la gente. Smettevano di par-lunghe forbici aguzze, cautamente, delicatamente la grossa lare, quando lui passava, e il saluto era appena un cenno.

maglia americana che opprime il respiro del malato. Non Chi sa cosa sapevano di lui, dei suoi affari, e del conte Scar-aveva avuto il coraggio di

tirarlo su e di sfilargliela dalla testa.

bo. Certo ne parlavano. Non parlavano d'altro, in quei gior-Eppure sarebbe stato semplice. Ma bisognava lasciarla fare.

ni, nelle case, nelle botteghe e nei frantoi. Aspettavano per Susanna gli aveva lanciato uno sguardo carico d'odio, quan-vedere cosa sarebbe successo. Erano curiosi di vedere se Su-do lui aveva proposto di sollevarlo pian piano per sfilargli la sanna rimaneva nella casa del conte o se ne andava. Aspetta-maglia. Poi aveva aperto la finestra ed era corsa via ed era vano di vedere cosa sarebbe successo nel cimitero il giorno tornata con quelle lunghe forbici che sembravano pugnali, e dei funerali. C'erano due tombe aperte. Due, non una. Su-tutti si erano tirati indietro. Allora aveva cominciato a taglia-sanna aveva fatto scavare anche lei una fossa, per suo conto, re la maglia scoprendo senza riguardo il ventre del vecchio.

fuori dal recinto dove erano le tombe degli Scarbo, dei De Erminia e Giacinta piangevano, Ottavia si mordeva le labbra.

152

153

E anche lui si era sentito venire su le lacrime. Non aveva fat-della neve. Accennò con la faccia alla neve che scendeva. Poi to nulla, lui, in tutti quei giorni e quelle notti di veglia. An-diede una voce all'uomo del carro che veniva dietro facen-dava e veniva. Si fermava a parlare con Rita, in cucina, si fa-dosi più distinto e prendendo consistenza ad ogni passo en-ceva scaldare il caffè, poi andava a casa, e si faceva scaldare tro la fitta nevicata, e si lasciò scivolare giù dal cavallo. Ti-altro caffè da Romualda. Al frantoio non ci andava perché moteo fece voltare il cavallo, lo accostò a un paracarro e gli dava noia il silenzio della gente. Se avessero continuato a montò. Scarbo, o qualunque altro, si sarebbe comportato al-parlare come se niente fosse, sarebbe stato lì anche lui, ma lo stesso modo, se fosse stato al suo posto. Il carro si mosse, stavano zitti. Era chiaro che, quando lui non c'era, parlavano gli passò davanti lentamente. Scarbo avrebbe fatto come lui.

dei fatti suoi. Le serve di casa portavano fuori le notizie, e la Non odiava il vecchio, ma non poteva fare a meno di sentire gente chiacchierava. Chi sa cosa erano andate a raccontare in che ora cominciava qualcosa di nuovo. Aveva la coscienza giro, Romualda e Annetta. Del resto le notizie escono

dalle tranquilla. Aveva solo aspettato. E stava ancora aspettando.

case come gli odori, se ne vanno per la strada dalla finestra.

Sarebbero passate anche quelle ore. Aspettava, e quello che Che cosa sapevano, la gente, di ciò che lui pensava, del vec-doveva succedere stava succedendo senza che lui facesse chio? Certo, non si amavano, lui non lo aveva mai amato; niente. Provava solo piacere per quella fitta nevicata, per i era un uomo strano, di altra razza, di sangue diverso. Era, di-fiocchi gelati che si scioglievano sulla sua faccia e sulle sue cevano, un uomo gentile, buono, affabile; ma con lui era mani, per quel fruscio che lo avvolgeva. Udì la voce dell'uo-stato sempre altero, duro, sprezzante. Eppure lui, Timoteo, mo che stava appollaiato sul carro. Il giogo cigolava, i cam-si era sentito venire su le lacrime, quando Susanna gli aveva pani tintinnavano; poi il carro sparì tra le sagome delle case.

tagliato la maglia per farlo respirare e si era ricordato del Sui cipressi del cimitero i fiocchi sembravano anche più giorno che lo aveva raccolto svenuto nel campo del Limene fitti. I cipressi avevano aperto come abeti i rami carichi di e lo aveva portato di peso fino al calesse. Erano parenti, alla neve. Fermò il cavallo e si lasciò scivolare giù affondando fine. Alina era stata sua moglie, anche se non avevano avuto nella neve intatta del piazzale. «Come scende!» pensò guar-figli; e anche prima il sangue dei De Luna si era mescolato a dando i fiocchi intorno alla sottile croce nera della chiesa. Il quello degli Scarbo, e ora che non c'erano più Scarbo al cancello era socchiuso. Legò le briglie alle sbarre gelate do-mondo i loro morti erano tutti in quel pezzo di terra che lui po essersi levato i guanti, se li rimise, batté le mani. Anche aveva comprato perché restasse per sempre alla famiglia, co-quell'idea gli era nata nella testa da sola. Entrò. Tutta la stri-me un camposanto nel camposanto. Erano tutti chiusi in scia di terra a destra della chiesa, lungo il muro frontale, quel recinto, separati dagli altri, circondati dallo stesso silen- duecentocinquanta metri quadri di terra piena di tombe di zio, che non si sapeva se fosse deferenza o sospetto.

consanguinei e di parenti acquisiti, Scarbo, Eudes, Argei, Sùbito fuori del paese, nei pressi dell'abbeveratoio pub-una lunga fila di lapidi coperte di neve, gli apparteneva.

blico, s'imbatté in Gavino, che tornava a cavallo dal podere.

L'aveva comprata dal Comune, gli apparteneva. Aveva perfe-

«Ehi!» fece.

zionato un diritto di proprietà naturale, e ora quella terra Il servo non lo aveva riconosciuto.

era sua come Olaspri, come il Limene. Nel vecchio cimitero

«Adesso torni?» disse prendendo le briglie del cavallo e la terra era sempre stata di chi ci stava per diventare terra a costringendolo a retrocedere bruscamente. Il servo disse sua volta, fino a che parenti, nipoti e pronipoti vigilavano.

quello che era successo. Si era rotto il mozzo di una ruota e Ma poteva capitare anche agli Eudes, agli Scarbo, ora che aveva dovuto mettere le brocche del latte sul carro. Aveva non c'era più nessuno del loro nome, quello ch'era capitato dovuto aspettare il carro più di un'ora. E il carro a buoi, ca-al visconte d'Avilos. La vecchia tomba con la croce di ferro rico di sacchi d'ulive, doveva andare molto piano, per via era stata rimossa, qualche mese prima. Lui voleva che tutti 154

155

gli Scarbo, gli Eudes e gli Argei, dai vecchi, morti due secoli

«Non si sa».

prima a quello che stava morendo, restassero lì per sempre.

Poteva darsi che tutto fosse già finito, in casa Scarbo. Al-E lui stesso, e i figli e i nipoti, che avrebbero portato il nome lora lo avrebbero portato il giorno dopo.

di Daniele (giacché lui non aveva figli maschi e non poteva La neve era così fitta che non si vedeva nemmeno mon-più sperare di averne da Erminia) avrebbero riempito quello te Alerto. Sembrava di essere in pianura.

spazio vuoto, a testimonianza della continuità, della durata, Si frugò in tasca, diede un sigaro a Gerolamo. Ogni tan-della memoria.

to giungeva dal paese un grido, non di uomo, ma di donna Il cavallo legato al cancello stronfiava. Timoteo si voltò e o di ragazzo, lungo, armonioso. Il paese era vicino, eppure vide Gerolamo che veniva avanti senza fretta avvolto

nel ta-non si vedevano né il campanile né i tetti delle case.

barro.

Gerolamo scosse la catena, tra una colonnina e l'altra, A un tratto si ricordò di un altro cavallo che stronfiava facendone cadere la neve.

e riudì la voce di Massimo Scarbo: «Tu il cavallo dovevi la-

«Saranno trentacinque metri, in tutto», disse. «Pesa al-sciarlo stare...». Il cavallo era un morello, e aveva i fianchi meno quattro quintali. Anche cinque...».

segnati dagli speroni. Sanguinava. «Tu il cavallo dovevi la-Doveva sembrargli una cosa strana ed inutile, quella ca-sciarlo stare...». Massimo Scarbo era pallido, tremante di tena.

rabbia, e aveva il frustino in mano. Lui rideva senza giusti-Timoteo non rispose. Poi disse:

ficarsi. «Se mi tocca, gli spacco la faccia», aveva pensato. Si

«Le colonnine sono robuste».

ricordava benissimo di averlo pensato, e lo avrebbe fatto.

«Per essere robuste, sono robuste», disse Gerolamo, e Guardava la punta del frustino e rideva. Cosa doveva dire?

batté con la punta della scarpa contro la più vicina.

Aveva trovato il cavallo nella stalla di suo padre e l'aveva Tra tomba e tomba, lungo il muro, c'erano cespugli di preso. Erminia lo stava aspettando. Quello o un altro era lo rose con rami neri simili a filo spinato e nere foglie coperte stesso. Era andato a cercare un cavallo nella stalla, e aveva di neve. Timoteo ricordava i nomi incisi sulle lapidi. Cam-trovato quello, sellato. Com'era bella Erminia, a quel tem-minò lungo le tombe, arrivò fino all'angolo del muro di cin-po! Aveva la pelle bianca e gli occhi grigi, e nel biondo dei ta, umido e scabro, tornò sui suoi passi. Gerolamo era sem-capelli una treccia più scura le fasciava la testa come un tur-pre fermo nello stesso posto e aveva acceso il sigaro.

bante. L'aveva presa vergine, ragazza, intatta come una pe-

«Quella là è venuta?...» disse Timoteo.

sca, in quella casa di pianura guardata da cani e da servi, in Girolamo fece un cenno con la mano indicando un pun-barba agli zii che la custodivano come un tesoro. E se l'era to, tra i cipressi. Poi si mosse e Timoteo lo seguì.

portata a Ordena col petto già gonfio.

«Un demonio», disse Gerolamo, «pareva un demonio».

«Ci ho messo una lamiera di zinco», disse Gerolamo in-Tornarono sul viale del centro, lo percorsero per due-dicando la tomba appena finita. Accanto, contro il muro, cento passi, voltando le spalle alla chiesa, presero un vialetto c'era un mucchio di mattoni. E tutto era coperto di neve.

laterale, a sinistra, fiancheggiato da basse croci di legno con

«Una lamiera?» disse Timoteo.

le targhette arrugginite. Gerolamo si fermò e rimase appog-

«Certo, una lamiera».

giato con la mano a un grande cipresso fino a che Timoteo

«Hai fatto bene», disse Timoteo. «Pioverà, stanotte».

non lo ebbe raggiunto, poi con la scarpa ferrata rimosse un

«Non piove. Nevica», disse Gerolamo. E alzò la faccia a poco lo strato di neve dalla lamiera di zinco che copriva la guardare il cielo.

fossa.

«Stanotte no. Forse domani però piove».

«Ha pagato anche lei, per la terra», spiegò. «Aveva la bol-

«Lo portano domani?».

letta del Comune con la firma dell'Assessore».

156

157

Timoteo si guardò attorno. Chiese se fosse stata Susanna XXIV

a scegliere il posto. Gerolamo disse di sì. S'erano fatti liberi diversi posti, in quegli ultimi tempi, e chi paga ha diritto di scegliere.

«E la lamiera?» disse Timoteo.

Gerolamo si strinse nelle spalle.

«È nostro interesse», disse con voce dura. «Per non fare Da tre giorni aveva finito di nevicare. La neve si scio-il lavoro due volte», e con una mossa del mento accennò al-glieva e sgocciolava dai tetti sul pietrisco del cortile. Gli al-la neve intorno.

beri senza foglie eran diventati più scuri. I cipressi, liberati dal peso della neve, si levavano diritti filtrando il vento.

Nella cucina di Leonia si sentiva solo lo sgocciolio delle tegole tutt'intorno alla casa.

«Io resto qui», disse Rita alzandosi. Si aprì lo scialle sul petto e lo richiuse sovrapponendo i lembi. Teneva le braccia in croce sul petto e non distoglieva gli occhi dalla stretta finestra. I rami del susino erano sottili, neri, il cielo era quasi bianco.

«È vero che resto qui, zia Leonia?».

«E chi ti manda via? Tu resti quanto vuoi», disse la vecchia senza alzare gli occhi.

Ottavia guardava ora l'una ora l'altra. Teneva l'ombrello chiuso appoggiato alle ginocchia, a braccia tese.

«Voi non potete assisterla», disse dopo un poco rivolta alla vecchia. «Al brefotrofitio avrà assistenza, sarà curata. Avrà tutto ciò che le occorre. Si può sempre aver bisogno di qualche cosa... E se non avrà latte, ci sarà qualche altra che darà il latte al bambino».

Rita si sedette e si mise a guardarla fissa. Aspettava solo che avesse finito per cominciare lei, a proposito del latte.

Ma Leonia disse, interrompendo Ottavia:

«Se è per questo, anche qui si trova chi dà il latte...».

«Ma perché non dovrei avere il latte, io?» sbottò Rita agitandosi sulla seggiola. Ora le veniva da piangere per la rabbia. Si sentiva il petto gonfio di latte.

«Io loavrò il latte, invece. Loavrò», disse con un singhiozzo.

«Certo che loavrà», disse calma Leonia toccandole il braccio.

158

159

Rita si soffiò il naso e si sentì più tranquilla. Ora poteva nuovo la voce, «se tu stai qui? Cosa vuoi che me ne importi, dire quel che voleva, Ottavia. Ma questa storia del latte non a me? e a Timoteo, cosa vuoi che gliene importi? Niente.

se l'aspettava proprio. Qualunque cosa, poteva dire, tanto Non abbiamo nessun interesse che tu te ne vada. Cosa credi?

ormai il peggio doveva esser passato. Cos'altro ancora poteva Io lo dico per te. Anche per quello che deve nascere, lo dico.

capitare, ormai? In tre giorni il mondo era cambiato. Sem-Non starai bene, qui, dopo quello che è successo. La gente brava che fossero passati anni, non giorni. Ma il bambino può credere che anche tu hai messo le mani su quel danaro».

che portava dentro le sembrava già di averlo visto, lo cono-Disse in fretta queste ultime parole, e si alzò.

sceva, era protetto, al sicuro. Ogni tanto se lo sentiva muo-

«Io non so di che danari state parlando», disse Rita sen-vere come i bambini si muovono nel sonno, e sospirava di za guardarla.

soddisfazione. Doveva essere un maschio, dal modo come si rivide in casa Scarbo il giorno che avevano trovato muoveva.

Ottavia che scendeva le scale, si ricordò l'occhiata sospetto-

«Tanto meglio, se lo avrai», disse Ottavia. «Se ne avrai sa che Ottavia aveva dato ai loro grembiali rigonfi.

tanto ne darai tu a chi non ne ha. Darai un po' del tuo latte».

«I miei danari sono questi», disse, e tirò fuori lo scapola-

«Il mio latte?» fece Rita guardandola.

re dalla scollatura della blusa. Ottavia non si voltò nemmeno

«Un po' del tuo latte, se dici che ne avrai tanto...».

no e scosse l'ombrellino come se volesse aprirlo nella stanza.

«Il mio latte lo darò al mio bambino. Non ho bisogno

«Qui sono cuciti, da quando lui è partito. Sono diecimila li-di darlo agli altri».

re. Io non so niente di altri danari. Che danari? Non so

«Sai cosa sei? Un'ignorante», disse Ottavia spazientita.

niente dei danari che dite, se lei li ha presi e dove li ha mes-

«È inutile parlare con voi altre».

si. Timoteo De Luna ha visto la mia roba, quando me ne

«Lo so che sono ignorante», disse Rita. Si sentiva di nuovo andata. E allora?».

vo venir su le lacrime. Avrebbe anche potuto darla, una parSi era alzata e guardava Ottavia così da vicino che Ottavia si scostò del suo latte, ma era l'idea del brefotrofio che non le andava via si scostò.

va a genio. Era sicura di averne tanto di latte che avrebbe

«Non so di che danari state parlando», disse ancora Rita.

dovuto darne, ma pensava a gente conosciuta, alle donne del Ottavia sorrideva tra sé. Aprì a metà l'ombrello e lo ri-vicinato, a quelle donne sfiancate, col petto secco, che conti-chiuse.

nuavano a figliare.

«Lascia stare!» disse piano. «Tu ti sei trovata in mezzo e

«Ti sembra bello startene qui?» ricominciò Ottavia sfor-non sai nemmeno come. Questo lo abbiamo capito».

zandosi di parlarle con dolcezza.

Alzò improvvisamente gli occhi e la guardò in faccia,

«Qui, dove?».

con un cenno d'intesa.

«Qui, in paese».

«Susanna non li ha presi, i danari. Non è vero che ha ru-

«E chi dice ch'è bello? Lo so io quanto è bello starci. Ma bato», disse Rita.

è il mio paese. E questa è casa mia. Vero, zia Leonia, ch'è ca-

«Lascia stare», disse Ottavia strascicando la voce, «non sa mia?».

impicciarti».

La vecchia fece di sì con la testa.

«Non ha rubato, non ha preso niente», disse Rita.

«Sì, Rituccia», disse.

«No?» disse Ottavia guardandola.

«Noi parliamo per il tuo bene», disse Ottavia.

«No, non ne ha preso. Sono tutti lì i danari».

«Chi, noi?...» fece Rita vivamente. In quanti mai erano

«Tu questo non lo sai, figlia mia», disse Leonia sommes-a occuparsi di lei, ora?

samente.

«Cosa vuoi che me ne importi», disse Ottavia alzando di

«Zitta, zia Leonia! zitta!» disse piano la ragazza.

160

161

Stettero un poco in silenzio, poi Ottavia si avviò per XXV

uscire. Aprì l'ombrello per passare sotto lo sgrondo del tetto e si voltò.

«Se cambi idea!...», disse e fece un cenno di saluto che era anche un avvertimento.

La guardarono allontanarsi per la scesa, oltre il cancelletto di legno ch'era rimasto aperto, tutta nera, con quella Rita uscì a chiudere il cancelletto e vi rimase appoggiata zazzera bianca tagliata corta sul collo.

un poco a guardare la strada che scendeva a zig-zag scompa-

«Gesù», disse Leonia battendosi la mano sulla coscia.

rendo e ricomparendo tra le case fino alla Fluminera in piena.

Ogni fatto si scomponeva in mille fatti diversi, ogni pensiero in mille pensieri. A chi avrebbe potuto spiegare, Susanna, quello che le era successo? Solo con lei avrebbe potuto parlarne, e lei avrebbe capito. Si sarebbero raccontate tutto piano piano, facendosi tante domande, e tutte e due sarebbero arrivate a capire come veramente erano andate le cose. Lo avrebbero capito assieme, e questo sarebbe stato molto importante per tutte e due, perché quando di una cosa non si può parlare con nessuno, non si è mai certi che sia proprio vera. Non basta capire da soli, bisogna parlarne. Assieme avrebbero sciolto l'inestricabile

groviglio. «Ecco – diceva tra sé Rita rivolgendosi mentalmente all’amica – se tu non tocchi quel danaro...». Certo! Se quando aveva aperto l’armadio e quei biglietti di banca le erano caduti sui piedi li avesse raccolti e rimessi dove erano, e basta, oppure avesse avvertito Timoteo e Ottavia, tutto sarebbe andato in modo molto diverso, cioè in modo semplice e chiaro. Avrebbe anche potuto tirar fuori la lettera e aprirla in presenza a tutti, e tutti avrebbero dovuto star lì a sentire, compreso Timoteo, volesse o no, e accettare la volontà del vecchio o discuterne; ma avrebbero saputo, comunque, che quel danaro era stato affidato a lei perché lo dividesse in tre parti. Tutto sarebbe stato diverso.

E lei, con magnanimità e grandezza, dopo i funerali, avrebbe anche potuto andarsene, non cacciata ma di sua spontanea volontà, e avrebbe caricato sul carro le sue cose – il materasso, i tre sacchi di grano, la biancheria... – e se ne sarebbe andata. Se ne sarebbero andate assieme, anzi, e proprio quel giorno, a quell’ora, sarebbero state in viaggio verso Pontario.

Così sarebbero andate le cose, se Susanna le avesse dato retta invece di cacciarla dalla stanza della torre. Tutto sarebbe stato

163

semplice e naturale come quella strada in discesa, lo spittinio del visconte era stata rimossa poco tempo prima, con la sua dei passeri, il rombo lontano della Fluminera, e il colore del croce di ferro, e al suo posto era la croce di legno di Giulia cielo e gli alberi, se l’avesse ascoltata. Da quando aveva lascia-Nonnis, una ragazza morta qualche mese prima – lei, Rita, to la casa del conte, Rita non cessava di pensarci, e a furia di questo lo sapeva, ma Susanna no, Susanna se n’era accorta pensarci non sapeva più bene cosa era vero e cosa no, e le pa-solo al mattino, quando aveva rimosso la neve), e là Ninniu reva davvero che tutto fosse andato nella maniera più sempli-sarebbe rimasto per sempre. Durante la notte, alla luce della ce e desiderabile. Tutto poteva essere e anche non essere. Po-lanternina che Gerolamo aveva appeso a un albero, Susanna teva darsi che, a un certo momento, si sentissero le ruote del dava ogni tanto un’occhiata alla tomba che credeva del vi-carro sull’acciottolato e la voce di Susanna che incitava il ca-sconte, oltre il breve cerchio di luce, rallegrandosi in cuor suo vallo. Ogni cosa poteva essere accaduta e non accaduta. Se ne della scelta che aveva fatto. E spalava la terra con forza. Ogni sarebbero andate a Pontario assieme, lei e Susanna, e lei tanto si davano il cambio, lei e Gerolamo. L’uomo l’aiutava a avrebbe aspettato il bambino. Sì, questo sarebbe anche potu-risalire, e a sua volta saltava dentro, dopo aver

tracannato due to essere. Era meglio, certo andare a Pontario, in casa di Su-o tre sorsate dal fiasco. «Sei un demonio», diceva sputandosi sanna, che in un paese lontano, tra gente sconosciuta. In altri nelle mani e affondando la vanga con un colpo di piede. Ma tempi non le sarebbe nemmeno passato per la testa di andare un angelo l'aveva aiutata e guidata, non un demonio. Un an-ad aspettare il bambino in casa di Susanna, e ora invece le gelo le aveva dato la forza, per quanto tutto fosse stato inuti-pareva la cosa migliore che potesse augurarsi. Così succede.

le. Come avrebbe resistito, se no, a lavorare tutta una notte Col passare del tempo si rinuncia alle cose che prima si erano in mezzo alla neve? Un angelo l'aveva guidata e sorretta, an-desiderate e se ne fanno altre che prima sembravano senza che se avevano sbagliato. Perché avevano sbagliato tutto, lei e senso; ciò che sembrava estraneo, lontano, inaccettabile, vie-l'angelo. Aveva forzato la cassetta d'ordinanza, aveva fatto sal-ne a far parte del nostro destino. Così anche era destino che tare i lucchetti proprio perché voleva rimettere a posto quei Ninniu venisse sepolto nella terra comprata da Timoteo De danari – non per prenderli ma per rimetterli a posto! per ri-Luna. Non poteva essere diversamente. A furia di pensare e metterli nella cassetta da dove Ninniu, per un ragionamento pensare finiva per confondere quello che era accaduto con sbagliato, li aveva levati. Non si era accontentata di lasciare le quello che avrebbe potuto accadere; ma se smetteva di pensa-cose come stavano, o di rimetterle come stavano, ma aveva re, ecco che le cose accadute erano certe come la morte, era-voluto rimediare a quell'errore di Ninniu, e ne aveva fatto lei no destino. Ora quella tomba murata faceva parte della realtà stessa uno più grande. A lei avrebbe dovuto dare ascolto e la-e del destino – quella tomba nella terra di Timoteo, nella ter-sciare i danari nell'armadio, o rimetterli nell'armadio, dato ra che lui aveva comprato e fatto sua come un pezzo di vi-che li aveva levati – nell'armadio e non nella cassetta, e lascia-gna. Ninniu non poteva essere sepolto come uno qualunque re la cassetta chiusa con i suoi lucchetti. Non aveva preso nella terra dei poveri, ma solo in quel recinto dove era se-niente, all'infuori delle poche migliaia di lire che le erano ser-polta la gente del suo sangue e la sua seconda moglie Alina vite per pagare il terreno della tomba, i diritti di sepoltura al Eudes, sia che Timoteo avesse deciso di seppellirlo a sinistra Comune, e il lavoro, l'olio e il vino a Gerolamo. Nella casset-to a destra della tomba di Alina. Per quanto si sforzasse di im-ta non c'erano che vecchi registri e quaderni di appunti e maginarsi Ninniu sepolto in un altro posto, non poteva riu-pacchi di lettere. Se avesse voluto portarsi via il danaro, Su-scirci, e doveva ammettere che la tomba di Ninniu poteva es-sanna lo avrebbe messo nel materasso che

aspettava di essere sere solo lì. Non poteva essere sepolto, il conte Scarbo, nella caricato sul carro, sotto il naso di Timoteo De Luna e di Ot-libera terra che Susanna aveva scavato con le sue mani accan-tavia. Oppure lo avrebbe lasciato sotto la pianella, nella stan-to alla vecchia tomba solitaria del visconte d'Avilos (la tomba za della torre.

164

165

Ecco, tutto poteva essere avvenuto in modo differente.

nuovo inginocchiata e aveva tagliato la maglia aprendola, per Invece Timoteo aveva denunciato Susanna, e ora Susanna era il lungo, come una pelle d'agnello; e il vecchio aveva respirato nella vecchia, buia prigione dietro il Palazzo arcivescovile, e profondamente. Dalla finestra aperta alle loro spalle entrava Ninniu era sepolto nella terra di Timoteo, nel recinto chiuso l'aria fredda, e la fiamma dei lumini tremava. Al di là di quel-dalla vecchia catena di ferro che Timoteo alcuni mesi prima l'aria fredda era il pianto di Giacinta, i passi di Timoteo che gli aveva chiesto in prestito; e lei, Rita, era lì, nell'aria fredda, se ne andava. Il vecchio respirò ancora, profondamente, co-e non parlava con nessuno. Da quel momento sarebbe co-me se provasse un grande sollievo. Il suo petto si sollevò e si minciata un'altra fila interminabile di giorni, e lei pian piano abbassò lentamente. Poi restò immobile. Erminia disse quasi sarebbe dimenticata di tutte quelle cose che allora aveva cosa, e la mano di Susanna, esitante, obbedì, passò come una così chiare nella mente, la faccia e le mani di Ninniu, i legge-carezza sulle palpebre del vecchio per abbassarle. Il vecchio ri baffi bianchi, e Susanna. Era sola e doveva pensare a se respirò ancora una volta, si scrollò, e le palpebre di nuovo si stessa, a ciò che le conveniva di fare o di non fare. Poteva re-alzarono, tremarono, e si richiusero lentamente.

stare o andarsene, anche se dopo, quando fosse rimasta o fos-Tutto questo Rita lo aveva chiaro davanti a sé, ma senti-se partita, si accorgerebbe che quello che aveva creduto di de-va che presto se ne sarebbe dimenticata, come accade dei so-cidere e di fare era destino. Sì, era destino. Gli anni della gni. Anche se ci avesse ripensato ogni giorno se ne sarebbe giovinezza stavano passando, erano passati senza che lei se ne dimenticata, come si era dimenticata di tante altre cose che accorgesse, e nulla poteva essere cambiato. Finiti, passati. Nel pure sembravano le sole cose importanti della vita. E allora?

giro di pochi giorni eran finiti di passare. Perché quando non era meglio dimenticare tutto presto e pensare ad altro?

Ninniu era vivo c'era ancora giovinezza e allegria. Quando Che cosa mai la teneva così legata a quei ricordi che la face-lui respirava era tutto diverso. Tutto era finito improvvisa-vano soffrire?

mente, così come, a un tratto, ci si accorge ch'è notte. Erano C'era stato intorno un gran tramestio, nella stanza del andate a cercare Susanna, chiamandola, come se lei sola po-vecchio. Tutti si davano da fare, tutti si muovevano, cercava-tesse alleviare il travaglio dell'agonizzante. Nessuno sapeva no la biancheria, gli abiti borghesi, la divisa da ufficiale, le dove fosse, cosa stesse facendo, proprio nel momento in cui decorazioni... Solo lei e Susanna non sapevano più cosa fa-c'era più bisogno di lei. Sembrava che il vecchio, sul punto re, e furono spinte da parte e poi fuori dalla stanza. Ottavia di spirare, riprendesse vigore e lottasse con la morte. Si strap-aveva trovato le chiavi del guardaroba per terra, accanto alla pava di dosso le coperte, cercava di aprirsi la camicia; e negli cassetta d'ordinanza aperta, giù nello studio. Si accorsero di occhi già senza sguardo si riaccendeva la conoscenza. Ora Ri-questo solo più tardi. Allora non ci pensarono nemmeno, ta si rivedeva là come se fosse un'altra. Aveva trovato Susanna né lei né Susanna. Videro solo che Ottavia aveva le chiavi e e l'aveva trascinata via di corsa tenendola per mano, fino alla apriva gli armadi sicura, come se lo avesse sempre fatto. Del-camera del malato. Erano rimaste tutte e due ferme, ansi-la cassetta scassinata nessuno parlò, allora, e nemmeno del manti, a guardarlo. Poi Susanna si era voltata e aveva aperto danaro che era stato trovato nella cassetta, ma tutti lo sape-la finestra (l'aria era buona, piena di neve, ma buona), si era vano. E non c'era niente da dire, del resto. Si poteva negare inginocchiata vicino al morente e gli aveva parlato come se l'evidenza dei fatti?

lui potesse capire. A un tratto aveva chiesto le forbici, e sicco-Poi, di notte, Susanna era uscita dalla sua stanza, dove me nessuno si muoveva, lei stessa era corsa a cercarle. Tutte e si era chiusa a chiave, ed era scesa nello studio. Tutt'intorno due erano corse giù come il vento, rincorrendosi, avevano at-c'era una fila di donne vestite di nero che recitavano il rosa-traversato una selva di odori vivificanti e aggressivi, ed erano rio, e in mezzo alla stanza era il letto funebre sul quale era tornate con le lunghe forbici aguzze. Allora Susanna si era di composto Ninniu con la divisa e le decorazioni.

XXVI

«Che c'entri tu con questo testamento?» disse Leonia.

«Brucialo, dammi retta, se no ti brucia».

Eppure lei c'entrava, invece. C'entrava. Era difficile spiegarlo a Leonia, ma c'entrava. Lo capiva bene, ora; e tanto più lo capiva quanto più grande era la tentazione di bruciare la lettera. Non si trattava più della casa o del danaro, non si

«Gesù», disse ancora Leonia dopo che Rita ebbe richiuso la lettera. «Non si trattava più della volontà del vecchio, ma di qualche altra cosa. Rita si sedette di faccia al camino e si sfilò dal

seno la busta sigillata che Susanna aveva nascosto tra le mol-

«Io so cosa c'è scritto», disse. Guardava il fuoco, non la le dell'ottomana e di cui lei era riuscita a impadronirsi prima della lettera, stuzzicandosi i denti con un fucello.

ma di andarsene col suo fagotto. Ora la rigirava da tutte le

«Che c'è scritto?».

parti, la guardava di sopra e di sotto, cercando di capire cosa

«C'è scritto che la casa deve restare così come è, Susanna doveva farne. La tentazione era di bruciarla. Le cose diventano nella casa per custodirla e tenerla in ordine e viverci sempre».

no destino, dopo che sono fatte. Era semplice allungare la

«E i parenti, fuori. Lei dentro e i parenti fuori? Così?»

mano e lasciar cadere la lettera. «Chi sa cosa non darebbe Bruciala, Rita».

Timoteo De Luna, per averla!» pensò. Sulla busta c'era scrit-

«Dice che tutto deve restare così com'è. Tutte le stanze to: *Da aprirsi dopo il mio decesso*, e la firma del conte. Non con i mobili. Così dice».

c'era indirizzo. Tutti dovevano leggerla e conoscere la sua

«È una pazzia», disse Leonia.

volontà. Certo, se la buttava nel fuoco nessuno avrebbe mai

«Certo ch'è una pazzia», disse Rita.

saputo quale era la volontà di Ninniu, e non si poteva rim-Guardava il fuoco con gli occhi fissi e con la punta di un provere niente ai De Luna. Dunque non bisognava but-dito tamburellava sulla tavola.

tarla nel fuoco, la lettera. Timoteo aveva detto che avrebbe

«Se voleva così la doveva sposare», disse Leonia, «senza impugnato il testamento, se testamento c'era in contrasto bisogno di testamento. Allora sarebbe stato giusto».

col suo naturale diritto, ma intanto aveva cercato dappertut-

«Macché sposare!» disse Rita. «Lui pensava al figlio. Di-to quella lettera, e quando l'avesse avuta in mano sarebbe ceva che il figlio non è morto, che deve tornare».

stato lui a distruggerla. Era certo più semplice distruggere il

«Gesù!» disse Leonia.

testamento che impugnarlo.

«Così diceva. E Susanna ci doveva invecchiare, in quel-

«Ecco», disse Rita stando seduta a gambe larghe come la casa, aspettando Giacomo Scarbo».

un uomo davanti al fuoco. Teneva la busta coll'indice e il

«Che sia nella pace!», sospirò Leonia. «Vedi», disse dopo pollice di tutte e due le mani e la faceva girare. «Ecco».

un po', «lui non era più lui. Cos'è quest'idea pazza? Dentro

«Cosa?» fece Leonia.

c'è il peccato e la pazzia. Se lei arriva a metterci i piedi, ci fa

«La lettera che vi ho detto. È questa».

un albergo. Ma lui non era l'albergo che voleva».

Leonia la prese e l'annusò con diffidenza, e fece l'atto di

«Lui voleva la casa così com'è, e Susanna dentro, per buttarla nel fuoco. Rita gliela strappò di mano con violenza.

quando torna il figlio, dice».

Era stata Leonia a metterle in testa l'idea di bruciarla. E la

«Lei ci fa l'albergo di sicuro, se riesce a metterci i piedi.

tentazione era forte: bruciarla e liberarsi di tutti quei pensieri.

Brucia, Rita. Brucia, e lui torna nella pace. Dagli la pace, La appoggiò delicatamente a una bottiglia, sul piano del-Rita. Ora devono finire le mattie. Dagli la pace».

la tavola, e si mise a guardarla per capire meglio quello che

«Lui è nella pace», disse Rita guardandola.

doveva fare. Era forte la tentazione. Bruciarla e non pensarci Si guardarono per un poco, poi la vecchia abbassò gli più.

occhi e giunse le mani.

168

169

Rita buttò una fascina sul fuoco, e la fiamma si ravvivò.

«Altro che albergo!» disse Leonia, e di nuovo soffiò dal

«No», disse poi, «non la brucio».

nasò con disprezzo.

«No?».

«Ma di che cosa state parlando, voi? Se do la lettera a

«No, zia Leonia».

chi so io, Susanna esce. Chi ci pensa all'albergo? Bisogna

«Io credo», disse la vecchia guardandosi attentamente il farla uscire».

palmo della mano, «che siete pazze tutte e due, tu e Susan-

«A chi la dà, al maresciallo? Vai, vai da lui che ti lega!».

na».

Tacque, guardandola di tanto in tanto, poi disse: Rita non rispose. Dopo un poco disse:

«Oppure la dà al prete?».

«Non la brucio».

Rita scosse le spalle. Leonia faceva di sì, con la testa.

«Allora? ci fate l'albergo, nella casa del conte? Un bell'af-

«A Cabrano la do», disse Rita.

fare, per tutte e due. Vedrai che razza di albergo fa, quella lì».

«Gesù!» disse Leonia giungendo le mani.

Rita scosse la testa e disse con impazienza: Rita la guardò, ma la vecchia teneva le mani giunte da-

«Che albergo! Non è questione d'alberghi».

vanti al viso e gli occhi chiusi.

Guardava sempre la fiamma, come incantata. Ora era Quante cose erano successe da quando, tanti mesi pri-ben chiaro quello che lei voleva, come se tutto fosse già suc-ma, era uscita per andare al campo di San Pancrazio.

Aveva cesso e diventato destino.

visto spuntare da monte Alerto una nuvola a forma di caval-

«Zia Leonia...» disse con la voce pacata di poco prima.

lo ed era andata a cercare il tenente carrista per chiedergli

«Se io faccio leggere la lettera a qualcuno, a chi so io, Susanna notizie di Giovanni. Forse se non avesse visto quella nuvola esce. Esce oggi stesso. Ci scommettete che esce, zia Leonia?».

non sarebbe andata. Dunque anche la nuvola era destino.

Leonia la guardò con aria di commiserazione. Rita fece Quante cose, una dopo l'altra, erano successe. Lei non aveva coll'indice e il pollice il segno della croce.

nemmeno il tempo di pensarci che subito cominciava una

«Giuro che la faccio uscire», disse.

cosa nuova. Anche adesso forse quello che lei pensava non

«Io dico che mettono dentro anche te», disse Leonia sof-poteva succedere, e stava invece succedendo qualche altra fiando dal naso con disprezzo.

cosa che né lei né Susanna né alcun altro poteva pensare.

«A me?».

Oh, non sarebbe stata una grande gioia andarsene con Su-

«A te, sì. A te. Lo sai? A Norbio una donna ha rubato un sanna a Pontario, ma peggio sarebbe stato non andarci. Tra testamento e l'hanno messa dentro».

poco avrebbe portato la lettera a Cabruno e gliela avrebbe

«Io non l'ho rubato».

data. Era certa che Cabruno, con quella lettera, poteva far

«Ah, non l'hai rubato! Susanna non ha rubato quel sac-uscire Susanna. Forse

ci potevano riuscire – forse proprio co di danari, tu non hai rubato il testamento... Ma chi vuoi perché lei non lo desiderava ardentemente come aveva desi-che ti creda? Finisci dentro anche tu, se non lo bruci».

derato altre cose che non erano riuscite. Voleva, sì, che Su-

«Io non l’ho preso per tenerlo, il testamento. L’ho preso sanna uscisse, e aveva anche interesse che uscisse, ma avreb-perché se no Timoteo De Luna lo prendeva lui e lo brucia-be fatto solo questo: avrebbe portato a Cabruno la lettera.

va. Per questo l’ho preso».

Altro non si sentiva di fare. Non lo desiderava come, per

«Cosa ne vuoi fare?».

esempio, desiderava di ricevere una lettera di Giovanni, o Rita non rispose. Distolse gli occhi dal viso della vecchia che Giovanni non venisse mai a sapere quello che le era suc-e appoggiò il mento ai pugni chiusi. Nemmeno Susanna cesso dopo la sua partenza. Forse perché eran cose irraggiun-aveva rubato. Quel sacco di danari non lo aveva rubato, ep-gibili, mentre la liberazione di Susanna no. Pensando questo, pure l’avevano arrestata come una ladra.

rivedeva la cantoniera, dove era entrata per chiedere notizie 170

171

del tenente, e Antonio che dalla jeep la chiamava. Non aveva deciso lei di passare in mezzo al fuoco. C’era passata. E forse ne era anche uscita. Forse ne era uscita. La sua guerra era cominciata quando era finita per gli altri. Non era giusto che finisse anche per lei? Ora le cose da fare erano semplici, perché era passata dall’altra parte. Prima era di là, e ora di qua. Doveva portare quella lettera. Era una cosa semplice come se sulla busta ci fosse scritto il nome di Cabruno. Sarebbe stato poi bello rivedere Susanna e farci su una risata.

Perché tutto sarebbe stato molto semplice, alla fine. E assieme se ne sarebbero andate.

Si alzò e scosse le vesti. Era allegra. Si sentì, a un tratto, leggera come un uccello. Si aggiustò i capelli davanti allo specchietto attaccato al muro, si

annodò le cocche del fazzoletto sotto il mento e aprì la porta. Il cielo era chiaro, limpi-do, quasi verde, e lei si sentì felice guardandolo. I passeri sulla legnaia aspettavano spittinando che le galline si allon-tanassero dai truogoli.

Prima di uscire, Rita si voltò a guardare Leonia di sopra la spalla e fece una piccola smorfia d'intesa. Al suo passaggio i passeri si levarono con un frullo e sparirono dietro il muretto.

172

INDICE

5

Nota introduttiva

9

I

14

II

17

III

20

IV

24

V

33

VI

42

VII

54

VIII

60

IX

69

X

74

XI

83

XII

89

XIII

94

XIV

101 XV

113 XVI

120 XVII

127 XVIII

132 XIX

137 XX

142 XXI

148 XXII

152 XXIII

159 XXIV

163 XXV

168 XXVI

BIBLIOTHECA SARDA

Cultura e Scrittura di un'Isola

La collana più esauriente per una approfondita conoscenza della cultura sarda

Nata nel 1996, la collana *Bibliotheca Sarda* ha avuto l'obiettivo di dare adeguata presenza editoriale al repertorio bibliografico sardo, edito e inedito.

Con la pubblicazione o la riedizione dei più importanti libri della (e sulla) Sardegna, e con la sua regolare cadenza di dodici volumi l'anno (di cui 84 già pubblicati), la *Bibliotheca Sarda* ha confermato, nella forma più convincente, che il pluralismo linguistico che ha caratterizzato la cultura scritta della nostra isola è stato capace di elaborare e produrre nel passato – e ancora potrà farlo nel futuro –

una grande civiltà letteraria.

Bibliotheca Sarda costituisce, nell'attuale panorama editoriale, la più importante e completa raccolta di testi del patrimonio culturale sardo, cronologicamente ripartiti tra l'età giudiciale (XII sec.) e il '900: opere che spaziano dagli scritti socioeconomici e giuridici alla narrativa, agiografia, poesia, teatro, musica, tradizioni popolari, storiografia, archeologia, storia dell'arte, cronache di viaggio e linguistica sarda, molte delle quali tradotte per la prima volta dalle varie lingue originali: latino, tedesco, inglese, francese, spagnolo, catalano, sardo.

Un'opera di grande qualità e impegno, che rispecchia appieno la cultura e la scrittura di un'Isola.